ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Venerdì 7 Marzo 1913

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	18,50	9,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

ARCHIVIO STORICO

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MATTINO — NUM. 66

LE INSERZIONI

HAASENSTEIN E VOGLER

TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3

Prezzi per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 6: Réclames (nelle pagine di testo) L. 2 — Mercuriali L. 2 — Nella pagina delle notizie commerciali L. 1 — Nelle pagine successive centesimi 75 — Piccoli avvisi, vedere tariffa nella apposita rubrica — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato

(Conto corrente colla Posta).

Essad pascià, governatore militare di Giannina,
si arrende e consegna la piazza ai greci
La notizia della resa provoca entusiastiche dimostrazioni ad Atene

(Per telefono e per telegrafo alla "STAMPA")

L'entrata dei greci nella fortezza

ATENE, 6.

Il principe ereditario ha telegrafato da Erein Aga alle ore sei di stamane:

« Avendo l'esercito greco occupato tutto il fronte sinistro della piazza di Giannina, ed essendo Bizani e Castritza circondate, il comandante turco Essad pascià mi annuncia in questo istante che il suo esercito si arrenda prigioniero di guerra. Invierò prossimamente particolari su questa grande vittoria del nostro valoroso esercito.

La popolazione di Atene, in seguito alla notizia di tale vittoria, fa entusiastiche dimostrazioni cantando l'inno nazionale. Le campane delle chiese suonano in segno di festa.

Più tardi è giunto il seguente dispaccio:

« Il generale Soutzo, seguito da tre squadroni è entrato stamane alle nove a Giannina. La città di Bizani è tutta pavesata di bandiere bianche ».

(Ag. Stefani).

La prima relazione ufficiale sull'attacco vittorioso

Atene, 6 sera.

Per operare un attacco generale contro la piazza forte di Giannina sulla base di un nuovo piano, fu ritenuto necessario di spostare le truppe sulla sinistra donde sarebbe stato eseguito l'attacco. Affinchè i movimenti delle truppe fossero compiuti all'insaputa del nemico, che credeva che l'attacco avrebbe avuto luogo sulla destra, il Diadoco ordinò un cannoneggiamento intenso contro tutte le posizioni nemiche.

Seguendo questo ordine, un vivo cannoneggiamento fu diretto contro il nemico durante tutta la giornata dell'altro ieri.

I forti di Bizani non risposero da principio, ma più tardi aprirono il fuoco contro i greci. Durante la giornata furono tirati più di trentamila proiettili, che cagionarono gravi danni a Bizani, di cui sei batterie furono ridotte al completo silenzio.

Il Diadoco e lo Stato Maggiore assistevano al combattimento vicini alla linea di tiro.

Mentre l'artiglieria greca sviava così l'attenzione dei turchi, numerose truppe greche, avanzando rapidamente sulla sinistra, arrivarono fino alla collina di Manoliassa. Il cannoneggiamento continuò tutta la notte meno intenso e fu ripreso vivamente ieri mattina mentre le truppe della sinistra attaccavano valorosamente il nemico.

I turchi sorpresi dall'improvviso attacco, eseguito da forze rilevanti, ripiegarono e cominciarono a fuggire in disordine verso Bizani, che non poteva più resistere al fuoco nutrito dei greci, essendo state le artiglierie ridotte al silenzio.

Alle 11 del mattino i greci avanzavano sempre. Nel pomeriggio i greci occuparono le colline e le batterie di San Nicola, e fecero prigionieri 110 soldati e quattro ufficiali. L'entusiasmo e l'ardore delle truppe greche furono indescrivibili. Parecchi cannoni e mitragliatrici caddero nelle mani dei greci.

L'ala destra manteneva frattanto le sue posizioni, mentre la Divisione di Metzovo avanzava rapidamente ed occupava Brizka e Koutsoraki.

Alle tre del pomeriggio la fuga dei turchi sul lato sinistro era generale. Discendendo dal piano i Turchi fuggivano disordinatamente verso Giannina. Il panico dei turchi era immenso. Gli ufficiali riuscivano a trattenere piccoli gruppi, ma ben presto anche questi gruppi erano di nuovo presi dal panico e fuggivano in rotta.

Fino a notte i turchi fuggirono verso Giannina. L'artiglieria pesante greca, situata ad Actorakki tirò quindici granate contro Giannina, le quali scoppiarono vicino a Katsik.

La difesa dei turchi fu molto debole. Il Diadoco espresse la sua soddisfazione per il valore ed il successo delle truppe che si sono avanzate fino a Boutouti nei dintorni di Giannina.

La vittoria greca è stata completa.

(Ag. Stefani).

Come fu negoziata la resa

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 6, notte.

La Legazione greca a Londra comunica:

« Il comandante in capo dell'esercito turco a Giannina ha inviato all'una del mattino due parlamentari al Principe ereditario di Grecia annunziando che la piazzaforte si sarebbe arresa alle tre del mattino. I parlamentari erano Reouff pascià e Talaat bey. Essi, giunti al quartiere generale dell'esercito greco, dichiararono che, dopo le vittorie greche del giorno avanti, le condizioni della guarnigione turca erano disperate e che il Comandante in capo desiderava di arrendersi. I soldati sarebbero stati considerati come prigionieri di guerra. La consegna dei prigionieri ha luogo adesso poco per volta. L'entusiasmo delle truppe greche è indescrivibile, esse salutarono con grandi grida e acclamazioni il Principe ereditario ».

E' la prima della terna, ormai memorabile, che inalbera bandiera bianca e chiude la sua strenua gloriosa resistenza. E' questa la sorte riservata anche alle consorelle dell'Albania Settentrionale e della Tracia, se in lor favore non interverrà la pace a preservarle da un atto, che, per quanto imposto dalla sovrechiante pressione nemica o dalla carestia di vettovaglie e di munizioni, non lascia per questo dall'essere estremamente doloroso per un presidio, che invano ha atteso d'essere soccorso e nel frattempo nulla ha omesso per compiere onorevolmente tutto il proprio dovere.

Delle tre, Giannina era la meno preparata a un'energica efficace resistenza. Si può dire, anzi, che per nulla fosse stata prevista dalla Turchia la funzione non secondaria che avrebbe potuto essa esercitare, e che realmente esercitò, nello svolgimento di una probabile guerra con gli Stati balcanici. A ogni modo, durante il periodo stesso delle ostilità, la Divisione autonoma che vi teneva guarnigione poté indisturbata o quasi crearsi di sana pianta quelle difese cui in tanti anni di pace il sonnolento impero ottomano non aveva mai pensato. E lo poté, perchè i greci glielne diedero tempo e modo, e le consentirono per di più di rinvigorirsi, di consolidarsi con grossi nuclei delle truppe turche sbandate a Kumanova e Monastir.

Quando la guerra balcanica ebbe inizio, fu osservato giustamente che gli Alleati avevano dalla loro parte uno svantaggio notevole, quello di operare, cioè, non con perfetta unità d'intenti, non in conformità a un indirizzo impresso da un organo unico che su, che vuole, che può. Ma la fenomenale impreparazione, lo sgomento da cui l'esercito turco nei vari scacchieri fu preso dopo la caduta di Kirk Kilisse, annullarono a un tratto quella condizione d'inferiorità; cosicchè gli Alleati poterono procedere di vittoria in vittoria, costringendo i resti nemici a raccogliersi entro determinate località e a organizzarvi quella resistenza, che è valsa, se non altro, a salvare il loro onore militare tanto discusso e compromesso in sul principio della guerra.

Ora tra tutti, furono appunto i greci quelli che operarono con maggiore indipendenza, che appalesarono di più nella loro azione guerresca il movente politico che li sospingeva. Dopo aver ripetutamente battuto i pochi battaglioni che contrastavano la loro marcia in Tessaglia e in Macedonia e occupato Servia e Kozani, essi avrebbero dovuto — ove mossi dall'esclusivo criterio militare — proseguire con la massa maggiore del loro esercito verso settentrione per chiudere ogni via di scampo all'esercito turco, che, distatto a Kumanova e inseguito dai serbi, si ritirava verso Monastir. Invece, attratti dal desiderio e dall'interesse di giungere a Salonicco prima dei bulgari, si diressero decisamente colà, inviando in sostegno e a cooperazione dei serbi una semplice Divisione di fanteria. Così avvenne, che n'ebbero la gioia dell'ingresso nella capitale macedone crudelmente amareggiata dalla triste notizia che a Bizani quella loro Divisione era stata battuta, respinta e aveva finanche lasciato in mano al nemico parte della sua artiglieria campale. E peggio ancora, in causa di quella mancata loro efficace cooperazione, per la quale assai più aspra, più confusa, più sanguinosa arrise ai serbi la vittoria, consentirono essi a grossi nuclei turchi, sfuggiti all'accerchiamento, di ritirarsi e raggiungere Giannina, alimentando e consolidando colà la resistenza che frattanto vi si era andata rapidamente organizzando.

Più tardi sentirono le dolorose conseguenze di quella loro condotta, della quale più amaramente ancora potrebbero rammaricarsi, ove nella imminente spartizione del territorio conquistato, Salonicco dovesse spettare ad altri o diventare porto comune della Quadruplice vittoriosa.

Appressandosi intanto a grandi passi la pace e delineandosi una situazione politica internazionale per la quale Scutari e Giannina vengono con certa insistenza designate come necessarie alla esistenza del futuro regno albanese, compresero essi che ad allontanare o rimuovere per conto loro una tale disaggradevole eventualità, altro mezzo migliore non avevano che quello del fatto compiuto. E poichè non si trattava di espugnare un vero campo trincerato come Adrianopoli, nè di annientare una guarnigione non ancora provata da lunghi disagi, da estenuanti privazioni, da dolorose perdite, e avevano, per contro, dalla loro parte il vantaggio di una soverchianza assoluta di numero, di armati, di artiglierie, di morale, ricorsero all'attacco di viva forza, che, intelligentemente ideato e vigorosamente condotto, costrinse la stremata valorosa guarnigione turca a dichiararsi vinta, a posare quelle armi che oramai non era più in grado di adoperare in una ulteriore resistenza.

b.

La costa dell'Epiro completamente occupata dai greci

Parigi, 6, mattino.

Mandano da Corfù al *New York Herald*: Truppe greche sono sbarcate sulla terraferma ed hanno ora completato l'occupazione della costa dell'Epiro, lungo la quale sventolano le bandiere greche.

L'Hamidjé avrebbe affondato tre trasporti greci

Vienna, 6, mattino.

La Neue Freie Presse ha da Costantinopoli: L'incrociatore Hamidjé incontrò presso il golfo di Hagion Orosujo una flotta composta di 24 navi greche che doveva sbarcare a Scutari truppe serbe, con 24 cannoni e 10 pezzi di assedio. L'Hamidjé aprì il fuoco contro tre navi greche da trasporto, le quali affondarono. Soltanto tre ore dopo alcune navi provenienti da Salonicco poterono salvare una parte degli equipaggi naufragati.

La resa sanguinosa
preannunzia la pace

Sobrero, ci telefona da **Roma**, 6 notte.

L'annunzio della presa di Giannina produce a Roma l'impressione che essa equivalga a un notevole passo avanti per la conclusione della pace. La Grecia, mediante questo avvenimento inaspettato, risolve per conto degli alleati balcanici il primo lato del triplice problema delle città assediate. Scutari e Adrianopoli resistono ancora ma Giannina è caduta. Ora nulla esclude che mentre durano le trattative per veder accolta dalla Quadruplice balcanica la mediazione delle Potenze, altri avvenimenti di carattere militare maturino nel silenzio della apparente stasi delle operazioni di guerra e vengano a precipitare la conclusione della pace.

Comunque, anche se la resa di Giannina dovesse rimanere un fatto isolato, essa avrebbe ugualmente la importanza di un avvenimento di primo ordine. L'assedio di Giannina durava da oltre quattro mesi. Le truppe turche hanno scritto a Giannina un'altra pagina magnifica: l'eroica resistenza della città assediata d'ogni parte sarà ricordata a onore dei vinti. Qualunque possa essere la soluzione della guerra balcanica, la Turchia salva il proprio onore militare mediante la fiera tenacia con la quale le truppe assediate e isolate sopportarono ad Adrianopoli, a Scutari e a Giannina ogni sacrificio. Le pagine che i superstiti di questi tre gloriosi episodi della resistenza detteranno ad assedio finito prenderanno il posto nella storia delle gesta militari più gloriose.

L'investimento di Giannina compiuto metodicamente dall'esercito greco fu iniziato, è doveroso ricordarlo, dai volontari garibaldini italiani. Il piano d'assedio era stato concordato fra Ricciotti Garibaldi e il generale greco Zapugiakis, ma nella prima fase delle operazioni i volontari garibaldini furono lasciati soli: dopo quindici giornata di resistenza ai contrattacchi delle truppe turche dominanti gli accessi alla città, i nostri volontari dovettero ritirarsi in buon ordine.

Successivamente però i greci intrapresero in modo razionale l'assedio della città fortificata: le truppe del Diadoco si fecero, in quest'azione, molto onore. La città fu cinta per tre lati dalle truppe al comando del Principe ereditario. Le artiglierie da assedio tuonarono quasi senza interruzione contro le posizioni assediate, ma l'ammirabile resistenza turca continuava. La situazione si mantenne immutata... fino a questi ultimi giorni. Improvvisamente le notizie sull'assedio di Giannina vennero a mancare: fu attribuita l'assenza di notizie alle condizioni atmosferiche. L'Epiro è, infatti, quasi ovunque ricoperto di neve e le truppe assedianti dovettero dar prova di grande forza e di abnegazione eroica per vincere le sofferenze e i disagi creati dal maltempo e dal freddo. In verità un fatto nuovo, pressochè inavvertito, era venuto a modificare le condizioni della città assediata. Il fatto nuovo consistette nello sbarco avvenuto a Santiquaranta di una divisione greca. La conferma ufficiale dello sbarco dei 15.000 soldati greci sulla costa epirota non fu pubblicata per condurre in segreto le operazioni destinate a prendere alla rovescia le posizioni fortificate di Bizani che resistettero fino alla fine a meravigliosamente al fuoco nemico. Il piano è riuscito. L'attacco simultaneo compiuto dalle truppe del Diadoco rinforzate dalla divisione sbarcata a Santiquaranta ebbe pieno effetto. Le truppe rinchiuse a Giannina, comandate da Essad pascià si sono costituite prigioniere.

L'avvenimento è tra i maggiori della guerra balcanica e giustifica pienamente l'entusiasmo con il quale fu salutato ad Atene. La resistenza ottomana in Epiro è completamente debellata. Il fato travolge ad una ad una le ultime speranze del Governo turco. Contro Scutari si vanno infatti preparando nuovi piani di assedio delle truppe serbo-montenegrine, e non certamente a vuoto Re Nicola di Montenegro ha fatto capire che Scutari dovrà cadere ad ogni costo.

Nello stesso tempo già si parla delle ultime ore della resistenza di Adrianopoli. E' vero che a controbilanciare la depressione creata dal dileguarsi dell'ultima lurva di resistenza turca si vorrebbe esaltare l'episodio, finora non ufficialmente confermato, dell'affondamento di tre trasporti greci che *l'Hamidjé* avrebbe operato in un suo *raid*: se anche venisse confermata la perdita dei tre trasporti nel convoglio di ventiquattro navi greche, l'episodio non potrà avere, come operazione di guerra, che una importanza limitata. Esso viene del resto a porre in luce un particolare ignorato ben più importante della operazione di guerra; vale a dire il trasporto avvenuto per mare di numerosi reparti di truppe serbe destinati a cooperare all'assedio di Scutari.

Tale collaborazione greco-serba-montenegrina nell'assedio di Scutari è un particolare che viene implicitamente ad attenuare le voci di dissensi fra alleati balcanici. Del resto si realizzano completamente le previsioni fattevi ieri, cioè subito dopo il *passo* compiuto dalle Potenze neutrali, per offrire agli alleati balcanici la mediazione delle Potenze.

La sola condizione sostanziale che la Turchia pone alla conclusione di pace consiste nel rifiuto di corrispondere qualsiasi indennità di guerra mentre i Governi della Quadruplice pongono come pregiudiziale, per l'azione pacificatrice delle Potenze la fissazione di alcuni capisaldi dai quali non intendono derogare. Così il Montenegro pone come condizione essenziale la cessione di Scutari, la Serbia e la Bulgaria non rifiutano i buoni uffici dell'Europa ma intendono conoscere, prima di entrare ufficialmente in trattative, quali siano le condizioni preliminari in base alle quali la pace verrebbe trattata.

Malgrado queste difficoltà iniziali che si frappongono all'azione delle Potenze, la diplomazia europea si mantiene ottimista e pronostica che la pace è vicina. In verità le pregiudiziali che i Governi balcanici pongono alla mediazione delle Potenze possono essere superate. Il solo ostacolo grave consiste nel diniego della Turchia ad ogni indennità di guerra: però anche su questo terreno la Turchia farà in seguito concessioni o concederà dei compensi. Avvenimenti come quello della resa sanguinosa di Giannina affrettano la risoluzione.

La spavalderia del comandante turco di Scutari

Losanna, 6, mattino.

Il corrispondente della *Gazzetta di Losanna* da Costantinopoli manda al suo giornale questa lettera del generale Essad Pascià, comandante di Scutari, scritta sulla tela e che ha potuto così passare le linee montenegrine:

« Scutari, 13 febbraio. - *La mia salute è ottima. Non mi sono mai sentito così bene. Le nostre grandi inquietudini sono per voi, giacchè noi pensiamo più ai combattenti ed ai combattimenti di Cialalgia che ai nostri. Noi combattiamo quasi tutti i giorni contro questi montanari, che decimiamo incessantemente. Noi ci battiamo ogni giorno e con successo: per noi è quasi uno sport! Non avrei mai creduto questi montanari tanto vigliacchi! — Firmato:* Essad Pascià ».

Il "Tanin" incita gli albanesi a intensificare la rivolta e il Governo a dimostrare fermezza nelle trattative di pace

Parigi, 6, sera.

Da Costantinopoli mandano al « Matin »: « Il Consiglio dei ministri ha deliberato ieri sera a lungo sul passo fatto presso le grandi Potenze per riprendere i negoziati di pace. Lunghe istruzioni telegrafiche, sulle quali si mantiene il più assoluto segreto, sono state inviate agli ambasciatori turchi di Parigi e di Londra.

« Si può dire, però, in generale, che l'opinione pubblica e quella dei circoli più autorevoli è ottimistica. La Porta, però, smentisce nuovamente che la cessione di Adrianopoli sia contemplata nelle condizioni indicate come possibili dal Governo ottomano ai suoi ambasciatori. « Non rifiutiamo di discutere la questione di Adrianopoli — mi ha detto un ministro — poichè la questione formò già oggetto di precedenti negoziati. Ma da questo a concludere che noi siamo decisi a cederla, ci corre un gran tratto ».

« Intanto a Costantinopoli è seguita con viva attenzione la rivolta albanese. Il « Tanin » le dedica un lunghissimo articolo, nel quale si constata che la rivolta scoppiata nell'Albania settentrionale si stenderà ben presto a tutta la regione. « Bisogna, però, centralizzare il movimento — continua il « Tanin » — e mettere a capo degli albanesi una mente che possa dirigerli. In ogni modo c'è una cosa che deve rallegrare: la constatazione che la rivoluzione è scoppiata in Albania e che non si tratterà di una semplice guerriglia ».

Costantinopoli, 6, notte.

Avrà luogo prossimamente una riunione per occuparsi dei problemi inerenti all'avvenire di Salonicco. Si dice che il Comitato giovane-turco si è pronunziato a grande maggioranza per la conclusione di una pace onorevole che possa soddisfare tutti gli ottomani. Se questa conclusione fosse impossibile, si dovrebbero continuare le ostilità, quand'anche Adrianopoli soccombesse.

Il *Tanin* bissima il Governo per avere fatto una domanda di mediazione; constata però che la Porta non ha ancora preso alcun impegno e che l'opinione pubblica non ha per conseguenza bisogno di preoccuparsi. Il giornale termina raccomandando al Governo di dare prova di una incrollabile fermezza.

La pubblicazione del trattato segreto tra la Serbia e la Bulgaria provoca un grave allarme a Belgrado

Vienna, 6, mattino.

La *Sudslavisch Correspondenz* riceve da Belgrado: Il ministro bulgaro Tontcheff è accusato dalla stampa serba di avere comunicato il trattato segreto fra i due Stati ad un giornale francese. Questo incidente desta grande dispiacere fra i circoli governativi che desiderano eliminare i malumori sorgenti continuamente tra i due Stati, scopo questo a cui doveva servire anche la missione del generale Paprikoff a Belgrado.

Frattanto Tontcheff venne chiamato a Sofia per riferire in proposito, e si crede che il suo richiamo sia imminente. La stampa di Belgrado, in seguito a questo affare e alle dichiarazioni di Daneff, secondo le quali Monastir, Okrida, Koeprulu, dovrebbero spettare alla Bulgaria, pubblica vivaci attacchi contro la Bulgaria e Tontcheff e chiede di dichiarare se il contenuto dell'accordo colla Bulgaria pubblicato, per niente favorevole alla Serbia, è autentico.

Alla campagna contro gli alleati si associano anche quei giornali che ordinariamente rappresentano l'opinione del Governo. Essi domandano la convocazione della Scupcina affinchè il gabinetto Pasic si giustifichi circa gli accordi presi colla Bulgaria, contro la quale si formulano serie proteste. Nei circoli ufficiali si dichiara che questa attitudine della stampa è senza motivo e si assicura che ambedue i Gabinetti sono d'accordo circa il mantenimento delle condizioni della alleanza. La missione di Paprikoff contribuirà ad eliminare i malintesi sorti.

La questione di Giacova ritarda l'intesa austro-russa

Pietroburgo, 6, mattino.

Sazonoff ha avuto un lungo colloquio con l'ambasciatore d'Austria ritornato dalla Finlandia, dopo una malattia. La Russia giudica impossibile accettare il punto di vista austriaco su Giacova, quello cioè di allontanarvi i serbi. Dunque i negoziati continuano e l'intesa annunciata viene ritardata.

Lo stato caotico delle trattative rende così impossibile la pubblicazione del comunicato ufficiale tanto atteso.

Sazonoff però avrebbe dichiarato all'Ambasciatore che la questione di Giacova non sarà in nessun caso destinata a diventare causa di rottura fra la Russia ed Austria. Questa dichiarazione permette di confinnare la smobilitazione. Ma la situazione rimane sempre incerta. Essa può anche complicarsi per il rifiuto della Serbia di evacuare Giacova, rifiuto notificato oggi stesso a Sazonoff dal ministro di Serbia a Pietroburgo.

Il ritardo nel congedamento dei riservisti austro-russi dovuto a questioni di forma

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 6, notte.

Il corrispondente da Pietroburgo del « Temps » telegrafa che è stato raggiunto un completo accordo fra i Gabinetti di Vienna e di Pietroburgo, per ciò che riguarda la redazione del testo del comunicato sui rapporti austro-russi.

« Vi dissi ieri — scrive il corrispondente — che appunto a causa della redazione di questo comunicato, esistevano ancora fra i due Gabinetti delle divergenze di vedute, e posso confermarvi oggi che questo divergenze esistono ancora. Si tratta, come vi ho fatto osservare, di una questione più di forma che di sostanza, ma essa ha un certo valore perchè secondo le notizie che si hanno oggi infine sul congedamento dei riservisti richiamati ritardando almeno in parte le misure che erano già state decise ».

I giornali di Cracovia dicono infatti che il ritiro delle truppe concentrate al confine russo subisce qualche lieve ritardo. La Russia ritarda le misure prese solo il primo marzo, vecchio stile, e cioè il 14 marzo secondo il nostro calendario, e perciò alla sua volta anche l'Austria attenderà fino a quel giorno per attuare completamente il congedo dei riservisti. Ciò non toglie, bene inteso che continui, anche parzialmente, il rinvio di qualche scaglione di riserva di cui già i giorni scorsi vi ho dato notizia.

Quanto alle vere ragioni che ritardano il congedo dei riservisti, esse entrano nell'ordine di ragioni che già hanno provocato il dissidio nella redazione del comunicato ufficiale. Si tratta in realtà di ragioni formali. La Russia domanda che sia l'Austria a fare un primo passo ufficiale per il disarmo, mentre invece il Governo di Vienna sostiene che deve la Russia cominciare la smobilitazione, dal momento che è stata la Russia la prima ad iniziare la mobilitazione. Si tratta adunque nuovamente di una questione di prestigio e questioni di simile genere hanno dominato, in parte, tutto il decorso del conflitto austro-russo.

Nei circoli diplomatici di Vienna non si dà tuttavia in generale troppa importanza a queste lievi divergenze. I due Gabinetti di Vienna e di Pietroburgo sovratutto, non credono che esse possano pregiudicare la attuazione delle decisioni relative al disarmo. Ogni giorno si raccolgono nuovi segni della « detente ». Posso dirvi, ad esempio, che oggi nei circoli parlamentari ungheresi si diceva che il ministro della difesa ungherese ha ricevuto tutte le istruzioni che riguardano l'attuazione della smobilizzazione ai confini ungaro-galiziani. Secondo queste istruzioni si congederebbero nella prossime 24 ore i riservisti richiamati che sono in queste guarnigioni al confine.

Oggi al Parlamento di Vienna i deputati socialisti Seitz, Fenerstorfer e Ellenbogen hanno presentato una interpellanza sul congedamento dei riservisti ed hanno detto fra l'altro: « Non vi è ormai dubbio che è scongiurato lo spaventoso pericolo di una guerra per l'Austria, tuttavia dicine di migliaia di padri di famiglia continuano ad essere trattenuti sotto le armi. Si afferma che si è concluso un accordo con la Russia per congedare i riservisti, tuttavia corre voce che solo i corpi che si trovano al confine settentrionale e non quelli che si trovano ai confini meridionali saranno riportati sul piede di pace e che al confine settentrionale deve essere trattenuto una parte dei riservisti richiamati. Noi domandiamo perciò che il Gabinetto faccia valere la sua influenza sopra il Governo centrale allo scopo di ottenere al più presto possibile il congedamento di tutti i riservisti richiamati.

Vi ho già detto che mentre i giornali di Vienna hanno fatto un certo rumore sullo schiarimento della situazione austro-russa, i giornali di Pietroburgo si sono dimostrati assai più riservati e talvolta anche freddi.

Il « Peterburger Herold » parlando dei provvedimenti del disarmo scrive fra l'altro: « Si è manifestata fra i riservisti trattenuti che dovevano essere congedati l'anno scorso una certa inquietudine che si esplicò con la domanda che si ponesse termine a questo stato cronico di attesa e che si procedesse al congedamento. Questo ha spinto la Russia ha dichiarare di essere pronta a congedare i riservisti dopo che l'Austria avrà dato a ciò il primo motivo. Se tuttavia si vuole definire questo passo « una intesa » lo si valuta troppo, poichè in fatto non si tratta che di una « detente » nella quale senza dubbio però si trova un senso che può svilupparsi ancora.

Gli armamenti francesi non possono preoccupare l'Inghilterra

Parigi, 6, sera.

Il segretario di Stato inglese, colonnello Seey, è giunto a Parigi alle 8,12 col sud-express da Madrid. Il colonnello Seey viaggia in incognito. Tuttavia alcuni giornalisti hanno potuto avere con lui un breve colloquio.

— Che cosa pensate voi — è stato chiesto al segretario — degli sforzi militari tedeschi e del nuovo progetto di imposta che deve coprire le spese per i nuovi armamenti?

— Eccoci sul terreno politico; la mia risposta non può avere per voi nessun interesse. Penso solo che queste misure costringeranno gli altri Paesi a raddoppiare essi pure i loro armamenti.

— E le misure della Germania hanno provocato qualche impressione in Inghilterra?

— Non credo.

— Sono esse di natura tale da fortificare ciò che noi chiamiamo *entente cordiale*?

— Voi mi ponete ora una questione puramente politica. Io non ne so più di voi.

— Credete voi che il contegno preso dalla Francia sia favorevolmente accolto oltre Manica? Sapete che cosa si pensi sul ritorno alla legge militare dei tre anni?

— Questa non può dirsi più replica agli armamenti nuovi della Germania: può soltanto chiamarsi, per voi francesi, una misura necessaria.

I dissensi serbo-bulgari
provocati dai nazionalisti
Il perfetto accordo dei due Governi

Roma, 6, notte.

Telegrafano alla «Tribuna» da Belgrado:

«Mentre il Governo prepara, d'accordo con gli altri alleati, la risposta al passo della Potenza, una gran parte della stampa di Belgrado prende occasione dal discorso tenuto alla Sobranje dal deputato bulgaro Malinoff per accentuare la campagna già iniziata qualche tempo fa, come quella che qualificava le pretese della Bulgaria eccessive. Il primo dissenso fra i due popoli alleati è cominciato a Salonicco sul terreno delle complesse compartecipazioni degli interessi greci, bulgari e serbi. Ma questi dissensi, bisogna dirlo subito, riguardano esclusivamente certi circoli giornalistici dei due paesi, i quali alla loro volta sono gli esponenti dei partiti nazionalistici ed estremi dei due popoli. A questi dissensi fra serbi e bulgari, i Governi rispettivi sono assolutamente estranei. Ho per questo informazioni ufficiali; basterebbe però a testimoniare la certezza del fatto, vedere quotidianamente la stampa ufficiosa serbo-bulgara accennare alla perfetta intesa dei due Governi e alla cordialità dei rapporti reciproci. Anche stamane un ministro mi diceva: «Tutte queste voci allarmiste al riguardo dell'amicizia serbo-bulgara sono di origine sospetta e muovono da nemici esterni alle aspirazioni dei due popoli, nella speranza di vedere turbato quell'accordo che ha portato i popoli balcanici all'attuale successo». Ora se queste osservazioni del mio autorevole interlocutore possono essere in parte vere, è altresì vero che qui a Belgrado autorevoli giornali di opposizione e autorevoli personalità sono vivamente preoccupate, non del presente, ma del probabile futuro atteggiamento della Bulgaria. Questi giornali e questi uomini non possono ogni precisare ancora fatti concreti per giustificare il loro allarme, ma così credono di scorgervi già il sintomatico atteggiamento della Bulgaria. Così in sostanza tengono che la Bulgaria, a pace conclusa, intenda assumere un atteggiamento di preminenza sugli alleati. Questi uomini non possono dimenticare che la Bulgaria ha sempre preso in passato in confronto alla Serbia, l'atteggiamento del vincitore; ne sembrano persuaderli delle assicurazioni di Pasic che oggi l'antica rivale agirà da amorosa sorella.

«Chi ha ragione? Il Governo con la sua grande confidenza, o gli oppositori con la loro estrema diffidenza? Come sempre, la verità giacerà sta nel mezzo. La Bulgaria certo, a pace conclusa, potrà vantare sugli alleati maggiori sacrifici sostenuti in questa guerra sanguinosa; è naturale quindi che i serbi, i quali hanno veramente compreso quale stato d'animo degli alleati, si allarmino».

Le condoglianze della Camera
e dell'Armata
alla marina germanica

Roma, 6, notte.

Non appena giunse la notizia della catastrofe marittima di Heligoland, nella quale la superba marina della nostra alleata aveva perso una delle sue migliori siluranti con quasi tutto il suo equipaggio, il Ministro della Marina, vice-ammiraglio Leonardi-Cattolica, inviava un ufficiale superiore della Marina presso il nostro ambasciatore germanico von Flotow ad esprimergli le condoglianze dell'Armata d'Italia, e nello stesso tempo spediva questo telegramma al Segretario di Stato per la Marina germanica, ammiraglio von Tirpitz:

«Gradisca V. E. le mie profonde condoglianze per il grave lutto che ha colpito l'Imperiale Marina, con la perdita del cacciatorpediniere S. 178. L'Armata Italiana trova a ciò nuova ed unita nostro saluto alle vittime del dovere».

Inoltre, in conformità della deliberazione della Camera dei deputati, l'on. Leonardi-Cattolica diresse quest'altro telegramma all'amm. von Tirpitz:

«La Camera dei deputati, nella sua seduta odierna, mi affidava l'onorifico incarico di fare pervenire all'E. V. l'espressione di vivo cordoglio per la gravissima sventura che ha immerso nel lutto la Marina germanica. Compiacciati V. E. gradire tali sentimenti della Assemblea Nazionale Italiana, rendendosene autorevole interprete presso la valorosa Armata Imperiale».

La risposta dell'amm. Tirpitz

Il Ministro della Marina, on. Leonardi-Cattolica, ha già ricevuto un telegramma di risposta dall'amm. von Tirpitz, Segretario di Stato per la Marina tedesca, così concepito:

«Ringrazio subito vivamente V. E. e la Regia Marina a nome della Marina tedesca per la fraterna parte presa alla sventura che ci ha colpito col naufragio del cacciatorpediniere S. 178. F.to: Von Tirpitz, Grande ammiraglio e Ministro».

L'addetto navale dell'Ambasciata francese a Berlino espresse stamane a von Tirpitz le condoglianze del Ministro della Marina francese per la catastrofe di Heligoland.

La morte del fondatore
della "Società coloniale italiana,,

Trieste, 6, sette.

Nel pomeriggio di oggi è morto, dimenticato e in misere condizioni economiche, il commendatore Giuseppe Bjemenfel, fondatore della «Società Coloniale Italiana». Il Bjemenfel, espertissimo africanista, visse lungo tempo nell'Harrar che esplorò in ogni parte. Fu grande amico di Rus Makonnen e potè rendere importanti servizi all'Italia durante la guerra italo-abissina. L'infelice esito della campagna determinò il crollo della Società. Il Bjemenfel, dopo una breve permanenza in Eritrea, si ritirò a Trieste, dove visse solo e abbandonato. Lo squallido tramonto di una vita onesta e utile alla patria fu illuminato dal magnifico successo delle armi italiane in Libia.

Il tricentenario dei Romanoff

(Per telegrafo alla STAMPA).

Lo Zar per il suo popolo

Pietroburgo, 6, mattino.

In occasione del tricentenario della dinastia Romanoff, lo Czar ha diretto un *ukase* al Senato nel quale espone le misure che verranno prese per proteggere gli indigenti e la popolazione della campagna senza distinzione di religione.

Dieci milioni della rendita agraria della nobiltà saranno impiegati per aumentare il fondo della Cassa di mutuo soccorso dalla nobiltà destinata a scopi sociali. Cinquanta milioni saranno destinati a fondare un capitale insequestrabile destinato a migliorare le condizioni degli agricoltori.

L'*ukase* ordina pure esenzioni e remissioni di ammende per varie somme, la concessione di indennità ai funzionari dello Stato ed alle loro famiglie e una amnistia per i reati di stampa commessi fino al 6 marzo. L'*ukase* autorizza la riammissione all'Università degli studenti espulsi per aver partecipato a riunioni proibite; concede un'amnistia per reati comuni e politici commessi fino al 6 marzo e la commutazione della pena di morte in 20 anni di lavori forzati.

I sudditi russi che soggiornano all'estero per disposizione delle Autorità hanno diritto di ritornare in Russia. Sono condonate le pene per i reati commessi contro le disposizioni relative al mantenimento dell'ordine pubblico e ridotta la sorveglianza per coloro che sono sotto il controllo della polizia per sospetti di carattere politico.

Quanto alla Finlandia ordina che 10 milioni siano destinati alla costruzione di ospedali o di case di salute in memoria del giubileo dei Romanoff. Inoltre sono condonate le ammende che non superano una determinata somma e le pene alla prigione che non superano un anno.

Gli ufficiali sono amnistiati per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni, nel caso in cui non siano stati oggetto di un procedimento giudiziario fino al 6 marzo, o che la sentenza non sia stata eseguita o la pena cominciata a scontare. Ma per i delitti che hanno determinata la degradazione e l'esclusione dall'esercito può aversi solo diminuzione di pena.

L'*ukase* imperiale diretto al Senato termina con queste parole: «Desiderando glorificare la festa del giubileo dei Romanoff per renderla eterna nella memoria del popolo, l'Imperatore ha diretto al Senato perchè sia pubblicato, questo decreto relativo alle grazie».

Il manifesto dello Czar che sarà letto oggi in tutte le chiese della Russia, durante i servizi divini, ricorda anzitutto l'avvento al trono di Nicola Teliodorovich Romanoff e mette in rilievo gli sforzi comuni degli Czar russi, di questi antichi e degni figli della Russia, che fondarono lo Stato russo fortificati dalla fede, animati da un ardente patriottismo e penetrati dallo spirito di sacrificio. Il popolo russo ha attraversato tutte le vicissitudini assegnategli dal destino e ne è uscito più giovane e più forte. Racchiuso in ristretti limiti, nel periodo moscovita, la Russia è oggi nella schiera dei primi Stati del mondo.

Il manifesto rileva inoltre i grandi servigi resi dai dignitari ecclesiastici, quali collaboratori degli Czar, ed i servigi della nobiltà russa che ha dato tante prove della sua virtù civica, sopratutto in occasione dell'abolizione della schiavitù.

Circondati da un'aureola di gloria, i guerrieri russi che difesero il trono e la patria e protessero la Russia contro il nemico costituiscono oggi per essa un potente scudo.

Il manifesto ricorda gli sforzi fatti da tutti i cittadini devoti, senza distinzione di classe, per contribuire alla formazione dello Stato russo. Esso cita i dotti, gli scrittori e gli artisti, la cui fama si estende oltre le frontiere della Russia e ricorda che il commercio, l'agricoltura e l'industria hanno messo in luce l'attività e l'iniziativa del popolo russo, contribuendo alla Potenza della Russia. Gli innumerevoli servigi resi da milioni di contadini russi costituiscono la fonte della ricchezza nazionale.

Nonostante il vento e le piogge che hanno in questi ultimi giorni gravemente ostacolato la decorazione della capitale, le feste per il giubileo dei Romanoff sono cominciate stamane con un tempo splendido. Tutta la popolazione di Pietroburgo in festa stazionava nelle vie attendendo con impazienza il passaggio dello Czar. Nel centro della città la circolazione è interrotta per lasciar passare le centinaia di delegazioni procedute da bandiere e da fanfare e una folla di 15.000 pellegrini patrioli accorsi da ogni parte dell'Impero di Russia.

La parte ufficiale delle feste è cominciata a mezzogiorno e terminerà verso le 16. Tutti i poveri della città sono nutriti oggi gratuitamente. Alle 9 del mattino alla presenza del procuratore dell'Imperatore si è proceduto alla liberazione dei detenuti graziati in virtù del manifesto imperiale. Solo a Pietroburgo il numero dei liberati supera il migliaio.

Alle 17 si inizieranno le grandi feste popolari, organizzate dal Governo e dal municipio.

Tutti i giornali pubblicano articoli entusiasti in onore della dinastia dei Romanoff che ha saputo, del piccolo Stato slavo primitivo fare la più potente Monarchia del mondo.

Lo Czar ha conferito al ministro della Marina l'ordine dell'Aquila Bianca.

Il centenario dei Romanoff
festeggiato a Belgrado

Belgrado, 6, mattina.

In occasione del giubileo della dinastia dei Romanoff, ieri in questa cattedrale ha avuto luogo una messa solenne per i membri defunti della Dinastia. Vi assisteveno il principe Giorgio, in rappresentanza del Re ammalato, i membri del Governo e del corpo diplomatico, nonchè numerose autorità civili, militari e politiche.

Il tricentenario dei Romanoff
solennizzato a Roma

Roma, 6, sera.

Stamane, per la ricorrenza del terzo centenario della dinastia dei Romanoff, ha avuto luogo una cerimonia religiosa nella cappella russa del palazzo Menotti. Erano presenti l'ambasciatore di Russia presso il Quirinale, Krupensky, il Ministro presso il Vaticano Nelidoff, con i componenti dell'Ambasciata e della Legazione, i ministri di Rumania, di Bulgaria, del Belgio, di Serbia e di Grecia, il barone Gargon, l'ambasciatore di Germania e le notabilità della colonia russa.

Dalle 16 alle 18 avrà luogo all'ambasciata russa un ricevimento della colonia.

Scambio di cortesie
fra lo Czar e l'ambasciatore d'Italia
Un autografo del Re

Pietroburgo, 6, notte.

Il marchese Carlotti, dopo di avere presentato allo Zar le credenziali, gli rimise una lettera di felicitazioni del Re d'Italia, in occasione del trecentenario della dinastia dei Romanoff, e in pari tempo gli espresse, a nome del Re d'Italia e del Governo italiano, i sentimenti di sincera amicizia ed auguri di prosperità per il suo regno e per la Russia. Lo Zar gradì molto la lettera e le dichiarazioni del marchese Carlotti, a cui rispose rievocando i ricordi, a lui sempre presenti e carissimi, dell'Italia, aggiungendo che alle sue simpatie personali verso il Re e verso l'Italia si associano quelle altrettanto vive e spontanee di tutta la Russia.

Lo Zar disse pure al marchese Carlotti benevoli parole di benvenuto e graziosi voti per lui e la sua missione in cui il marchese Carlotti troverà il costante appoggio del Governo russo. Il marchese Carlotti replicò assicurando lo Zar che conserverà tutte le sue forze per rendere sempre più stretti i legami della tradizionale amicizia che unisce i due paesi. Anche l'Imperatrice Madre, ricevendo il marchese Carlotti, gli espresse i suoi sentimenti di amicizia per il Re, per la Regina e per la famiglia reale d'Italia e ricordò il suo viaggio in Sicilia e la squisita ospitalità di cui fu oggetto in tale occasione da parte dell'on. di San Giuliano. (Ag. Stefani)

Il bilancio della marina
e la nostra situazione nel Mediterraneo

Roma, 6, notte.

All'ordine del giorno della Camera, subito dopo il bilancio dei Lavori Pubblici, viene il bilancio della Marina, discussione che sarà quest'anno particolarmente interessante perchè verrà tratta la delicata, complessa e grave questione dei nostri armamenti navali di fronte alla situazione militare marittima nel Mediterraneo. Prenderan parte alla discussione gli on. Bettòlo, Arlotta ed altri competenti in cose navali. La discussione promette di riuscire assai interessante, poichè verrà affermata la necessità di sviluppare la nostra marina da guerra e provocherà in proposito precise dichiarazioni dal Governo.

«Nei circoli parlamentari — dice il *Giornale d'Italia* — si ritiene che il nuovo programma navale sia ancora oggetto di dibattito fra il Ministro della Marina e quello del Tesoro. La situazione nel bacino del Mediterraneo ci obbliga ad essere forti sul mare: da un lato abbiamo nuovi e vasti possedimenti nord-africani da difendere, non soltanto dal pericolo islamitico, ma anche dal gioco diplomatico delle altre Potenze nord-africane e dall'altro lato abbiamo da tutelare l'equilibrio del Mediterraneo e supratutto la parte più orientale di questo, poichè le sorti della Turchia asiatica potrebbero essere il problema internazionale di un domani. Finalmente abbiamo da tutelare l'equilibrio dell'Adriatico: ciò dobbiamo essere abbastanza forti per impedire che la nuova situazione adriatico-balcanica non sia turbata a nostro danno. Il Ministro della Guerra — soggiunge il *Giornale d'Italia* — ha detto, giorni or sono, alla Camera che le porte di casa potranno fra breve dirsi chiuse, ed alluse con questa frase alle frontiere terrestri, ma il Ministro della Marina deve pensare a chiudere ben altre e più vaste porte della casa nazionale, cioè le coste. E ciò non si può ottenere che con una poderosa flotta capace di fronteggiare quella flotta avversaria che debba venire da Oriente o da Occidente, a seconda che dall'una o dall'altra parte i nostri interessi fossero minacciati; ma non basta: occorre che la nostra forza navale sia abbastanza forte da colpire nell'Adriatico il nemico nel suo punto più vitale; occorre insomma che la nostra marina da guerra possa anche offendere».

Il Re ed il Principe Enrico di Prussia
al varo dell'"Andrea Doria,,

Spezia, 6, notte.

Al varo della «dreadnought» *Andrea Doria*, che avverrà il 20 corrente, è ufficialmente assicurato l'intervento di S. M. il Re. La cittadinanza non dispera che la graziosa madrina sia la Regina Elena, alla quale si preparano affettuose manifestazioni. In tale occasione sarà presentato un'album contenente migliaia e migliaia di firme.

Alla grandiosa festa marinara presenzieranno tutte le autorità della forza navale. E' pure annunciato l'arrivo del principe Enrico di Prussia, grande ammiraglio della marina germanica.

Una mozione del gruppo socialista
per fronteggiare
la disoccupazione operaia e agricola

Roma, 6, notte.

Oggi il gruppo parlamentare socialista ha presentato la seguente mozione la cui importanza politica è notevole e degna di essere rilevata:

«La Camera, considerato che per un complesso di cause economiche e politiche (fra le quali non ultima lo scemato traffico con l'Oriente per la guerra italo-turca), il triste fenomeno della disoccupazione operaia e dei contadini viene in Italia assumendo proporzioni gravi e preoccupanti, non senza notevole ripercussione sui consumi e quindi sulla produzione e sul minuto commercio; che un rimedio razionale vuol essere cercato in una oculata ma benefica e costante intensificazione di quei lavori di pubblico interesse che sono eseguiti direttamente o stipulati e presidiati dallo Stato (bonifiche, porti, strade, ferrovie, sistemazione montana, opere idrauliche e idro-elettriche, igiene degli abitati, edilizia scolastica, borgate rurali, ecc.) che valgano a mettere in valore una innumerevole ricchezza latente o potenziale del paese sottraendola dall'enorme tributo che esso paga tuttora all'estero per la propria alimentazione e per provviste industriali, e ciò sia accelerando opere già riconosciute necessarie e sicuramente redditizie per le quali della somma già votata e destinata per legge rimane da erogarsi circa un miliardo, sia studiandone e attuandone o stimolandone altre congeneri o salvaguardandone la esecuzione da ogni maniera di sfruttamento affaristico specialmente nei convenienti agevolezze da concedersi a bene organizzate e seriamente responsabili Cooperative di lavoratori; che di fronte alle annunziate o prevedibili proposte di nuove e maggiori spese militari e coloniali ragioni intuitive di giustizia e prudenza politica consigliano di istituire una più savia ed efficace politica di lavoro giusta i voti formulati nei congressi dei lavoratori, nella triplice intesa della pace pubblica, del progressivo elevamento delle classi necessitate di una più vera e sostanziale unificazione politica ed economica delle diverse regioni italiane; tutto questo considerato invita il Governo ad illustrare e a presentare sollecitamente di guisa che ne sia possibile l'esame prima della fine della presente legislatura un disegno organico il quale, riassumendo impegni già assunti e integrandoli in nuove proposte negrudi e ne assicuri la attuazione nel più breve termine tecnicamente possibile, provvedendo a tal uopo a quanto occorre per la creazione o la trasformazione dei relativi organismi tecnici e amministrativi e disponendo provvedimenti finanziari che consentano di raggiungere la accennata finalità senza detrimento del credito dello Stato e con inappuntabile vantaggio della economia nazionale.»

La mozione è firmata dagli onorevoli: Turati, Agnini, Beltrami, Bentini, Bocconi, Calda, Campanozzi, Casalini, Chiesa Pietro, Cilietti, Graziadei, Mancini Ettore, Marangoni, Merloni, Montemartini, Pescetti, Piaracini, Prampolini, Quaglino, Rondani, Sanoggia, Siebel, Treves.

L'istruttoria per lo scandalo
del Palazzo di Giustizia
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, notte.

Si ha da Napoli che ieri giunse colà il giudice istruttore cav. Ordine, il quale, recatosi al Tribunale, conferì a lungo col consigliere Celentano e col giudice istruttore capo addetto al Tribunale di Napoli.

Il cav. Ordine fece ritorno a Roma ieri sera e stamane coll'avv. Tancredi, sostituto Procuratore del Re, si recò a Regina Coeli, ove procedette ad interrogare nuovamente i commendatori Silvestre e Ricciardi e l'ingegnere Borelli. L'interrogatorio del Silvestre durò più a lungo. Pare certo che la Camera di Consiglio confermerà l'arresto del commendatore Silvestre, come del resto confermò quelli dei Ricciardi e del Borelli.

Stamane la Commissione d'inchiesta ha tenuto adunanza per esaminare alcuni documenti e le risultanze avute dalle investigazioni di questi ultimi giorni.

Con la seduta di ieri si possono considerare terminati gli interrogatori. Resta ancora da sentire il deputato del IV collegio di Torino, on. Paris, il quale dovrà deporre sul giudizio pronunziato dal compianto exministro dei Lavori Pubblici, on. Giantureo, intorno ai lodi. Essendo terminati, come ho detto, gli interrogatori, la Commissione continua ora ad esaminare le singole responsabilità politiche e morali.

Il *Giornale d'Italia* dice che è vicino a sudare il termine dei lavori della Commissione e così spiega questa sua asserzione: «Vero è che la legge che nomina la Commissione è in data 5 aprile 1912, ma la Commissione si costituì il 25 maggio successivo, dunque la Commissione ha tempo per le indagini e per esaurire il suo compito fino al 25 maggio 1913 e, per quanto deva studiare e risolvere problemi gravi e complessi, non avrà bisogno di proroghe per adempiere al suo mandato.»

Importanti documenti sequestrati a Napoli
nell'abitazione della sorella
dell'amica dei Ricciardi

Napoli, 6, sette.

Nel mese di settembre dell'anno scorso la signora Gina Gasperini, sorella dell'amica del comm. Ricciardi, arrestato a Roma per lo scandalo del Palazzo di Giustizia, era venuta a Napoli ed aveva fissato un quartierino in Sezione Vicaria. Ella pagò al proprietario la pigione anticipata per diciotto mesi, in ragione di settantacinque lire mensili, giustificando questa sua prodigalità col fatto che voleva vivere tranquilla. Per due o tre giorni la signora visse sola nell'alloggio, quindi, chiusa a chiave l'uscio, vi applicò un grosso catenaccio e scomparve.

Scoppiato lo scandalo del Palazzo di Giustizia e fattosi il nome della Gasperini, per l'arresto del comm. Ricciardi, un istituto napoletano di polizia segreta avvisò il giudice istruttore di Roma, cav. Ordine, dell'appartamentino affittato a Napoli dalla sorella della Gasperini. Quando la nostra Questura venne avvisata della denuncia, fece le indagini opportune ed avendo che cosa rispondeva a verità. Questa mattina stessa il giudice istruttore disponeva che la porta dell'appartamentino misterioso venisse scassinata per operarvi una accurata perquisizione.

I giudici istruttori di Roma e di Napoli si recarono sul posto con alcuni funzionari di questura e numerosi agenti. Dapprima venne interrogato il proprietario del quartierino, cav. D'Angelo, il quale, consultato un registro, trovò segnato il nome della signora Gilda Gasperini, che aveva firmato il contratto d'affitto il 4 novembre scorso. Il cav. D'Angelo si pose a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Intanto, la perquisizione operata dall'autorità giudiziaria avrebbe dato risultati positivi. Infatti, procedutosi alla scassinazione dell'uscio della casa misteriosa, sono state rinvenute alcune casse chiuse. Il giudice istruttore cav. Giovagnoni sequestrò moltissimi pacchetti di lettere, alcune delle quali intestate alla ditta Borelli, Ricciardi e Mannaiolo, e moltissime carte da visita intestate alla signora Maria Gasperini, amica dei Ricciardi e sorella della Gilda, di colei cioè che aveva preso in affitto il quartierino. Nei pacchetti delle lettere sono stati rinvenuti alcuni telegrammi, sul contenuto dei quali si mantiene il massimo riserbo.

Stasera, data l'ora tarda non si poteva continuare nella perquisizione e nella verifica di tutta la roba contenuta nelle casse chiuse, il giudice istruttore dispose che tutto fosse rimandato a domani. Vennero quindi imposti i sugelli all'uscio e lasciati due agenti di piantone.

Claretie elogia Angelo De Gubernatis
Un ignorato episodio:
L'on. Giolitti e un console francese
(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 6, notte.

Il *Temps* pubblica oggi un lungo articolo di Giulio Claretie, in memoria di Angelo De Gubernatis. Il Claretie, dopo avere ricordato i meriti letterari di De Gubernatis, dice che questi fu un artista dell'amicizia franco-italiana, un pacifista patriota. Egli era uno di quei vecchi italiani, per cui la Francia era sorella, e amava il nostro paese.

«Ce ne sono ancora di queste persone, e mentre il Comitato franco-italiano, presieduto da Pichon, lavora a Parigi per il riavvicinamento dei due popoli, in Italia, Luigi Luzzatti, il marchese Visconti-Venosta, i deputati Barzilai, Rissolati, e molti altri francofili, tentano di modificare lo spirito italiano.

«Parlavo ieri — continua il Claretie — con uno dei nostri più davati consoli, e mi diceva: «Per festeggiare il centenario della liberazione della città, assediata dalle truppe francesi e spagnuole, la città di Cuneo teneva una seduta del Consiglio provinciale, sotto la presidenza dell'on. Giolitti in persona. All'indomani arriva a Cuneo il signor Briois, console francese. L'on. Giolitti si reca ad attenderlo alla stazione, e gli spiega come la dimostrazione fosse patriottica, e non avesse alcun carattere offensivo per la Francia.

«— Si tratta di cose passate — disse l'onorevole Giolitti — si tratta di storia!

«Allora il Briois prese l'occasione per proporre all'on. Giolitti di prendere egli stesso l'iniziativa di celebrare un altro passato meno lontano e più fraterno, il cinquantenario della campagna del 1859.

«— Fra tre anni!

«Ebbene, queste ed altre manifestazioni ebbero sempre un'anima in De Gubernatis, il quale meritava vanto di avere abbracciato per il primo un caporale dei cacciatori a Vincennes dopo lo sbarco del 1859.

L'assemblea dei creditori
della Banca di Varese

Varese, 6, sera.

I primi treni del mattino hanno riversato una folla di piccoli proprietari, contadini, piccoli commercianti dai paesi circonvicini, venuti per la riunione indetta per ogni al Municipio dal curatore provvisorio del fallimento della Banca di Varese per la nomina della Commissione di vigilanza e del curatore definitivo. Alle 9 è tenuta al Politeama Ranscott una riunione preparatoria dei creditori, presieduta dall'avv. Mazzola. Sono presenti al banco della presidenza anche il notaio Franco Ramponi e don Edoardo Lanzetti, membri della Commissione nominata dai creditori nonchè l'avv. Beltramini di Como. L'avvocato Mazzola fa riferito sui lavori della Commissione interna alla scelta del Comitato di vigilanza e propone una lista formata del rag. Giuseppe De Capitani, del notaio Franco Ramponi, dell'avv. Bonzi Ivo, di Giovanni Consonni e di Tullio Premazzi. Intanto davanti al Municipio, dove deve aver luogo la riunione-ufficiale dei creditori, si stipava una enorme folla. I creditori compresero che la sala del Municipio era insufficiente incapace a contenere oltre mille persone, e a gran voce gridarono: «al Politeama, al Politeama!». Verso le 10 viene aperta la porta d'ingresso e a uno a uno si comincia a fare entrare i creditori. L'operazione fu molto lunga, perchè ogni persona doveva presentare il titolo speciale di credito e gli uscieri e il giudice Petrella che assistevano a questa operazione dovettero necessariamente impiegare più di due minuti per ogni persona che si presentava. Il giudice delegato Petrella implorò un po' di silenzio e riescì a ottenere un minuto di calma. Egli disse che la riunione era rimessa alle 13 al Politeama Ranscott. Alle tredici infatti nella vasta sala del Politeama col concorso di più di duemila interessati si è tenuta l'assemblea.

Presiedeva il delegato del fallimento avvocato Petrella, il quale dopo aver raccomandato la calma ed il silenzio agli intervenuti invitò il comm. rag. Ernesto Cazzaniga, curatore provvisorio del fallimento a leggere la sua relazione. La lettura della relazione stessa che venne fatta tra la più viva attenzione occupò più di tre quarti d'ora e destò la più profonda impressione.

In essa il curatore dopo aver precisato che si è trovato dinanzi ad un attivo di nove milioni 305,617 44 contro un passivo di 26,900,000 e che portava ad una perdita di circa 18 milioni, continua: «Impressionanti sono poi le svalutazioni apportate nell'attivo: il portafoglio da lire 5,567,000 a lire 2,500,000, le carte-valori esistenti in cassa da lire 1,500,000 a lire 400,000 e l'ammontare dei crediti verso corrispondenti da lire 13,837,000 a lire 5,200,000.

Non meno impressionante è riuscito lo stanziamento in passivo di lire 8 milioni per il supposto ritorno di effetti in circolazione. Ma pur troppo non torna facile darne spiegazioni. In ognuna delle tre citate voci dell'attivo come in quelle del passivo pesano le esposizioni; verso una Ditta serica *Luigi Pozzoli* per lire 7,200,000; verso la Società anonima *Spanghero e Heriane* di Milano per oltre 5 milioni; verso il fallito Colonificio Antonio Introini per oltre lire 900,000 ed altre esposizioni verso molte altre Ditte. La causa dell'immobilizzazione di milioni e milioni e di centinaia e centinaia di migliaia di lire in apertura di crediti ed appoggi anormali a reale accendasi sotto ogni riguardo era questa: la Banca si trovava da molto tempo in ristrettezze finanziarie e per sopperire ai propri bisogni dovette ricorrere ad operazioni illecite ed irregolari, la cessione tra l'altro dei titoli dei terzi in *deposito* a garanzia. Si è perciò che nello schema di passivo esposto figura lo stanziamento di lire 200 mila per titoli rimanenti in *deposito* di terzi.

Il curatore ha riscontrato anormali i riporti attivi e passivi nel senso che i titoli avuti a riporto furono dalla Banca stessa riportati presso altri. Orbene con lo stato passivo ed attivo di lui frettolosamente abbozzato, risulterebbe a favore dei creditori un 30 0/0 circa: ha ragione di credere che questa percentuale sarà sensibilmente aumentata col concorso dei responsabili.

La lettura della relazione ha provocato ripetutamente delle grida ed urla di recriminazione contro gli amministratori. Finita la lettura della relazione il presidente dell'assemblea propose la conferma o meno del ragioniere Ernesto Cazzaniga a curatore del fallimento. Tale conferma è votata dai presenti per acclamazione. Da ultimo poi si procedette alla nomina di cinque membri che dovranno costituire la Delegazione di sorveglianza. A questo proposito si ha una lunghissima discussione tra gli avvocati Mazzola, Beltramini ed il succitato don Lanzetti, tutti membri della Commissione provvisoria nominata lunedì scorso dai creditori. L'assemblea finisce poi per accordarsi sui seguenti cinque nomi: De Capitani prof. rag. Giuseppe, Ramponi dottor Franco, Bonzi avv. Ivo, Giordano-Zocchi cassa. Salvatore, e Premazzi Giulio.

Prima che si chiudesse l'udienza gli avvocati Bocca e Castiglioni fecero inserire a verbale una loro protesta circa la legalità della votazione. Dopo di ciò l'assemblea è tolta e la folla esce silenziosamente dal Politeama.

La "serrata,, generale
degli esercenti astigiani

Asti, 6, sera.

La serrata generale si è effettuata stamane con una unanimità impressionante. Non un solo negozio, di nessun genere, tranne i fabbricanti e i farmacisti, si è aperto. La città allietata da un magnifico sole primaverile, e tranquilla ed avvebbe l'aspetto gaio il suo pomeriggio domenicale se numerosi capannelli di cittadini non sostassero lungo le vie e le piazze nell'atteggiamento il più calmo a commentare gli eventi. L'autorità politica, con lodevole tatto e senso di opportunità, di fronte alla assicurazione data dai dirigenti la lotta che l'ordine sarebbe mantenuto, ha evitato di inviare rinforzi aumenti di forza pubblica: soltanto due compagnie di bersaglieri prestano servizio di guardia al Municipio, mentre agenti di pubblica sicurezza e carabinieri perlustrano la città. Il rimanente delle truppe locali è consegnato nei quartieri. La Giunta ha aperto tre spacci per la vendita della carne, del pane ed altri generi alimentari; spacci che in verità sono assai poco frequentati perchè la popolazione, in previsione della serrata, si era premunita, facendo larghe provviste.

Frattanto stamane alle 9, il sottoprefetto, cav. Sarodi, che, come si avvisò informarti da alcuni giorni era assente per indisposizione, ha fatto ritorno alla sua sede.

La «serrata» si è estesa in giornata a tutti i negozi di Quarto, sobborgo che conta circa quattromila abitanti ed è il più popoloso del Comune.

Tisza difende la riforma elettorale
La discussione generale è chiusa

Budapest, 6, sette.

Alla Camera dei Deputati è continuata la discussione generale sul progetto della riforma elettorale. Dopo che alcuni oratori hanno parlato, il Presidente conte Tisza prende la parola, parlando dal suo posto di deputato. Egli esprime il suo rincrescimento per il fatto che gli avversari di questo progetto non siano presenti alla Camera per adempiere al loro dovere di fronte ai loro elettori. Il conte Apponyi disse, nella seduta di ieri l'altro, che l'infrazione di diritto avvenuta il 4 giugno u. s. dovrebbe essere riparata e che gli uomini che hanno commesso tale infrazione dovrebbero abbandonare il loro posto. «Noi non abbiamo negato — dice l'oratore — che una infrazione di diritto sia avvenuta il 4 giugno, ma ciò fu necessario per porre fine ad uno stato insostenibile, la cui continuazione avrebbe condotto il Paese ad una catastrofe. Anche noi vorremmo del pari che questo errore doveva essere riparato, e questo fu fatto nel pomeriggio del 4 giugno stesso, presso i fattori competenti».

L'oratore dichiara quindi che la riforma elettorale deve essere attuata anche se i partiti dell'opposizione non adempiranno al loro dovere. Dice che la riforma proposta è la migliore che si possa immaginare, nelle attuali circostanze, e osserva che non può comprendere l'attitudine dei socialisti contro tale riforma, visto che gli interessi degli operai sono presi seriamente in considerazione nel progetto sottoposto alla Camera.

L'oratore, poi, difende alcuni punti del progetto, specialmente quello sul limite di età a 30 anni, il quale non è diretto nè contro una nazionalità nè contro una classe qualsiasi, ma soltanto contro gli elementi di valore inferiore. (*Vivi applausi*). La discussione generale è quindi chiusa e la seduta è tolta.

La generalessa delle suffragette inglesi
a Parigi per riposarsi

Parigi, 6, mattino.

La signora Pankhurst è giunta ieri sera a Parigi. Era ad attenderla una sua figlia, che abita a Parigi. La generalessa delle suffragettes inglesi era vestita con eleganza e portava un appiombo immenso. Essendole stato chiesto se fosse venuta per qualche conferenza, ha risposto negativamente, affermando di esser venuta a Parigi per riposarsi.

Appendice della *Stampa* (35)

La maschera di ferro

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

— Il conte è alla Bastiglia e la ragazza al convento delle Orsoline, eh?...

— Con la signorina della Vallière, sì...

Il Re, a questo nome, sussultò:

— Giusto! Mi dimenticavo di Luisa... Ella ha ancora dubitato della mia affezione...

— E' stata un'imprudenza, Maestà, mandare la signorina Brévannes al convento ove si trova la signorina della Vallière... Una parola della ragazza potrebbe convertirla i suoi dubbi in certezza....

— E' vero! Colbert è stato imprudente...

— Certo.... La ragazza potrebbe far credere alla vostra favorita che ella, voglio dire la signorina della Vallière, ha amato un bastardo....

A questa frase brutale, Luigi XIV impallidì e per un po' tacque. Poi domandò al ministro:

— E monsignor Luigi è sotto buona scorta?

— Sire! Egli è stato rinchiuso, con una maschera sul volto, in un sotterraneo del palazzo, ben guardato da molti moschettieri....

— Dov'è Saint-Mars?

— In una camera vicina col signor Rosarges.

— Una domanda: Saint-Mars è sposato?

— No, Sire.

— Ah! Ebbene, mio caro Louvois, andrete al convento di Val-de-Grâce a prendervi la signorina di Brévannes....

— Per condurla dove?...

— Alla Bastiglia... Non mi avete detto che sue padre è lì?...

— Sì... Ma Vostra Maestà...

— Voi preverrete Saint-Mars e Rosarges di recarsi subito colà, alla Bastiglia... Voglio che questa notte stessa l'elemosiniere della prigione celebri il matrimonio di Saint-Mars con la signorina di Brévannes....

— Ah, sire... Voi fate del carceriere di monsignor Luigi, il marito della fidanzata di lui... Ma se la signorina rifiuta?

— Non rifiuterà... Eppoi, in qualità di testimonio del matrimonio, avrete cura voi stesso di dar qualche consiglio affettuoso alla piccina...

E il Re disse alcune parole all'orecchio del suo ministro, che trasalì... Poi, di un gesto lo congedò e suonò perchè la sua gente venisse a metterlo a letto.

XV.

Un matrimonio alla Bastiglia

Mezzo spronato, la signorina di Brévannes si era lasciata trasportare dai moschettieri, in una carrozza, dal Louvre al convento delle Orsoline, cercando inutilmente, di comprendere la ragione dei sinistri avvenimenti di cui era stata tanta parte. Una sola cosa sentiva e comprendeva: il suo grande amore per monsignor Luigi.

Quando entrò nel parlatorio del convento, ella non vide, dapprima, alla luce dell'unica lampada, che una monaca.

— Signorina — le disse questa andandole incontro — siate la benvenuta in questo luogo, se, come tutte le altre, venite a cercarvi il riposo dell'anima....

— Non è questo, precisamente.... — interruppe il capitano delle guardie che aveva accompagnato Susanna. — Se la signorina ha bisogno di riposo, lo è solo per ordine del Re.... Ecco in questo plico le istruzioni di Sua Maestà....

La religiosa prese il plico, lo aprì e lesse.

— Infelice! — sospirò quando ebbe letto. Poi, rivolgendosi all'ufficiale:

— Ve bene.... Potete ritirarvi, voi... Gli ordini di Sua Maestà saranno eseguiti.

Quando l'ufficiale se ne fu andato, la monaca si avvicinò a Susanna e le parlò delicatamente.

— E' dunque un delitto, buona madre — le rispose piangendo Susanna — è dunque un delitto dare il proprio cuore a chi

Ribelli tedeschi

(Nostra corrispondenza particolare)

Vienna, marzo.

C'è una gente ribelle in Austria, che parla di una grande nazione germanica e, chiudendo in essa il valore del mondo, nega un diritto d'esistenza agli altri popoli dell'Impero, li annienta nei suoi discorsi e sogna una catastrofe europea che distrugga l'Austria e riunisca le sue terre tedesche alla Germania. Sono i pangermanisti: degli uomini di guerra, sempre eccessivi, violenti e monomaniaci, ma che rappresentano pure un grande problema dell'Austria, se si cerca il vero pensiero, le ragioni meno espresse, ma più vaste che sono in fondo al loro movimento. Bisogna parlarne. A Vienna molto spesso se ne ride, reputandosi i loro consueti schiamazzi, dei piccoli intermezzi giocosi e innocui, perdonati alla serietà calma e rispettosa della gente tedesca dell'Austria. Ma non si può ignorare così il loro spirito. Essi rappresentano una tendenza estrema: possono essere la inutile sopravvivenza di un passato già morto, ma tengono sempre desto uno spirito di battaglia fra i giovani cuori tedeschi e segnano ancora la via a nuovi movimenti dell'avvenire. Non sono neppure essi vecchi: i loro primi apostoli non si devono cercare troppo tengono sempre desto una spirito di battaglia aurora dell'idea germanica, alla vigilia di Waterloo e della liberazione tedesca, quando non c'era ancora un Impero tedesco, ma, sotto l'oppressione napoleonica, si maturava già il primo spirito di guerra, di unificazione nazionale contro lo straniero, vivificato dalla fiamma della rivoluzione francese riflessa sino in Germania. La grande idea pangermanista del risorgimento non va confusa con le dispute d'oggi dei pangermanisti d'Austria. Ma ha qualche cosa di comune però: il sentimento irredentistia. I pangermanisti austriaci sono degli irredentisti tedeschi. Son nati il giorno che Sadowa separava l'Austria dalla Germania, e pensano, nella loro più pura espressione, ad una unione delle provincie tedesche dell'Austria con l'Impero tedesco. Rivendicano il diritto tedesco. E sono comparsi sulla piazza il primo giorno che si è accennato a toccare questo diritto.

Quando, appena costituita la nuova Germania, si tentò in Austria, con un primo scarto improvviso dal vecchio principio regolatore tedesco, una politica più amica degli slavi, appoggiata sull'elemento ceco, i tedeschi urlano per le strade e nel Parlamento, affrontano coi bastoni i poliziotti, si chiamano traditi e organizzano la reazione per la difesa del diritto germanico. Appunto allora il partito pangermanista redige i suoi statuti di guerra e si mette alla testa del movimento. Siamo nei giorni di governo del conte Hohenwarth, protettore degli slavi, nel febbraio del 1871. Il principio pangermanista, che si grida nei comizi, è molto semplice: se i tedeschi non possono più essere i signori dell'Austria, dichiarino la loro annessione alla Germania... E' il principio della grande nazione tedesca, che deve essere unita in un Impero solo.

Non si può dire però che sia nel cuore di tutti. Fra i tedeschi del Nord e del Sud ci sono almeno tante differenze come fra i popoli latini, cosidetti fratelli, se pure v'è in meno per essi la diversità di lingua. Non si può pensare, per esempio, che quelli dell'Austria siano tutti imbevuti dello spirito della Riforma, una delle fiamme che pure ha temperato la nuova Germania. Non hanno neppure la stessa anima. Qualunque straniero lo può osservare. Il tedesco austriaco non ha nulla della rigidità e della mentalità prussiana: se si vuol trovar qualche cosa di lui in Germania bisogna fermarsi in Baviera, proprio la provincia più ribelle e sdegnosa. A Berlino si ride degli austriaci in genere e dei viennesi in ispecie, ma a Vienna non si hanno neppure troppe simpatie per i berlinesi che si reputano una gente alquanto inferiore. Il tedesco austriaco non è un puro sangue: non ha un incrocio con gli slavi e gli italiani: ciò che egli nega in omaggio ai principii, e però lo fa più simpatico ad un italiano, per un certo spirito più vivace, pieghevole, gioconde, che sente il sole.

Ma la politica non si fa col sole. E in questa esplosione pangermanista, che grida il diritto del popolo tedesco, c'è, insieme a un sentimento, anche molta politica. V'è l'ostinazione del dominio e del privilegio. Schoenerer l'ha organizzata. Occorreva un uomo come lui, milionario, indifferente, non legato da nessuna cura di borsa al rispetto delle istituzioni, violento ed estremo, dalla testa dura come i suoi pugni, per ideare a Vienna, all'ombra del palazzo imperiale, sotto gli occhi della polizia, senza paura, questo irredentismo che si chiama pangermanismo. Il suo programma ha tre atti di fede: annessione dell'Austria alla Germania, guerra di sterminio alla Chiesa cattolica, che snatura il puro sentimento tedesco, e agli ebrei che lo corrompono. E' un movimento dunque politico, nazionale, antidinastico, anticlericale e antisemita. Non ha mai avuto finora grandi linee, perchè, uscito nella sua epoca d'oro, non potè mai conquistare più di venti seggi al Parlamento, ma saturo com'è, per definizione, di odii e di livori, agisce anche coi bastoni e coi pugni, e s'impone. Dappertutto si presenta con uno spirito provocante, plebeo e brutale. Schoenerer non è rimasto egli stesso indietro. Venticinque anni fa, per una notizia erronea pubblicata dal *Neues Wiener Tageblatt* sulla morte dell'imperatore Guglielmo I, penetra nella redazione, s'impegna in sanguinosi pugilati coi giornalisti, e si fa condannare a quattro mesi di carcere, con la perdita del titolo di cavaliere e del mandato di deputato. Ciò che per altro, come avviene in parecchi casi umani, gli crea un'invidiabile aureola di apostolo martire e serve splendidamente alla sua propaganda.

La storia del movimento è piena di sanguinosi fatti di cronaca, di schiamazzi diurni e notturni, dentro e fuori al Parlamento. Sotto il suo misticismo di vecchia Germania, che ispira eroiche vignette simboliche alle cartoline illustrate delle due società e giunge perfino a mutare il nome dei giorni, dei mesi e delle feste dell'anno, come all'epoca della rivoluzione, si nascondono, oltre che degli energumeni alquanto plebei, degli innegabili forzuti. A Linz si fischia il violinista Kubelik, semplicemente perchè è nato ceco: a Most (Brux) si sfregiano in un camposanto i monumenti funerari che hanno scritte ceche: a Podmoken e Dubenetz, in Boemia, un'orda forsennata di mille tedeschi distrugge a colpi d'ascia e incendia le scuole popolari ceche, dove vanno a educarsi i figli degli operai. Ha una intolleranza nazionale quasi idiota. E vi aggiunge una stupefacente megalomania. Ascoltate parlare i pangermanisti: «Trieste è tedesca», lo si dice anche in Germania... «Il Trentino è un possesso tedesco». Per affermare questo «possesso» il professore Riccardo Mayer, di Monaco, ha pensato di organizzare nell'estate del 1907 un'eroica spedizione di conquista. Dopo un banchetto solenne tenuto a Innsbruck, dove si manifestano in acconci discorsi i più fieri propositi imperialisti, sessanta tedeschi penetrano nel Trentino, con il piano di passare di città in città, imbandire altri banchetti, pronunciare altri discorsi e documentare con ciò l'esistenza di cuori tedeschi nel Trentino. Ma l'avanzata s'arresta già il primo giorno. Ancor prima di Trento, a Pergine, s'urta contro una piccola spedizione italiana di difesa salita da Trento. Gli italiani non hanno bisogno di armi micidiali, combattono con quelle, care ai pangermanisti: le nova marcie, i bastoni e le sassate. Basta perchè gli invasori, rifugiatisi in un castello, capitolino promettendo di ritirarsi. Ma il giorno dopo corre la notizia che un più piccolo, solido manipolo tedesco, violando i patti, è salito all'altipiano di Folgheria per continuare la sua marcia. Vengono lanciate subito all'inseguimento automobili da Trento e da Rovereto. Le bastonate spazzano la via. Alla stazione ferroviaria di Cagliano le schiere dei gendarmi salutano la fuga dei pangermanisti, contusi e ansanti, frattenendo con le baionette la folla degli insegultori. La spedizione è fallita: quarantadue giovani italiani sono citati dinanzi al tribunale, ma perfino i giudici riconoscono loro il diritto di difendersi e li assolvono... Il Trentino è rimasto italiano.

Sono piccoli episodi di farsa, un po' seccanti e irritanti, che turbano la buona pace del prossimo, ma che nessuno può prendere veramente sul serio. Possono tutt'al più servire a mostrare certe lacune mentali dei pangermanisti. Ma ce ne sono altri più gravi e pensosi, che parlano di qualche cosa di più profondo e lontano. Pensate al movimento contro la Chiesa di Roma: al *Los von Rom*. Non è riuscito certo finora a trasformare sensibilmente la statistica delle confessioni dell'Austria, ma ha avuto degli istanti pericolosi. La Chiesa cattolica annienta il sentimento tedesco: il protestantesimo solo non ne inceppa l'ascesa — proclama Schoenerer. — Ci vuol libertà: per salvarsi i tedeschi d'Austria devono convertirsi in massa alla Riforma. Qualcuno se ne persuade. Il 25 gennaio 1899 l'apostolo riesce già a riunire a Vienna 800 uomini che si dichiarano pronti alla conversione: da quel giorno al 31 marzo 1900 altri 9987 tedeschi, in 367 diversi centri, per i due terzi della Boemia, annunciano la loro uscita dal cattolicismo. La Chiesa di Roma non è certo ancora in pericolo, ma c'è qualche segno in questa battaglia che sembra curioso. Vengono dal Nord pastori che fan liberamente propaganda: in grandi «meetings» della Boemia, a Teplitz, Karbitz, oltre che della chiesa si parla ancio molto della Germania. Questo distacco dalla chiesa di Roma, che è ancora l'emblema dell'Impero, significa dunque forse un lento distacco dall'Austria? Nel maggio del 1899 la polizia aveva arrestato già un pastore prussiano, certo Everling, sequestrandogli delle carte molto compromettenti. Sotto la propaganda religiosa passava un'occulta propaganda politica. In Germania forse non la si vedeva male. Nel 1901 il Governo del Meklemburgo autorizza perfino nel suo territorio una colletta a domicilio in favore del movimento. Viene l'allarme e poi la reazione. La polizia è in moto: e nella primavera del 1901 l'Arciduca ereditario Francesco Ferdinando assume ostentatamente la presidenza del «Katholischer Schulverein», che ha la missione precisa di combattere e soffocare l'agitazione del «Los von Rom».

Non c'era veramente bisogno di questa crociata protestante, per chiarire il pensiero politico dei pangermanisti. I figli di Schoenerer non nascondono i loro sentimenti, hanno il coraggio delle loro opinioni. A Graz, in una dimostrazione, bruciano la bandiera austriaca e, in una festa studentesca, allontanano il busto dell'Imperatore, che sostituiscono con quello di Bismarck. Quando poi nel settembre dell'88, Guglielmo II viene a Vienna, Schoenerer e compagni lo salutano chiamandolo «nostro imperatore». Le parole accompagnano gli atti e li spiegano. Nel suo piccolo giornale battagliero «Unverfälschte Deutsche Worte», Schoenerer scrive: (1901): «Noi vogliamo l'unione intima con l'Impero tedesco di tutte le provincie austriache, che un tempo facevano parte della Confederazione germanica». Non sono meno precisi i pensieri che si esprimono nei discorsi al Parlamento. Schoenerer dice (8 novembre 1896): «Penso con nostalgia al giorno in cui un esercito tedesco marciera contro l'Austria e la finirà». Un altro deputato, Turk, dichiara: «Noi tedeschi siamo pronti a tutto. Fate scoppiare una guerra civile fra tedeschi e czechi in Boemia, in Moravia e in Slesia e le armate tedesche della Prussia verranno a darvi un aiuto».

C'è sempre la Germania con le sue armate in fondo al pensiero dei pangermanisti. Che fa la Germania? A Vienna non lo si sa bene. La Germania tace. Bismarck ha anzi una volta parlato per spegnere queste illusioni dei tedeschi ribelli dell'Austria. Accordatevi con l'Austria — il consiglio — non possiamo far nulla per voi. Ma parlava subito dopo Sadowa, immediatamente prima e dopo la guerra franco-prussiana: prima la Germania aveva bisogno dell'amicizia dell'Austria, dopo sentiva la necessità di molta pace e raccoglimento. A Berlino si mostrano essere prudenti e discreti. Si rispettano le sensibilità e si misura la politica con un calcolo freddo. Popolo e Governo non hanno nessuna passionalità e intemperanza da meridionali. Ma non si dimentica con ciò il vegliare per la difesa dei buoni interessi tedeschi dell'Austria. Quando il Gabinetto di Hohenwarth tenta in Austria un nuovo orientamento slavo, Guglielmo I fa capire chiaramente che non vuol una politica antitedesca. Hohenwarth cade: e si ritorna in Austria al principio puramente tedesco. Dopo non ci fu più bisogno di questi interventi. La politica ufficiale di Berlino si tenne in disparte. Ma la Germania non ha cessato da allora un solo istante di occuparsi delle cose tedesche: dell'Austria. Una potente associazione tedesca, l'«Alldeutscher Verband», è intervenuta già più volte rumorosamente negli affari domestici dell'Austria. Eccola già in armi nell'aprile del 1897, quando il conte Badeni lancia la famosa ordinanza delle lingue, che prescrive ai funzionari della Boemia la conoscenza della lingua czeca, insieme a quella tedesca. Il suo battaglione presidente, dottor Hasse, raccoglie subito, a Dresda, un comizio di protesta, che si conclude con un violentissimo ordine del giorno. Poi il 10 giugno, aduna un altro grande «meeting» a Lipsia, cui intervengono pure tre deputati austriaci, Wolff, Funke e Schücker, e fa votare un fiero appello che dice fra l'altro: «Noi facciamo nostre le vittorie e le disfatte dei tedeschi dell'Austria». E il 15 dicembre, non pago, domanda ancora al «Reichstag» di Berlino di votare una mozione in favore dei tedeschi dell'Austria: «Stimo nostro dovere e nostro diritto dire pubblicamente, in Parlamento e fuori del Parlamento, che le nostre simpatie vanno per i tedeschi dell'Austria». Il movimento per il piccolo affare Badeni non si arresta qui. Nella stessa estate del '97, ottocento professori delle Università germaniche, per iniziativa dell'Università di Heidelberg, mandano ai professori della Università tedesca di Praga un proclama che li incita a combattere trionfalmente contro gli slavi. E intanto una delegazione di studenti, venuta a Vienna dalla Germania, dice le parole della speranza: «Noi non dimenticheremo mai la marcia verso il sud, come non abbiamo dimenticato Strasburgo. L'avvenire lo proverà». Tutto ciò avviene sotto gli occhi della Polizia, che per ordine superiore non si allarma troppo. E' vero però che un giornale di Vienna, la «Neue Freie Presse», (31 ottobre 1897) accoglie nelle sue colonne queste dichiarazioni del vecchio solenne celebre storico Mommsen: Credetemi, allo stesso modo che i tedeschi dell'Austria guardano verso la Germania, i tedeschi dell'Impero guardano verso l'Austria.

Ci sono cento altri segni che documentano l'interesse vivo che si serba in Germania per i tedeschi irredenti: vi sono dei giornali che parlano senza paura, come la «Gegenwart», l'«Elfe», la «Jugend»: vi sono delle società politiche e religiose, che spendono i loro capitali per la propaganda in Austria; come l'«Odin Verein», l'«Unione evangelica», la «Società Gustavo Adolfo»: c'è molta gente che ha un nome e una posizione e non nasconde il suo pensiero di guerra.

Ma tutto ciò a Vienna non preoccupa troppo. Una minuscola società ciclistica di giovanetti italiani appare evidentemente più pericolosa alla sicurezza dell'Impero che una società pangermanista, la quale spenda per la propaganda un milione di marchi. Ne parlo spesso con qualche uomo politico intransigente, per dimostrargli la disparità di trattamento fra italiani e tedeschi in Austria. «E' altra cosa — mi si dice — non si può confrontare il movimento italiano con quello tedesco». E' vero: dalla parte dei tedeschi c'è il colosso della Germania e i colossi si rispettano sempre. In Boemia, per esempio, i pangermanisti sventolano un giorno delle bandiere bianche, rosse e nere — i colori tedeschi. Qualche funzionario di Polizia più scrupoloso, immagina che essi non si accordino con il principio austriaco e denuncia i tedeschi come irredentisti. Avviene una serie di processi, ma all'ultimo la Corte di Cassazione di Vienna assolve tutti. E' un buon principio di giurisprudenza. Gli italiani di Trieste ne fanno tesoro e alla prima occasione lanciano al vento, per le strade, la bandiera tricolore: il si processa anch'essi sotto per alto tradimento, e la Corte di Cassazione, che prima aveva assolto, conferma questa volta tutte le condanne. Si ricorda ancora a Vienna il nome del generale Asinari di Bernezzo e lo si cita volentieri, anche dopo che lo si è giustiziato, a documento del minaccioso irredentismo italiano: non s'ode però mai parlare di un colonnello germanico, van Bernhardhi, già capo dello stato maggiore del sedicesimo corpo, il quale in una conferenza pubblica al club militare di Berlino, gridò: «Noi riconosciamo che la missione storica della Germania non è ancora finita, poi che essa consiste nel ravvivare il nucleo a torno cui si stringeranno un giorno tutti gli elementi dispersi della razza germanica».

Come tanta altra gente del paese che si agita e fa la voce grossa, i pangermanisti dell'Austria, oggi, non sono troppo pericolosi. Se ne è persuasi. I prussofili non sono più di due milioni. Si sa che il più forte partito tedesco, quello «nazionale», è assolutamente lealista, segue il movimento tedesco per le affinità intellettuali, domanda una stretta alleanza con la Germania, per la difesa degli interessi tedeschi dell'Austria e non pensa però alle catastrofi e alle annessioni. E a Vienna ci si accontenta e non si guarda più in là. Ma il problema non è risolto. Esso ha qualche cosa di profondo, che non appare nelle vicende quotidiane, ma ha un'anima storica. La coscienza nazionale tedesca non è tutta morta. Tiene ai suoi privilegi, ai suoi diritti, ai suoi bisogni di razza. Ed ora essa s'avvia alla sua crisi. Che cosa saranno i tedeschi se, dopo la guerra balcanica, l'Austria, per conservarsi, per avere ancora la fedeltà della sua formidabile massa slava, prenderà da essa lo spirito per la sua nuova politica? L'ascesa degli slavi, una più decisa politica slava dell'Austria non potranno creare per reazione, per nostalgia, per necessità un nuovo irredentismo tedesco? «L'Austria sarà tedesca o non sarà» — ha detto al congresso di Linz (1897) un deputato tedesco nazionale, il dottore Pessler. Neppure i tedeschi sono ancora dei perfetti austriaci, nel vero senso sognato dagli Imperatori, legati allo Stato, muti di nazionalità. Quando alla vigilia della guerra franco-prussiana, la Francia cercava l'aiuto dell'Austria, Francesco Giuseppe doveva confessare che il suo popolo tedesco non si sarebbe prestato a questa alleanza: e, dopo la guerra, il popolo intero lo ha confermato con le sue entusiastiche dimostrazioni di simpatia alla Germania. Questo palpito è rimasto fino ad oggi in fondo a tutti i cuori ed è sentito al di là dei confini. Esso avvince tutta la gente tedesca e la trova così unita, in una trepidazione ancora inconscia, dinanzi a questa gigantesca crisi che si prepara. Lo si è già detto tredici anni fa, in un congresso di Malex: «Il mantenimento del principio tedesco in Austria è una questione di vita o di morte per tutto il popolo tedesco».

VIRGINIO GAYDA.

Al quartier generale turco di Hadenkoi

Giornali e Riviste

La slavizzazione delle coste adriatiche e delle campagne friulane continua lenta, costante e sicura. Nella *Rassegna Contemporanea*, in un lungo e impressionante studio, Attilio Hortis dice che l'italianità di Gorizia è moribonda. A Monfalcone, a Gradisca, a Cormons essa si è delineata senza arrivare ancora a forme impressionanti. Invece contro Gorizia furono sguinzagliate le brame slovene più aspre: quivi il Governo insediò scuole slave: quivi l'immigrazione slava fu più numerosa: quivi adesso gli slavi si apprestano a dare l'assalto al Comune. Le elezioni suppletorie amministrative dovevano tenersi con il 30 settembre, il 3 e il 5 ottobre dell'anno scorso. All'improvviso, il 25 settembre, la Luogotenenza sospese le elezioni e il 6 gennaio ne annullò il processo preparatorio compiuto dal Municipio e, con lesione delle norme autonome del Comune, lo avocò a sè. La Luogotenenza, nel suo decreto, dice di avere adottato questo provvedimento, perchè il Municipio avrebbe compreso fra gli elettori persone cui il diritto di voto non spetterebbe, ed escluso persone cui spetterebbe: naturalmente, italiane quello e slovene queste. La decisione del Governo risponde in maniera perfetta ai desideri degli slavi, i quali già da lungo tempo affermano nei giornali e nei comizi essere sponata l'ora di «sminuire» l'italianità del Comune di Gorizia a loro favore. Da parecchi anni gli sloveni lavorano alla conquista di Gorizia, che vogliono ridurre a poco a poco in loro potere, nello stesso modo che ambiscono a Trieste, con lo specioso motivo che tutte e due queste città sono necessarie allo sviluppo della loro razza. L'invasione, è uopo ammetterlo, fu preparata abilmente: si riempirono gli uffici di funzionari slavi, si trassero dai villaggi gli allievi e dalla Carniola i professori delle scuole slave, si rafforzò di nuove franchigie l'opera snazionalizzatrice; ora sembra giunto il momento di raccogliere. Ci si, una volta, il proposito di staccare il Friuli alto dal Friuli basso, assegnando alla Carniola l'altipiano sloveno, aggregato, con bizzarro controsenso etnografico, alla pianura italiana; gli sloveni non si vollero saperne, poichè anelavano a Gorizia e adesso imprecano d'impadronirsene.

***

Ci sono dei prosatori che ammirano ed amano i poeti, ed altri che non possono tollerarli. Fra questi ultimi — narra la rivista *Les Marges* — c'è Octave Mirbeau. Questo scrittore odia i versi e le rime. Il suo furore antipoetico è feroce: e odia anche le decorazioni cavalleresche. Ultimamente, in un cenacolo d'artisti e di letterati, diceva: «Io vorrei che fossero decorati tutti i poeti, non uno escluso: un nastrino e una croce da cavaliere sono la più atroce condanna delle poesie: un vate decorato è ridicolo quanto la sua poesia...». Però, aggiungeva subito: «Intendiamoci, però: io amo la poesia: odio i facitori di versi perchè non ho mai trovato un soffio di poesia nelle frottole rimate». Però anche Octave Mirbeau ha qualche peccato di poesia sulla coscienza: forse il suo odio ha una ragione della personale. Giovinetto ancora scrisse nientemeno che un poema di 1700 versi, intitolato *Jean Sobiesky aux Polonais*. Fu da lui dettato nel tempo dal suo dolce aprile quando era allievo del Collegio di Vannes. Octave Mirbeau era il miglior allievo, per disciplina, studio e pietà di quel cristianissimo collegio. Il poema era stato ammiratissimo dai gesuiti: e anche ora che l'ex allievo è diventato anarchico nella vita e nell'arte ci sono a Vannes dei professori che sanno dei brani a memoria. Solamente l'autore del *Dingo* ha rinnegato il suo poema scritto a quindici anni; forse dei suoi lontani quindici anni non ha ancora rinnegato la candida pace e la serena pietà...

***

Il neo-presidente della Repubblica francese Poincaré — ricorda la rivista antialcoolistica *Bene Sociale* — appena investito della sua alta carica volle visitare il grande ospedale civico di Sant'Antonio dove sono curati più di 20.000 infermi. Passando attraverso la corsia destinata alla cura degli alcoolizzati, il prof. Lucien Jacquet, direttore del reparto gli fece osservare un malato, agli estremi, il cui ventre era mostruoso, enorme. — Questo è un caso di cirrosi alcoolica. A questo proposito mi permetta, signor Presidente, di citare qualche cifra. Ho interrogato tutti i nostri ammalati dal 1.o maggio 1912, riguardo a quanto bevevano e il numero dei loro figliuoli vivi o morti. Orbene: 111 malati moderati nell'uso del bere hanno perso 66 figliuoli, 80 malati, addirittura *buveurs*, ne hanno persi 72 e 247 forti bevitori ne hanno persi 220. Mi pare, signor presidente, che nelle attuali circostanze sono cifre e fatti spaventevoli (*terrifiants*) e mi dispiace dover dargliene conoscenza». Conviene dire la verità — rispose Poincaré — e raccomando ai rappresentanti della stampa qui presenti di tenerne conto e di trarne utili ammaestramenti». Il Presidente del Consiglio Briand, il quale accompagnava il Presidente della Repubblica nella sua visita, chiese al dott. Jacquet che cosa facebbero del malato dal ventre pallone. — Noi gli apriremo il ventre e ne ricaveremo una diecina di litri d'acqua. Il malato ne sarà molto sorpreso, perchè è probabile che non ne abbia mai bevuta tanta!».

***

Quando la mania cieca degli pseudi studiosi di archeologia sarà vinta? In America la folla dei ricercatori delle cose introvabili aumenta ogni giorno più. Il *New York Sun* annuncia che parecchi miliardari hanno stanziato somme considerevoli come premio a colui che loro recherà la pretesa lettera di Gesù Cristo a Maria Maddalena. Sia questo o niente. Si tratta di una curiosità di miliardari. Ecco invece una cosa più... balorda ancora. Con tutti gli appoggi e gli aiuti del Governo degli Stati Uniti, l'americano nonchè professore d'archeologia signor Howard Butler farà prossimamente lunghe ricerche e scavi profondi nel territorio della vetusta Sardis, per rinvenire il portafoglio di S. M. il Re di Lidia, l'ottimo e miliardario Creso. Gli americani vogliono vedere di che forma erano il portafoglio o l'agenda del Sovrano mitico, la cui smisurata ricchezza è diventata proverbiale. Che l'antico sovrano di Lidia avesse un portafoglio a dieci tasche col tipo di quelli usati dai miliardari americani? Il signor professor Butler è sicuro. E farà scavare, scavare, scavare... Chissà che non trovi. Chi cerca trova: gli archeologici d'America sono sempre fortunati!

***

Bisanzio era difesa da una doppia cintura di mura quando Maometto II volle espugnarla; e il famoso sultano, nonostante che erano vani i suoi sforzi per vincerla d'assalto, pensò di ricorrere all'artiglieria che in allora era considerata come arma secondaria. Duecento cannoni furono costruiti e sulla città cominciarono a piovere blocchi di marmo e di granito. Era artiglieria gigantesca: enormi i proiettili. Gustavo Schlumberger da sulla *Revue hebdomadaire* i seguenti particolari sul più potente di questi pezzi-bombarde che per un bel numero di anni fu oggetto di ammirazione in Oriente. Il pezzo fu costruito ad Adrianopoli, da un rinnegato ungherese o valacco di nome Orban, che godeva fama di essere il migliore fonditore di cannoni. Siccome però l'ungherese ignorava la balistica, il calibro e la portata dei proiettili vennero regolati dallo stesso sultano. Tre mesi occorsero per fabbricare il modello e gettarlo in bronzo. La bocca aveva tre piedi di diametro. Quando si trattò di provarlo Maometto II fece avvertire la popolazione che lo scoppio sarebbe stato terribile e infatti il rimbombo fu udito per un raggio di tredici miglia. La palla di marmo pesava duecento libre, secondo qualcuno, e millecinquecento secondo altri, e si sprofondò nella terra, a mille metri di distanza, per sei piedi. Per trasportare il pezzo da Adrianopoli a Bisanzio ci vollero due mesi di tempo e fu necessario aggiogare cinquanta paia di buoi. Lo accompagnarono duemila operai e diecimila cavalieri.

Un piroscafo in fiamme

Londra, 6, sera.

Un incendio si è manifestato a bordo del piroscafo britannico *Turakina* di 5381 tonnellate, diretto da Wellington a Londra. La stiva, contenente un carico di burro, è distrutta.

Lampade Osram

a filamento trafilato

Infrangibile

75% risparmio di corrente

In vendita ovunque!

Rappresentante Generale per l'Italia

Ing. A. C. Piva

Milano, Via Moscova 40

Napoli, Via S. Lucia 79

IL VANTAGGIO FONDAMENTALE

delle Compresse Bayer di Aspirina genuine su tutti gli altri medicamenti consiste nel loro eminente potere curativo contro i dolori di ogni specie, come cefalee e mal di denti, emicranie, dolori nevralgici e nervosi, influenza, febbre, ecc., senza essere affatto dannose. Nell'acquisto quindi respingete l'offerta di altre rimedio ed esigete espressamente la consegna delle autentiche.

Compresse Bayer di Aspirina in imballaggio originale.

CARABANA Presa in dose di un Bicchierino a Marsala seguito immediatamente della piccola colazione del mattino, *Purga, Assettizza e conserva in salute.*

Grand Ristorante Gambrinus

Via Santa Teresa, 19 - Telef. 15-52

Colazione a L. 2,50

Salato e burro
Gnocchi alla Piemontese
Lombata di vitello guarnito
Formaggio e frutta
Vino compreso

Pranzo a L. 3,50

Potage St-Germain
Storione Borguignon
Uno braisee alla moda
Paracua alla spiedo
Insalata
Pudding diplomatico
Dessert

N. 10 Tagliandi per Colazioni L. 22.

ASMA BRONCHIALE ASTMA-CARBACE E AFFANNO

Guarisce coll'Anti-Asmatico del Chim. Farm. Cav. P. Caloschi DI FAMA MONDIALE - IN TUTTE LE FARMACIE - OPUSCOLO GRATIS

Concessionari Esclusivi F.lli BOTTOLI - Via Cappellari 2 MILANO

EUGENIO PASCHETTA

TORINO

Ang. via Sacchi e S. Teresa Telef. 14-07

Vendita direttamente ai privati e presso di fabbrica dei migliori Accessori, Tromba, Fari, Fanali, Pneumatici, ecc. per Automobili.

Visitare il ricchissimo assortimento di recente arrivo

VENDITA ESCLUSIVA:

AUTOMOBILI | PEUGEOT AMERICAN S. C. E.

Torino, 1913 — Tip. PRASSATI e C.

La crisi del porto di Genova

L'ordinamento del lavoro

Contro la ristrettezza dello spazio e degli impianti, il Consorzio ha lottato con energia, riducendo a proporzioni tollerabili i danni che ne sono la conseguenza. Rimane quasi intatta un'altra grande causa perturbatrice: l'ordinamento del lavoro. La funzione che esercita la mano d'opera in un grande porto moderno è d'importanza immensa. E' possibile rendere florido un porto anche non favorito dalla natura: è impossibile salvare un porto di cui l'elemento umano, per vizi di sistemazione, anche senza volerlo e senza saperlo, contrasta le finalità economiche. Bisogna riconoscere che l'ordinamento ideale del lavoro portuario è disperatamente difficile a raggiungere, e anche solo ad avvicinare. Gli interessi che sono in giuoco sono così numerosi, vasti e complessi, la loro graduazione così delicata e difficile, il loro equilibrio così arduo, che in nessun porto ancora, nè in Italia nè all'estero, il problema ha ricevuto una soluzione soddisfacente. Ne rendono testimonianza i dissidi acuti, gli scioperi violenti e sanguinosi, che periodicamente scoppiano nei maggiori scali marittimi europei.

Per questo lato, Genova sembrerebbe aver raggiunto prima degli altri porti un assetto stabile, poichè da dieci anni, da quando il Consorzio ha incominciato a funzionare, il nostro porto non ha più veduto un vero sciopero. Dopo la lunga paralisi determinata dallo sciopero dei 47 giorni nel 1901, il porto di Genova non fu più fermato dai lavoratori che per poche dimostrazioni di ventiquattro ore, di carattere politico e non economico.

Questo stato di cose non è però un indice di situazione normale. I lavoratori del porto di Genova mantengono la pace, perchè hanno conseguito in gran parte le concessioni a cui più tenevano. Le riforme che nei porti più progrediti formano ancora oggetto di rivendicazione da parte delle organizzazioni operaie, a Genova da un decennio sono terreno pettamente conquistato. Il miglioramento operaio significa aggravamento immediato del costo, che può essere e può non essere compensato dalla più intensa produttività del lavoro meglio rimunerato. A Genova i miglioramenti conseguiti dalla classe operaia sono stati di natura tale da accrescerne in proporzione il rendimento? Rispondere a questa questione è giudicare l'ordinamento attuale del lavoro nel porto di Genova.

Il regime antico

Il regime antico era il regime della libertà. Chi voleva, poteva lavorare nel porto. Gli impresari potevano servirsi del lavoro di chicchessia. Questo regime determinò il caos. Abusi senza nome e senza fine furono consumati, a danno della mano d'opera disorganizzata e del commercio ingrme. E ne nacque per Genova una fama sinistra, che i naviganti sparsero per ogni angolo del mondo.

Il comm. Malusio, che fu per vent'anni ispettore del porto in quell'epoca, e poi questore di Genova, scriveva nel 1892: «Per me, lo confesso liberamente, da un decennio non vidi mai che un capitano marittimo potesse muover passo nei più piccoli affari senza aver d'uopo d'uno o più speditonieri che lo sorreggessero. Questi intermediari inquinano le vere fonti del commercio, tutto sfruttando a loro pro: il lavoro manuale dei soggetti e la buona fede dei committenti. E così si creano bisogni fittizi, usi, costumi, pratiche tutto inquinate, il commercio vive in aura corrotta e corruttrice. Quando le merci scaricate sulle calate non erano custodite, come ora, dalla Camera di commercio e alla tutela si provvedeva per parte dell'autorità senza spesa, gli intromettitori le gravavano di spese di guardianaggio, la vendita di funo, per più migliaia di lire! Gli scioperi del 1882 e 1883 ammaestrarono che ai facchini non si concedeva neanche il terzo delle spese di facchinaggio onde si gravavano le merci all'estero sotto il pretesto dell'uso del porto di Genova. Aboliti i consoli dei facchini, i più arditi, i più robusti, i più forti ne assunsero le lucrose funzioni come confidenti dei negozianti: e, non più soggetti alla potestà e sorveglianza dei pubblici ufficiali, usarono dapprima, non tardarono poscia ad abusare della loro forza. Il monopolio, prima legale, essi pochi, forti di persona, di coderenza e di mezzi, avocarono a sè: e, per mantenerlo, spalleggiati dai negozianti, imposero a tutti la volontà loro, fatta legge del lavoro. Abolite le tariffe dall'autorità, essi ne prescrissero di arbitrarie. Opprimevano e sfruttavano i dipendenti facchini, e a chi opponevasi eran percosse e ferite. Reclamarono a capo del loro sodalizio *ex- lege*, lui per mitezza d'animo nolente, tal *Pilota* (Giuseppe Bagnasco), uomo di muscoli prodigiosi, e così poterono spadroneggiare e intimorire per lungo tempo, commettendo con abusi delitti. Fattone razzia, la Società venne sciolta, puniti i colpevoli. Questo processo rimase famoso, ed ebbe il titolo di processo dei *forti* ».

Il quadro non potrebbe essere più vivido che in questo stile da questura. Il regime della libertà ha portato a questi eccessi e a quest'anarchia. Genova è diffamata per tutto il globo. Il capitano di nave che può, la evita: e quando deve approdarvi, vi scende come in una selva piena di indroni. Per avere la mano d'opera, gli impresari e i confidenti hanno tratto dalle campagne orde di contadini, che si abbrutiscono, quando sono abbastanza fortunati per riuscirvi, in un lavoro sconsiderato, pagato con salari di fame. La concorrenza nella mano d'opera è illimitata. I lavoratori si contendono l'impiego a pugni e a coltellate.

E' questo gregge innumere e torvo che gli organizzatori della massa operaia raccolgono nelle prime Leghe di resistenza. Il movimento incomincia nel 1890. Un barlume di coscienza prende a rischiarare l'anima avvilita di questa povera gente. Segue un primo risveglio morale, un bisogno di elevazione, un istinto di reazione alle inique forze opprimenti. Ma il movimento non è maturo ancora, per raggiungere risultati positivi sul terreno economico. L'arma degli operai, contro tutte le forze ostili che li perseguitano, è lo sciopero. Lo sciopero parziale diventa un fenomeno quotidiano e cronico, che sconvolge tutte le operazioni del porto. Nè mancarono gli scioperi generali: memorabile e tristissimo quello del 1892. Nel 1901 lo sciopero generale si rinnova, senza che l'invocata stipulazione delle tariffe collettive sia seguita.

Quasi un anno più tardi, nel marzo del 1902, senza agitazioni violente, i lavoratori del carbone ottengono le tariffe collettive. I caposaldi di queste tariffe, « concordate fra i rappresentanti le Leghe di lavoratori del carbone nel porto di Genova e i rappresentanti dei negozianti » sono: 1.o le Leghe hanno il monopolio del lavoro del porto; esse forniranno i lavoratori ai negozianti secondo i loro bisogni; 2.o i lavoratori rinunciano al diritto di sciopero o danno cauzioni; 3.o tutte le questioni fra lavoratori e negozianti riguardanti tariffe, orari, prezzi, ecc., sono devolute ad una Commissione arbitrale.

La data di questo patto segna l'inizio di una nuova èra pel porto di Genova. Il lavoro, affrancato dal lungo servaggio, ha ottenuto il riconoscimento del suo diritto federativo, e tratta col capitale da potenza a potenza. Ora è da attendersi che l'organismo nuovo, saldamente costituito, ben comandato, forte della forza formidabile del numero, prenda il sopravvento, e si assicuri, nella ripartizione dei benefici del porto, se non una quota leonina, un modo di pagamento, una garanzia di esistenia, che non è armonica cogli interessi fondamentali dell'economia portuaria.

Il tallone d'Achille

Per riuscire nel loro movimento, gli organizzatori della massa operaia dovettero iscrivere alle Leghe tutti i lavoratori del porto. Poichè il sistema della libertà aveva chiamato a Genova falangi eccessive di operai, le Leghe e le organizzazioni, inscrivendo a pari diritto tutti quanti, sancirono fin dall'inizio uno stato di fatto assolutamente anormale e antieconomico. La causa prima di tutte le complicazioni e di tutti i danni che seguirono, sta in questo eccesso di mano d'opera, a cui le Leghe assicurarono cittadinanza irrevocabile, dotando, senza volerlo, il porto di Genova d'un tallone d'Achille.

Il Consorzio, sorto nel 1903, si preoccupò fin dalla sua prima seduta dell'ordinamento del lavoro. Tutto era da fare. Il contratto collettivo pel carbone era ritornato oggetto di fiera contesa, perchè mancava l'esistenza legale e responsabile delle Leghe operaie. Le merci varie attendevano ancora la prima sistemazione dei rapporti fra imprese e lavoro. Il Consorzio non tentò mai di risolvere a fondo, definitivamente la terribile questione. Tutti i regolamenti del lavoro che furono emanati dal Palazzo di San Giorgio, ebbero sempre carattere, dichiarato o tacito, di provvisorietà.

Il Consorzio riconobbe immediatamente e senza sforzo l'esistenza delle organizzazioni operaie, e accettò di trattare con esse, esattamente come trattava con le organizzazioni del commercio. Iniziando i negoziati colle Leghe, il Consorzio non seppe o non potè affrontare decisamente la grande difficoltà fondamentale. Il generale Canzio, che pure era un uomo energico, non disse agli organizzatori della mano d'opera: « Voi mi venite avanti con troppa gente. Il porto per ora non ha bisogno di tante braccia. Io non posso riconoscere l'esistenza di tutti i vostri organizzati, senza impegnarmi a dare loro il modo di vivere. E mi assumo questo impegno, condanno il porto per un lungo avvenire ad una situazione piena di pericolose incognite ». Se anche avesse fatto questo discorso, molto probabilmente il generale Canzio avrebbe sentito rispondersi che le Leghe erano quelle che erano: che mancava il diritto e il criterio per farvi selezioni ed eliminazioni: che il porto aveva chiamato tutte quelle braccia, e che il porto le doveva mantenere. Il principio dell'uguaglianza e della solidarietà su cui le organizzazioni erano sorte non permetteva altra risposta.

E così il vascello salpò con un forte peso morto a bordo. Tutte le provvidenze che furono deliberate dal Consorzio nei dieci anni della sua esistenza in materia di regolamento del lavoro mirarono unicamente a rendere meno aspre e meno dolorose le conseguenze di questo squilibrio iniziale. Una prima misura essenziale fu presa colla formazione e chiusura dei ruoli. La mano d'opera del porto di Genova subì la sua gran serrata. Chi c'era, c'era: ma per molti anni a venire era stabilito che il numero dei lavoratori non poteva essere aumentato.

Su questa base, non una serie di calcoli sull'aumento del traffico e sulla riduzione naturale dei ruoli, per morti, vecchiaia, ecc., si previde che entro un certo numero d'anni l'equilibrio si sarebbe automaticamente stabilito fra il fabbisogno e l'offerta di mano d'opera, e la causa umana principale di perturbamento nelle funzioni del porto si sarebbe eliminata da sè.

Dieci anni sono passati, e l'alba di questo fausto giorno non si vede spuntare. C'è eccesso di mano d'opera ora quasi come nel 1903. Le cause di questo fenomeno sono semplici. Da una parte, si tennero i ruoli chiusi, non si aumentarono le varie categorie di lavoratori, ma non si resistette alle varie pressioni che agirono perchè fossero sostituiti almeno in parte quelli che andavano scomparendo. I lavoratori non aumentarono, ma neppure si ridussero di numero, come a stretto rigore avrebbero dovuto ridursi. E non si fossero lasciati operare che i previsti eliminatori naturali, la vecchiaia e la morte.

In secondo luogo la macchina, introdotta dal Consorzio, come abbiamo veduto, sopra vasta scala, e i miglioramenti generali nella sistemazione tecnica del porto, assorbirono per proprio conto quasi intero il poderoso aumento nel tonnellaggio delle merci imbarcate e sbarcate, senza che occorresse il previsto aumento d'impiego di mano d'opera. Ai capi del movimento operaio bisogna rendere questa giustizia: che non sollevarono contrasti all'introduzione delle macchine più progredite e più potenti. I venticinque elevatori elettrici al carbone, che compiono un lavoro gigantesco con un intervento minimo di mano d'opera, furono collocati sui ponti e funzionano regolarmente, senza che le federazioni si opponessero o facessero ostruzionismo. In molti altri porti di prim'ordine riforme tecniche di carattere meno radicale furono introdotte solo dopo lunghi conflitti e talvolta con effusione di sangue. A Genova i lavoratori chiesero ed ottennero solamente di avere una partecipazione ai rilevanti benefici apportati dalla macchina, per compensare il fatale aumento di disoccupazione. Dato il sistema della chiusura dei ruoli, e i rapporti generali vigenti fra lavoro, Consorzio e commercio nel porto, la richiesta era equa, e fu accettata. Ma per molti anni a venire continuerà nel carbone l'eccesso di mano d'opera che oggi, senza le macchine, non dovrebbe più lamentarsi.

Il turno di lavoro

Persiste quindi la necessità di provvedimenti consortili, per tenere incanalato questo eccesso di mano d'opera, e ridurne al minimo gli inconvenienti. Il rimedio unico che si è potuto finora mettere in pratica è il turno di lavoro. Proposto dalle Leghe operaie, da esse considerato, appena ottenuto, come una conquista che non si può più abbandonare, se non per un assetto cooperativistico del lavoro portuario, il turno è veramente il solo sistema che sulle basi attuali d'organizzazione del porto a imprese libere, conosciute, con minori inconvenienti, l'esistenza all'esuberanza della mano d'opera, ripariendo il danno della disoccupazione parziale sull'intera classe lavoratrice. Se non che questo sistema, che dal punto di vista del puro lavoro è accettabile, tecnicamente è imperfettissimo, e quasi inadattabile a più che la metà delle operazioni che si svolgono nel porto di Genova. I mali che esso determina sono innumerevoli e gravi: quando c'è studiata attentamente la questione, si comprende l'assoluta e urgente necessità di trovarle una soluzione radicale e definitiva, sopra un terreno completamente diverso da quello su cui fino ad oggi s'è posto il Consorzio.

Il problema del lavoro nel porto di Genova ha aspetti molto diversi per il carbone e per le merci rinnonenti. Per il carbone — o almeno per lo scarico del carbone, che rappresenta oggi la quasi totalità delle operazioni carboniere che si effettuano in porto — il sistema del turno ha avuto inconvenienti non eccessivi. Per le merci varie gli inconvenienti e i danni sono stati e sono assolutamente gravi.

La ragione è questa. Il carbone, merce povera e omogenea, viene scaricata alla rinfusa, con poche operazioni che si ripetono all'infinito quasi identiche e che ammettono il cottimo come sistema di misura e pagamento del lavoro. Gli importatori di carbone non hanno da esigere un lavoro particolarmente delicato ed intelligente, al quale sia indispensabile una maestranza scelta, allenata ed affiatata. Un lavoratore allo scarico del carbone vale un per giù un altro; il cottimo è una spinta sufficiente per far rendere il lavoro di tutti; ora che funzionano le macchine, la fiacchezza e il perditempo diventano materialmente impossibili. I negozianti di carbone non hanno quindi avuto da sollevare grandi obbiezioni al sistema del turno, che potè venire applicato senza inconvenienti troppo gravi pei 2400 operai addetti a questo ramo. Gli operai sono costituiti in compagnie o cooperative: il turno si svolge normalmente, come una funzione puramente interna della organizzazione operaia: i lavoratori si dividono sulla base della più perfetta giustizia la disoccupazione determinata dal loro eccesso numerico: il sistema del cottimo, che è praticamente applicabile, il genere del lavoro che ammette facilmente la surrogazione, eliminano i maggiori inconvenienti tecnici ed economici propri del turno.

Ma, anche nel regno del carbone, dove queste condizioni non si possono riprodurre, il sistema del turno ha avuto conseguenze disastrose: per esempio, ha quasi ucciso il movimento dei carboni per « bunkers », cioè la provvista dei carboni alle navi per i bisogni della loro navigazione. Una volta Genova era uno dei porti preferiti dai piroscafi pei loro rifornimenti: oggi a Genova fanno carbone solo le navi che vi sono costrette. Parecchie grandi compagnie italiane fanno rifornire i loro vapori in altri porti italiani ed esteri: a Napoli, a Porto Said, a Dakar. La ragione è ovvia: a Genova il servizio di « bunkers » è troppo caro. Ed è troppo caro per gli abusi della mano d'opera. La nave non può perdere tempo: deve caricare notte e giorno. La tariffa notturna è doppia di quella diurna. Per guadagnare la doppia tariffa, gli operai menano di giorno il can per l'aia, e riservano alla notte il maggior lavoro. Basta enunciare questo sistema per comprendere come il movimento dei carboni per « bunkers » sia emigrato da Genova per altri scali più ospitali, e il porto abbia perduto almeno 200.000 tonnellate di movimento (doppio movimento, si noti, per la natura dell'operazione) all'anno. Le cifre relative sono più impressionanti: nel 1903 il movimento dei carboni per « bunkers » era il 25 per cento del movimento totale, nel 1910 non si raggiunse il 10 per cento.

Dove i mali del turno sono più gravi

Nelle merci varie i danni del turno sono incomparabilmente più gravi. Qui le condizioni del lavoro sono diametralmente opposte a quelle del carbone. Non si ha più una merce povera e omogenea, ma una quantità infinita di merci diverse, ricche, variamente confezionate, viaggianti a medi e piccoli lotti, dirette a differenti destinazioni.

Il lavoro si fa più delicato e più complicato. L'avaria, il deperimento, la confusione delle marche sono possibili e facili. Quando si tratta di esportazione, lo sfregio, cioè il collocamento delle merci nella stiva, in modo da utilizzare lo spazio al massimo, esige una mano d'opera specializzata, intelligente e zelante. Il cottimo è impossibile, tranne che si voglia stabilire un sistema di pesi e di verifiche che richiederebbe il raddoppiamento della mano d'opera. Il pagamento a giornata è l'unico sistema tecnicamente attuabile.

Ma pagamento a giornata e turno vanno male d'accordo. Il regolamento vigente, tenuto conto delle speciali esigenze delle merci varie, consente agli impresari di scegliere ogni giorno fra i 413 operai che formano le squadre fisse (categoria A) 300 operai di loro fiducia, e farli lavorare con precedenza assoluta; essendovi bisogno di altra mano d'opera, debbono essere chiamati per turno 500 giornalieri dei 700 che compongono la categoria B; essendovi ancora richiesta di lavoratori, l'assegnazione si fa nella misura di 3/5 alla categoria A (a scelta degli impresari) e 2/5 alla categoria B (per turno).

Si comprende subito che fra la categoria A, delle squadre fisse, e la categoria B, dei giornalieri al turno, vi è antagonismo. I componenti la prima categoria sono uomini di fiducia delle imprese di imbarco e sbarco (si chiamano infatti confidenti), riscuotono paghe maggiori pel lavoro più intenso e più attento che producono, e, soprattutto, hanno per tre quarti (300 su 413) il lavoro assicurato tutti i giorni, per la precedenza assoluta che, entro questi limiti, è loro assicurata. Lavoratori strettamente legati a chi li impiega, gli squadranti non hanno bisogno di tutele federative e non fanno parte della Camera del lavoro.

I componenti della categoria B invece hanno la mercede fissata dalla tariffa in lire 7 al giorno (in realtà gli impresari, per indurli ad un lavoro più proficuo, pagano 8 lire) e non hanno l'assicurazione di lavorare ogni giorno. Per eliminare la concorrenza dei 413 privilegiati della categoria A, i giornalieri al turno della categoria B, sostenuti dalla Camera del lavoro, vorrebbero introdurre il turno generale nelle merci varie, come esiste nel carbone. Contro questa pretesa, più che la categoria A, insorgono le imprese di sbarco e imbarco, le quali vorrebbero invece aumentare la chiamata a scelta, con precedenza assoluta e ridurre il turno, o in nessun caso ammettere che al male del turno che affligge le merci varie si possano dare proporzioni maggiori.

E, veramente, non si può negare che il turno applicato alle merci varie, per le quali non è possibile introdurre il correttivo del cottimo, è, al contrario, è necessaria un'attività più vigile, più competente e più cosciente, è elemento di sperpero e di disordine. Il giornaliero che va a bordo, non perchè lo chiami la fiducia dell'impresa, ma perchè tale diritto gli dà il giuoco del turno, se non è di un'asteriità stoica, è un lavoratore meno che mediocre. Tutte le molle che fanno rendere il lavoro umano, dalla fiera gratitudine a chi dà un'occupazione, al timore di perdere il posto se non si fa bene, sono spezzate. Per contro, agisce l'irreprimibile risentimento contro l'operaio privilegiato della categ. A che lavora vicino, che guadagna di più, e che ha il lavoro assicurato quasi ogni giorno. In queste condizioni psicologiche è fatale che il giornaliero a turno faccia il meno che può: e, trattandosi di operazioni delicate, non usi alla merce tutti i debiti riguardi, e produca quella percentuale d'avaria per la quale il porto di Genova tiene il non invidiabile primato su tutti i grandi porti europei. Lo conforta in questo sistema la certezza che, ripresentandosi per forza del turno alla stessa impresa che a ragione contro di lui ragioni di lagnanza, non potrà essere rifiutato.

Gli impresari hanno ragione, in linea economica, a non volere il turno. Una combinazione più sciagurata dal punto di vista del rendimento non si potrebbe trovare. Il Consorzio, che avrebbe il dovere, poichè impone alle imprese il turno, di assicurare loro una prestazione di lavoro normale, reprimendo gli abusi, allontanando gli immeritevoli, facendo rispettare il regolamento (ampiamente sufficiente a garantire l'interesse di tutti) è assolutamente impari, per questa parte, al suo compito. Le irregolarità e gli abusi che quotidianamente avvengono, dalla indipendenza degli orari, al rifiuto di compiere determinati lavori, al trattamento vandalico delle merci, dovrebbero essere impediti dalle autorità consortili, e non lo sono. Il potere disciplinare del Consorzio va ricostituito: ma quand'anche diventasse saldo come il ferro, non potrebbe alterare le condizioni psicologiche in cui si svolge il lavoro parallelo dei giornalieri a scelta e al turno, che è la causa prima di tutti i mali presenti.

Eppure, se si considera che nient'altro che un eccesso di qualche centinaio d'operai genera questi profondi contrasti, che avvelenano oltre la metà delle operazioni portuarie (4.270.000 tonnellate su 7.367.000 nel 1912), si resta sbalorditi di fronte all'immensa sproporzione fra la vastità del male e la tenuità della sua causa. Il lavoro di un porto è fluttuante. Obbedisce a leggi oscure, imprevedibili, incontrollabili. Una riserva di mano d'opera è indispensabile. Gli impresari che oggi inneggiano contro il turno sarebbero i primi a protestare quando il porto disponesse della mano d'opera strettamente necessaria ai suoi tempi normali, cioè fosse costretto a restare parzialmente inattivo per mancanza di braccia nei tempi di lavoro intenso. Ordene un eccesso di poche centinaia di lavoratori, sopra i 2500 circa addetti alle merci varie, non deve rappresentare molto più che il margine di elasticità di cui il porto deve disporre per i giorni di traffico più vivo. Il fatto che ne nascano tanti turbamenti e tanti danni è la prova che il sistema attuale è cattivo e che il lavoro del porto deve essere ordinato sopra altre basi.

GIUSEPPE BEVIONE.

La relazione per la ferma triennale in Francia

Parigi, 6, sera.

Nella relazione che precede il progetto che istituisce il servizio militare di tre anni, il Governo dice, fra l'altro, che « nello stato attuale dell'Europa, di fronte alle misure che la maggior parte dei popoli hanno creduto di dover adottare nella piena libertà della loro azione, è venuto per la Francia il momento di ricercare se nulla è cambiato a suo riguardo, e nell'affermativa, di attuare il necessario adattamento delle istituzioni militari agli obblighi imprevisti che ne derivano. Il Governo non pensa a rinnegare lo spirito della legge del 1905, che ha istituito il servizio militare eguale per tutti, ma la formula del dovere militare non ha nulla di assoluto. Ciò che vi è invece di assoluto per un grande paese come la Francia, è il diritto e il dovere di assolvere pienamente la sua missione quale le circostanze la determinano ».

La relazione constata la diminuzione degli effettivi, conseguenza della diminuzione della natività, ed aggiunge: « Perchè la Nazione armata possa realmente provvedere alla propria sicurezza il giorno in cui venisse minacciata, le abbisognano sul piede di pace effettivi in grado di rispondere a necessità che non sono più oggi quelle che erano ieri, e specialmente di far fronte a tutte le eventualità iniziali di una guerra moderna ». La relazione segnala poi la debolezza dei contingenti di reclute « che non permettono più di mettere in unità al livello degli effettivi fissati dalla legge del quadri), i quali sono già assai inferiori a quelli corrispondenti fissati per gli eserciti esteri. La situazione è resa ancor meno soddisfacente in seguito all'aumento del numero delle batterie d'artiglieria, all'uso delle mitragliatrici nella fanteria, al rapido sviluppo dell'aeronautica militare, tutte misure necessarie che hanno imposto numericamente le unità esistenti. L'istruzione soffre per questo stato di cose e il valore offensivo delle nostre truppe mobilizzate rischierebbe di esserne diminuito. Infine non potremmo più, per mancanza di uomini, creare le truppe tecniche che il progresso e l'esperienza delle guerre potranno rendere necessarie. La nostra cavalleria è indebolita per la penuria d'uomini e sopra tutto di soldati istruiti. Occorrono a quest'arma, e in numero sufficiente, soldati anziani ed esercitati. Due anni non sono sufficienti per permettere alle reclute di quest'arma di acquistare l'allenamento e l'istruzione necessari. Non si può sperare di creare una corrente di arruolamenti sufficiente per corrispondere a tutti i bisogni, e i mezzi amministrativi o finanziari sono impotenti a provocare un aumento degli effettivi in relazione con le necessità presenti ».

La preoccupazione della sicurezza, che deve star sopra ogni altra considerazione, esige l'aumento dei nostri effettivi mediante una più lunga durata del servizio attivo. Il servizio di trenta mesi non permetterebbe che di rafforzare l'effettivo delle unità in inverno, al momento in cui il lavoro non può essere che moderato. All'estate, l'epoca dell'istruzione intensa, le unità ricadrebbero nella situazione attuale. Per evitare questi inconvenienti si potrebbe ricorrere al sistema insultato dall'appello dei contingenti in due frazioni, ma questo sistema offrirebbe gravi difficoltà dal punto di vista dell'istruzione, sovraccaricherebbe i quadri e determinerebbe una mancanza di omogeneità. Il servizio di trenta mesi deve dunque essere scartato, e il problema non ha che una soluzione: quello che dà alla Francia, con la presenza simultanea di tre classi sotto le armi, gli effettivi di pace necessari per la costante tutela e specialmente per la sicurezza essenziale e primordiale della sua mobilizzazione. Si propone dunque il servizio generale di tre anni eguale per tutti e senza altre deroghe che la riduzione del servizio da sei mesi ad un anno per i giovani appartenenti a famiglie che contano da cinque a sei figli ».

Dopo il Congresso albanese

Deplorevole e deplorata dimenticanza d'un pensiero d'omaggio all'Italia

Vienna, 6, sera.

Martedì si chiuse entusiasticamente il Congresso albanese. I circoli austriaci che lo hanno promosso e sostenuto si dimostrano molto soddisfatti dei risultati ottenuti. Si è notato che il Congresso — nel quale veramente sono comparse un gran numero di persone che non avevano nulla a che fare nè col popolo albanese nè con la causa albanese, come fu rilevato giustamente dal suo *leader* Tocci — ha abbondato in dimostrazioni di simpatia verso l'Austria, tralasciando troppo spesso un corrispondente accenno all'Italia.

Tipico il discorso di martedì di un delegato di Scutari, signor Jacovic, che concluse il suo dire invitando l'assemblea ad inneggiare all'Imperatore Francesco Giuseppe, al Re di Rumania e dimenticando completamente il Re d'Italia, ciò che provocò una nobile osservazione del delegato italo-albanese Schiro, il quale si rivolse al Presidente perchè ricordasse all'assemblea l'esistenza del Re d'Italia.

Un nuovo episodio di dimenticanza dell'Italia si è avuto ieri in un banchetto ufficiale al quale hanno partecipato molti dei membri del Congresso. Il delegato di Conitza Feik bay, che fu Presidente del Congresso, dopo un breve discorso ha invitato l'assemblea a gridare: « Viva Sua Maestà l'Imperatore Francesco Giuseppe! Viva l'Arciduca Ferdinando! Viva la monarchia austro-ungarica! Viva il popolo austriaco! ». Tutta l'assemblea applaudì.

Nei circoli italiani dove si saranno certo seguiti da vicino i lavori e gli episodi di questo Congresso, si troverà forse alquanto strana questa dimenticanza verso l'Italia, che appare quasi estranea, tanto più quando si pensi che l'appoggio a favore della causa albanese, propugnato dall'Italia, è costato al Governo e al popolo italiano malumori fra gli altri popoli balcanici che avevano prima molta simpatia per l'Italia.

Il fratello del cardinale Merry del Val ambasciatore spagnuolo a Londra

Londra, 6, sera.

L'*Agenzia Centrale News* pubblica un dispaccio da Madrid, nel quale si annuncia che a titolare dell'Ambasciata spagnuola a Londra è stato nominato il marchese G. Merry del Val, ex-ministro plenipotenziario a Tangeri ed ora direttore generale al Ministero degli Esteri. Il nuovo ambasciatore è figlio dell'ex-titolare dell'Ambasciata di Spagna in Inghilterra e fratello del cardinale Merry del Val. E' uno tra i più giovani diplomatici spagnuoli; poliglotta ed artista, è persona molto distinta e colta; il largo censo gli permetterà di restituire all'antico fasto tradizionale l'Ambasciata che andrà ad occupare. Diplomaticamente è variamente giudicato: molto discussa fu l'opera sua in Marocco, deve sostenne però con coraggio aspre lotte con i rappresentanti della Francia. Politicamente è un democratico ed è molto amico e seguace di Romanones.

L'ambasciatore di Spagna a Londra, marchese De Villa Urrutia, verrà trasferito a Parigi, al posto del conte Perez Caballero.

La linea elettrica Bussoleno-Modane funzionerà nella prossima estate

Roma, 6, sera.

La *Rassegna dei Lavori Pubblici* stampa:

Dal 15 febbraio sono incominciati gli esperimenti per la trazione elettrica sulla linea da Modane a Salbertrand e Bardonecchia. Gli esperimenti si fanno con una locomotiva elettrica e con un treno merci. Gli esperimenti non si possono eseguire per ora con i treni viaggiatori perchè senza la macchina a vapore verrebbe a mancare il necessario riscaldamento. Questo del riscaldamento è uno dei problemi che saranno da risolvere con l'attuazione della trazione elettrica sulla Bussoleno-Chiomonte-Salbertrand. L'impianto elettrico è ultimato, così nella parte aerea come nei giunti dei binari. E' certo che il servizio completo da Bussoleno a Modane non potrà essere attuato con l'elettricità che nella prossima estate. Infatti al presente non si hanno che otto locomotive elettriche mentre ne occorreranno una cinquantina, che sono già ordinate e che dovranno essere consegnate nel mese di settembre.

Un uxoricidio?

Genova, 6, sera.

Questa mattina fu trovata uccisa con due colpi di rivoltella, in via Terralba, certa Aurelia Ageno di anni 38 da Genova. Si suppone che autore dell'assassinio sia il marito stesso dell'Ageno il quale aveva chiesto alla moglie del denaro tempo addietro non avendo ottenuto nulla.

Il marito, sempre secondo quanto si suppone, per vendicarsi avrebbe atteso questa mattina la moglie che doveva uscire dalla casa dei suoi padroni, essendo ella persona di servizio, per recarsi al domicilio del padre, e l'avrebbe uccisa.

Sul posto si sono recate le autorità per le constatazioni di legge.

Alla ricerca della cameriera ladra

Roma, 6, sera.

Continuano le indagini della pubblica sicurezza per rintracciare la cameriera Adelaide Buccari, torinese, autrice del noto furto di 30 mila lire in gioielli a danno del barone Pennisco diplomatico rumeno residente a Roma. Data la natura del furto è sorta la ipotesi che la Buccari possa essere affigliata ad una banda di ladri internazionali per conto della quale avrebbe agito. La Questura sta facendo indagini in tal senso.

La Farina Lattea Nestlé è l'alimento preferito per bambini, di facile e comoda preparazione ed alla portata di tutte le borse.

SOCIETA' ANONIMA

Cartiere Giacomo Bosso

Sede in Torino

Capitale sociale L. 6.000.000 versato

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 31 marzo corrente, ore 15, nei locali della Sede Sociale, in via Cavour, 21, Torino, per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Discussione ed approvazione del bilancio al 31 dicembre 1912 e deliberazione riparto utili;
4. Nomina di due Amministratori scadenti d'ufficio;
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti;
6. Retribuzione al Collegio Sindacale pel 1913.

L'assemblea di seconda convocazione, se sarà necessaria, resta fissata pel giorno 2 aprile, stessa ora, presso locali sociali, ed il deposito delle azioni per poter intervenire all'assemblea deve essere fatto entro il 28 marzo per l'assemblea di prima convocazione ed entro il 2 aprile per l'adunanza di seconda convocazione presso la Banca Commerciale Italiana di Torino.

Torino, 5 marzo 1913

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

SOCIETA' ANONIMA PER LA

Condotta di Acque Potabili in Torino

Capit. statut. L. 12.000.000 emesso e vers. L. 9.000.000

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria pel giorno 25 marzo 1913, alle ore 14, in Torino, alla Sede della Società, corso Re Umberto, N. 9, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione e votazione del bilancio al dicembre 1912;
4. Determinazione e ripartizione utili;
5. Abolizione dell'obbligo della cauzione dei Sindaci;
6. Nomina di un segretario dell'assemblea;
7. Nomina di tre Amministratori;
8. Nomina di 3 Sindaci effettivi e di 2 supplenti.

Qualora l'assemblea di prima convocazione riuscisse nulla per mancanza del numero legale, la seconda convocazione è fin d'ora fissata pel giorno successivo 26 marzo, alla medesima ora, negli stessi locali.

Il deposito delle azioni per intervenire all'assemblea dovrà farsi presso la Sede, Succursali e Agenzie del Credito Italiano non più tardi del giorno 20 marzo c. c.

Nel caso di seconda convocazione il deposito per il deposito delle azioni è prorogato a tutto il 31 marzo.

Presso la Direzione Sociale saranno depositati dal 8 corrente il bilancio dell'esercizio 1912 e la relazione dei Sindaci, di cui gli Azionisti potranno prendere visione nelle ore d'ufficio.

Torino, 5 marzo 1913.

L'AMMINISTRAZIONE.

Porti, strade e bacini montani

nella discussione del bilancio dei Lavori pubblici

Energiche dichiarazioni di Leonardi Cattolica

contro le pubblicazioni di ufficiali di marina

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 6, sera.

La seduta incomincia alle ore 14.5.

Il lutto della Marina tedesca

DI PALMA ricorda che la Marina germanica è stata testè colpita da un gravissimo lutto, per la perdita di una torpediniera che ha costato la vita settanta marinai. Inspirandosi a quei sentimenti di umana solidarietà che accomunano nel dolore le genti d'ogni paese e che sono ancor più vivi tra gli uomini di mare, invia un mesto saluto di rimpianto alle vittime del grave disastro, e propone che sieno espresse alla Marina della Nazione alleata le condoglianze della Camera italiana. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE si associa a nome della Camera ai sentimenti espressi dall'on. Di Palma e dichiara che pregherà l'on. Ministro della Marina a voler far pervenire alla valorosa Marina tedesca le condoglianze della Camera italiana. (*Approvazioni*).

FALCIONI, sottosegretario all'Interno, si associa a nome del Governo.

Le dimissioni dell'on. Ottorino Nava

PRESIDENTE comunica una lettera dell'on. Ottorino Nava, il quale, in seguito all'esito delle recenti elezioni amministrative di Modena, rassegna le sue dimissioni da deputato di quella città.

SCALORI non crede giustificate le dimissioni dell'on. Ottorino Nava, sia per la considerazione generale che le lotte locali amministrative, le quali si svolgono con criteri assai diversi da quelle politiche, non debbono toccare la composizione dell'assemblea legislativa (*approvazioni*), sia per il fatto specifico che, nella lotta amministrativa di domenica scorsa a Modena, i moderati prevalsero per un centinaio di voti soltanto e l'on. Nava rimase eletto in uno dei posti di maggioranza.

Prega quindi la Camera di respingere le dimissioni presentate dall'on. Nava per un senso esagerato di delicatezza e di conservare così all'assemblea nazionale un suo degno componente, che accoppia ad una singolare modestia, coltura d'ingegno e di cuore non comune. (*Benissimo!*).

PRESIDENTE mette a partito la proposta dell'on. Scalori, che viene così respinte le dimissioni dell'on. Ottorino Nava. Esse sono respinte.

Una importante questione igienica

FALCIONI, sottosegretario all'Interno, rispondendo all'on. Negri De Salvi, dichiara che il Governo, mentre intende ritirare il disegno di legge sulle stazioni municipali per le disinfezioni dei locali d'isolamento per la malattie infettive, la stabilità di provvedere all'importante argomento mediante la concessione di mutui di favore con l'interesse del 2 % per la costruzione degli acquedotti e dei locali d'isolamento.

NEGRI DE SALVI prende atto di queste dichiarazioni, ma osserva che la concessione di tali mutui di favore non è sufficiente per venire in aiuto dei Comuni nella costruzione d'opere che rivestono una sì alta, importante questione igienica, e non corrisponde perfettamente ai più vasti ed organici criteri, ai quali era ispirato il disegno di legge che il Governo intende ritirare.

Sollecita che almeno il Ministro dirami alle Prefetture completi e chiare istruzioni per disciplinare la concessione dei detti mutui. (*Approvazioni*).

I pettegolezzi dell'on. Campanozzi

Tempestoso riesce lo svolgimento dell'interrogazione dell'on. Campanozzi al Ministro dell'Interno sui provvedimenti adottati dall'autorità prefettizia di Novara in merito all'amministrazione comunale di Sizzano, i cui sono state rivelate gravi pubbliche accuse.

Per spiegare gli incidenti avvenuti durante lo svolgimento di questa interrogazione, occorre ricordare che l'on. Campanozzi fu deputato di Biandrate, dove si presenterà probabilmente nelle prossime elezioni generali politiche.

Sorge a rispondere l'on. FALCIONI, sottosegretario all'Interno, il quale dichiara all'on. Campanozzi che le accuse che erano state rivolte contro l'amministrazione comunale di Sizzano sono risultate prive di fondamento e perciò nessun provvedimento il Governo ha dovuto adottare a carico di quella amministrazione.

CAMPANOZZI. — Il sottosegretario agli Interni ha, nella sua risposta, portato alla Camera le informazioni del prefetto di Novara, ma io non posso accogliere come attendibili quelle informazioni.

MOLINA. — E' una sua opinione.

CAMPANOZZI. — Non posso accogliere quelle informazioni, perchè il Comune di Sizzano si trova in condizioni veramente eccezionali in quanto all'amministrazione che per speciali condizioni di alcuni dei suoi componenti non può procedere regolarmente, nè inspirarsi a sensi di equità.

MOLINA. — Sono tutte cose che dice lei!

CAMPANOZZI. — No, sono in grado di citare dei fatti, che provano il settarismo dell'amministrazione comunale di Sizzano. Il sindaco ed altri componenti il Consiglio comunale sono esercenti ed hanno aggravato la tasse sugli altri contribuenti. Il gettito del dazio consumo invece è ridotto a 1100 lire. Inoltre il farmacista, signor Bandone, che ha la fornitura dei medicinali ai poveri, è anch'egli un pezzo grosso dell'amministrazione. (*Interruzioni, rumori*).

MOLINA, NEGRI DE SALVI ed altri: — Non è vero. Basta con questi pettegolezzi, la finisca!

CAMPANOZZI: — L'Amministrazione comunale di Sizzano è abbandonata a se stessa. Il Governo favorisce questo stato di cose per ragioni elettorali. (*Rumori, urli e proteste*).

FACCIONI: — Non è vero, è falso!

CAMPANOZZI continua a narrare alcuni episodi relativi all'Amministrazione comunale, fra i rumori della Camera.

PRESIDENTE: — Lei ha sorpassato i cinque minuti regolamentari; non posso lasciarla continuare.

CAMPANOZZI nondimeno continua imperterrito.

PRESIDENTE: — Ordino agli stenografi di non raccogliere le parole dell'on. Campanozzi.

I rumori della Camera si fanno sempre più alti. L'on. CAMPANOZZI si agita, cercando inutilmente di continuare a parlare.

PRESIDENTE: — On. Campanozzi, io le ho tolto la parola. Lei deve rispettare il regolamento.

E così dicendo, il presidente, irritatissimo, brandisce il volume rilegato del regolamento della Camera e lo mostra all'on. Campanozzi.

Voci: — Benissimo, glielo tiri addosso!

CAMPANOZZI: — Mi lasci continuare! Io protesto.

Voci: — No, no; basta!

L'on. FALCIONI sorge a controreplicare e dice: — Quando un deputato porta alla Camera fatti specifici del genere di quelli portati dall'on. Campanozzi, non dovrebbe essere la forma dell'interrogazione, perchè il Governo, non conoscendoli, è nell'impossibilità di rispondere. (*Approvazioni*).

CAMPANOZZI: — Ma si tratta di accuse di dominio pubblico, ed il Governo le conosce.

MOLINA ed altri: — Non è vero. Sono pettegolezzi. La finisca.

La Camera si abbandona con molta vivacità ad interruzioni continue verso l'on. Campanozzi, tanto che per qualche minuto l'on. Falcioni non può proseguire.

Il presidente scampanella a distesa per riconquistare la calma, ma invano.

MOLINA, DI MARZO, NEGRI DE SALVI ed altri continuano ad apostrofare l'on. Campanozzi, gridando: — Non è vero, è falso! Lei fa l'interesse dell'appaltatore del dazio e mi e il suo portavoce!

Finalmente l'on. FALCIONI, che è rimasto calmo durante la tempesta, può proseguire e dice: — Non seguirò il sistema dell'on. Campanozzi, il quale raccoglie le voci di certi giornali locali; egli ha portato qui dei fatti relativi all'appaltatore del dazio, ai medici, ai farmacisti...

DI MARZO: — Anche alle levatrici! (*Ilarità generale*).

FALCIONI. — Ma, poichè l'on. Campanozzi ha nominato un certo signor Bandone, fornitore dei medicinali ai poveri, è bene si sappia che l'Amministrazione comunale di Sizzano, fusigliata dall'on. Campanozzi, deliberò che il Bandone non potesse più oltre, per incompatibilità evidente, fornire i medicinali ai poveri. Il Bandone ricorse alla Giunta provinciale amministrativa, che dette torto al Comune. Allora il Bandone si è fatto forte di questa deliberazione per continuare nella fornitura...

La Camera si abbandona a nuovi schiamazzi e risate ironiche verso l'on. Campanozzi.

FALCIONI. — Quanto alla cifra del gettito del dazio consumo, accennata dall'on. Campanozzi, è bene sapere che non si tratta di 1100 lire, ma bensì di lire 2200, precisamente il doppio di quella affermata dall'on. Campanozzi!

La Camera rinnova le risate ironiche all'indirizzo dell'on. Campanozzi.

L'on. FALCIONI termina vibratamente, dicendo: — L'on. Campanozzi ha accusato il Governo di partigianeria per ragioni elettorali. Ma io posso dire, respingendo la sua insinuazione, che proprio lui ha portato alla Camera per pure ragioni elettorali. (*Applausi, approvazioni vivissime*).

Voci. — E' vero! L'on. Campanozzi sarà candidato di Biandrate!

L'on. CAMPANOZZI, fra i rumori della Camera, dice: — Non sono soddisfatto e trasformerò la mia interrogazione in interpellanza.

Voci, a destra: — Bella figura che avete fatto!

Il PRESIDENTE scampanella. L'incidente allegro è finito.

Si riprende la discussione sul

Bilancio dei Lavori Pubblici

Il porto di Taranto

DI PALMA crederebbe di mancare ad un dovere se non richiamasse anche alla Camera l'attenzione del Ministro sul vivo malcontento, ora più acuto di prima, che serpeggia nel ceto commerciale ed industriale di Taranto per le miserrime condizioni di quel porto mercantile. Non fa la critica del progetto iniziale, in virtù del quale fu scelto, per il porto di Taranto, la località meno adatta, mentre tendendo ognuno al presente il rapido e sicuro sviluppo degli interessi commerciali della città, un uso più non potrebbe vivamente contro l'inverosimile lungaggine nella esecuzione di quei porto. I cui lavori, autorizzati con la legge del 1889, vennero appaltati solo nove anni dopo e dovevano essere ultimati nel 1905.

Quale invece la realtà delle cose? Taranto è ancora adesso di fatto senza porto mercantile: la diga di ponente, che si è costruita, non basta da sola ad assicurare la tranquillità dello specchio d'acqua, e nel porto, per insufficienza di fondali, non possono entrare nemmeno i piroscafi di media pescagione.

L'importanza militare marittima della città avrebbe dovuto suggerire un ben diverso trattamento. E a nulla sono valse le sollecitazioni dello stesso Ministero della Marina.

L'oratore ricorda che nel gennaio scorso il Ministro della Marina, da lui accompagnato, si recò a visitare il porto mercantile di Taranto. Quale fu l'impressione riportata, il Ministro del L. PP. può domandare al suo collega della Marina.

Essendo quel porto aperto verso scirocco, nel 1903 fu decisa la costruzione di un secondo molo a levante. Passarono lunghi anni prima di eseguire il progetto e procedere all'appalto dei lavori. E qui l'oratore ricorda con gratitudine che si deve alla energia dell'attuale Ministro ed al buon volere degli uomini ora preposti alla direzione delle opere marittime, se finalmente, nel 1911, quei lavori furono appaltati.

Ma, venuta alla Camera, per opera dello stesso oratore, la questione della necessità di dotare Taranto di un secondo canale navigabile, fu sospesa l'esecuzione dei lavori del secondo molo, in attesa della deliberazione che la Commissione, cui è affidato lo studio del secondo canale navigabile, avrebbe preso circa la località più adatta per il taglio.

L'oratore conclude col dire che il problema del porto mercantile di Taranto va riguardato anche nell'interesse della difesa nazionale. Ricordando il mio istinto e, per la prima volta in un affare di polizia, badando pure al cuore, signor ministro, io vi dico: Hanno voluto, con questo colpo, mostrarci che, anche senza Raynaud, sanno penetrare al ministero. Così hanno messo i documenti nelle tasche di Simonet e l'hanno colpito, perchè glieli trovassimo addosso. Ecco la mia opinione, signor ministro.

Desbois-Billy mandò un grido:

— Mio caro Broquet, vi ringrazio. Voi mi aprite un orizzonte verso il quale l'animo mio si slancia. Ah! che ci sia possibile togliere subito dalla fronte del disgraziato giovane, della vittima, il sospetto del disonore che voi ed io abbiamo potuto concepire.

Paulino Broquet riprese:

— Credo che le carte fossero in tasca a Simonet, senza che egli lo sapesse. Noi dovremo fissare questo punto.

— Certo.

— Signor ministro, volevate andare a vedere il ferito; io penso che sarà abbastanza forte per poter rispondere alle nostre domande.

— Anch'io lo spero.

— Vi chiederò, signor ministro, di permettermi d'accompagnarvi e di fare io stesso, al ferito, alcune domande che potranno servire a farci sapere quanto ci è necessario, a confermare le nostre speranze e colmarci di gioia...

— Desbois-Billy rispose:

— Non solo, caro Broquet voi assisterete al nostro colloquio, ma vi prego di prendere posto nella mia vettura che ci porterà tosto dal ferito.

Paulino Broquet ringraziò vivamente e poco dopo il ministro e il poliziotto partivano sulla vettura che doveva condurli da Simonet.

XXVII

La traccia piacevole

Quando il ministro e Paulino Broquet, usciti dall'ascensore, si trovarono davanti alla porta di Simonet, il poliziotto, con gesto rispettoso, ma pronto, fermò il braccio di Desbois-Billy che stava per toccare il bottone del campanello elettrico.

— Scusate, signor ministro, — fece il poliziotto, — un momento, vi prego.

Il ministro attese... Paulino Broquet cominciò a fiutar l'aria, s'abbassò verso a terra, e mise quindi quasi il naso sul bottone elettrico. Poi, raddrizzandosi:

— Posso chiedervi, — disse, — signor ministro, se non sentite nulla?

Il ministro si mise compiacentemente a fiutar l'aria, come aveva fatto Paulino Broquet e poi rispose:

— Credete?

— La mia più cara speranza è di poter giustificare questa ipotesi. Perchè, infatti, è stato colpito Simonet? E chi l'ha colpito? Non è certo don Iñigo per vendicare l'onore della sorella, nè La Roucoulière può essersi macchiato di questo misfatto. Don Iñigo accettava i fatti avvenuti. Il barone ha ucciso di spada segreta, la botta di La Roucoulière, che deve inevitabilmente spacciare ogni suo avversario. Ma, per fortuna dell'umanità, La Roucoulière non ha mai avuto duelli. Scartato adunque costui abbiamo messo da parte tutto quanto ha rapporto con la bella Pepa e suo fratello.

— E' giusto.

— Restano coloro che sono venuti a saccheggiare l'armadio di ferro...

— Abbiamo avuto torto, caro Broquet, a non far cambiare subito le serrature dell'armadio.

Paulino Broquet s'inchinò e riprese:

— Dopo l'arresto di Raynaud, è mancato poco che non arrestassi qui colui che mi è sfuggito grazie alle sue qualità di anguilla. Ora, dopo qualche giorno, spariscono ancora dei documenti... E noi li troviamo nella tasca di Simonet!

— Sarebbe dunque Simonet che li avrebbe consegnati?

Paolino Broquet riprese:

— Senza volere fare presunzioni, ma seguendo il mio istinto e, per la prima volta in un affare di polizia, badando pure al cuore, signor ministro, io vi dico: Hanno voluto, con questo colpo, mostrarci che, anche senza Raynaud, sanno penetrare al ministero. Così hanno messo i documenti nelle tasche di Simonet e l'hanno colpito, perchè glieli trovassimo addosso. Ecco la mia opinione, signor ministro.

Desbois-Billy mandò un grido:

— Mio caro Broquet, vi ringrazio. Voi mi aprite un orizzonte verso il quale l'animo mio si slancia. Ah! che ci sia possibile togliere subito dalla fronte del disgraziato giovane, della vittima, il sospetto del disonore che voi ed io abbiamo potuto concepire.

Paulino Broquet riprese:

— Credo che le carte fossero in tasca a Simonet, senza che egli lo sapesse. Noi dovremo fissare questo punto.

— Certo.

— Signor ministro, volevate andare a vedere il ferito; io penso che sarà abbastanza forte per poter rispondere alle nostre domande.

— Anch'io lo spero.

— Vi chiederò, signor ministro, di permettermi d'accompagnarvi e di fare io stesso, al ferito, alcune domande che potranno servire a farci sapere quanto ci è necessario, a confermare le nostre speranze e colmarci di gioia...

— Desbois-Billy rispose:

— Non solo, caro Broquet voi assisterete al nostro colloquio, ma vi prego di prendere posto nella mia vettura che ci porterà tosto dal ferito.

Paulino Broquet ringraziò vivamente e poco dopo il ministro e il poliziotto partivano sulla vettura che doveva condurli da Simonet.

XXVII

La traccia piacevole

Quando il ministro e Paulino Broquet, usciti dall'ascensore, si trovarono davanti alla porta di Simonet, il poliziotto, con gesto rispettoso, ma pronto, fermò il braccio di Desbois-Billy che stava per toccare il bottone del campanello elettrico.

— Scusate, signor ministro, — fece il poliziotto, — un momento, vi prego.

Il ministro attese... Paulino Broquet cominciò a fiutar l'aria, s'abbassò verso a terra, e mise quindi quasi il naso sul bottone elettrico. Poi, raddrizzandosi:

— Posso chiedervi, — disse, — signor ministro, se non sentite nulla?

Il ministro si mise compiacentemente a fiutar l'aria, come aveva fatto Paulino Broquet e poi rispose:

— Uhm! Io sento, io sento... buon odore!... Odore di donna!... Ma è naturale... nell'appartamento d'un giovanotto...

— Sì, ma questo profumo è caratteristico... Non lo riconoscete? Non vi ricorda niente?

— No, in verità...

— Vuol dire che solo il mio fiuto da cane da caccia lo può riconoscere... Questo è il profumo biondo.

— Il profumo biondo?...

— Sì, signor ministro. Quest'odore ci preannunzia un grande avvenimento...

— Quale avvenimento?

— ...che può facilitare di molto il nostro compito, darci tosto la soluzione del doloroso enigma che ci affatica.

« Entriamo. Noi troveremo, oso dire, la gazza nel nido... ».

(Continua)

Appendice della *Stampa* (125

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia.

« Permettetemi di spiegarmi.

— Dite, dite, caro Broquet, e possano le vostre parole sottrarmi all'angoscia che mi stringe.

— Signor ministro, il signor Simonet, vostro capo-gabinetto è un giovane distinto, che ha con tutte le qualità della sua giovinezza, i difetti di queste qualità.

« E' giovane, bello, seducente, grazioso. Occupa un posto elevato ed invidiato, temibile.

« Deve andar soggetto a molte tentazioni.

« Simonet era circondato, come tutti coloro che sono impiegati al ministero, da donne belle, seducenti, bionde e brune, dalle quali si sente il profumo nei corridoi.

« Sono donne che si insinuano dappertutto, che, concedendo i loro favori, cercano di strappare dei segreti.

« Simonet ha avuto la forza di resistere?

« Non l'ha avuta? Ecco il quesito che oggi dobbiamo porci ».

Il poliziotto riprese:

— E' un fatto accertato che il giovane Raynaud perdeva molto denaro alle corse e al *baccarat*.

« Egli perdeva tanto più in quanto era circondato da gente che aveva interesse a perder lui stesso... Il giovane Raynaud aveva come banchiere principale che gli toglieva ogni volta la spina dal piede, James Benumol, l'enigmatico banchiere egiziano, suddito inglese... Ora non è certo per i suoi begli occhi che Raynaud ottenava il concorso di James Benumol! Il giovane Raynaud ha venduto a colui la strada che conduce, attraverso all'ufficio del signor Simonet, al vostro ufficio e all'armadio di ferro. Gli ha venduto l'impronta della chiave che apre l'armadio e la parola convenzionale che, davanti a lui, Simonet ha pronunciato e ha scritto e senza di cui non è possibile aprire il prezioso armadio. Era per mezzo del giovane Raynaud che i furfanti penetravano al Ministero. Per fortuna Raynaud è sotto chiave...

— Grazie a voi, caro Broquet!

— Ora supponiamo che la risposta a quest'arresto sia la pugnalata a Simonet.

---

e l'assetto del personale, al corso di creare delle preoccupazioni agli interessati e talvolta, profittando della loro buona fede, si tenta di esercitare una pressione sul Parlamento. Non è estranea a questo tentativo una associazione che ha i suoi soci fra i marinai e che è fuori della marina, la quale pretende di rappresentare la nostra marina. Gli inconvenienti sono gravi, sia per l'agitazione artificiale che determinano nel paese e nella Camera e sia per i danni che recano al servizio e alla disciplina. Stigmatizzo perciò con tutta la mia forza questi deplorevoli indegni e rivendico al ministro della marina il diritto di giudicare, nell'interesse del servizio, quei provvedimenti che si presentano necessari. Sono sicuro che dal suo canto la Camera farà manifesto, in modo non dubbio, che essa non è disposta a tollerare che si venga a turbare la serenità del suo esame e del suo giudizio o che non permetterà mai che artificiose correnti prevalgano sulle ragioni vere del servizio, e che si verrà togliere e rimanere al disopra di tutto e di tutti (*Approvazioni vivissime da tutti i banchi*).

Prende la parola l'interrogante on. MATERI il quale dice: « Prendo atto delle energiche dichiarazioni del ministro, lieto che egli abbia riconosciuto affettivamente che gli inconvenienti delle agitazioni che precedono l'esame della legge sono ormai troppo comuni. Si può considerare che in precedenza di un provvedimento legislativo si abbiano agitazioni, comizi, attacchi alla costituzione, ma non si può disconoscere che questa forma di protesta si tramuti in circolari nelle quali si incita quasi alla ribellione e si parla di piaghe esistenti nel corpo della regia marina. (*Impressione e commenti*). Questo fenomeno non può passare inosservato, specie dopo le belle prove fornite dalla nostra marina nel passato. Sono contento di avere provocato le dichiarazioni del ministro e di avere sentito dalla sua bocca parole di così franca riprovazione per quegli eccessi ». (*Vive approvazioni*).

La seduta è tolta alle 19.5.

Nota alla seduta

Roma, 6, notte.

La seduta odierna alla Camera, iniziata con un tempestoso pettegolezzo suscitato dall'on. Campanozzi colla sua interrogazione sulle asserite irregolarità di una amministrazione comunale nel Novarese, si chiuse con una importante dichiarazione del Ministro della Marina su un argomento assai delicato, cioè l'agitazione di un certo numero di ufficiali di marina contro un progetto di legge presentato dal ministro Leonardi-Cattolica. La interrogazione presentata dall'on. Materi, che provocò la energica dichiarazione del Governo, prende origine dai fatti seguenti: l'onorevole Leonardi-Cattolica testè ha presentato alla Camera un progetto di legge per il nuovo ordinamento del personale della Regia Marina. Questo progetto di legge contiene una parte riguardante gli ufficiali macchinisti e il personale di macchina. Il Ministro della Marina crede di avere, colle nuove disposizioni contenute nel progetto di legge, migliorate notevolmente le condizioni degli ufficiali e sottufficiali macchinisti, dei quali è nota la persistente agitazione degenerata in manifestazioni che provocarono, come quella di Spezia anni addietro, il rigore del Ministro della Marina. Una parte del personale di macchina della Regia Marina ritiene invece non sufficientemente favorevole il progetto ministeriale, e ha inviato ai deputati e senatori una circolare sottoscritta « alcuni ufficiali macchinisti », in cui si stigmatizza il progetto del Ministro della Marina e si invita il Parlamento a respingerlo. Di qui la interrogazione dell'on. Materi e la energica opportuna risposta concordata coll'on. Giolitti data dal Ministro della Marina. La risposta dell'on. Leonardi-Cattolica prelude a provvedimenti a carico dei responsabili che risulteranno appartenenti alla Regia Marina. Il Ministro invocò l'assenso della Camera nella sua deplorazione di metodi così scorretti, e la Camera diede, colla sua approvazione pieno, intero il consenso invocato dal Ministro della Marina.

Al Senato

La fine della discussione della legge sull'avanzamento nell'esercito

Roma, 6, notte

Presidenza del presidente Manfredi.

La seduta è aperta alle 15.

Si riprende la discussione sul disegno di legge dell'Esercito; alla discussione degli articoli 19 e 20, secondo i quali potranno entrare nel Corpo di Stato Maggiore ufficiali di tutte le armi, partecipano il ministro SPINGARDI e il senatore BAVA-BECCARIS. Senza discussione sono approvati tutti gli articoli fino al 22 compreso. Gli articoli dal 23 al 27 sono soppressi.

Dopo l'approvazione degli articoli 27 *bis* e 28, BAVA-BECCARIS parla sull'art. 29. L'oratore vorrebbe che anche per il maggior-generale dell'Arma dei carabinieri fosse portata a 5 anni il limite di età, e che si provvedesse che al comando generale dell'Arma stessa potessero giungere i maggiori-generali dei carabinieri, mentre ora a tale comando sono destinati gli ufficiali generali di altre armi.

GORIAN, relatore, dice che la questione è di competenza del Governo, al quale si rimette l'ufficio Centrale.

SPINGARDI crede che, se una modificazione si dovesse fare, dovrebbe essere nel senso di ritornare al passato, anzichè estendere il limite di età per il maggior-generale dei carabinieri. Dice aver sempre sostenuto che al comando generale dell'Arma dei carabinieri sovrintende l'ufficiale superiore dell'Arma stessa, non per il conferimento del comando generale vi sono considerazioni speciali che lo determinano; prega il senatore Bava-Beccaris non insistere.

L'art. 29 è approvato, e senza discussione sono approvati i seguenti articoli fino al 37.

Dopo una breve discussione, gli articoli dal 7 *bis* al 39 sono approvati.

Il PRESIDENTE chiede al relatore se sia possibile fare oggi il coordinamento del disegno di legge.

GORIAN, relatore, propone sia sospesa la seduta per mezz'ora per poter fare tale coordinamento.

La seduta è sospesa alle 15,45, e si riprende alle 16,20.

GORIAN, relatore, riferisce sul coordinamento del disegno di legge, che è approvato senza discussione.

Il PRESIDENTE avverte che il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

La seduta è tolta alle 16,30.

Domani seduta alle 15.

REATI E PENE

Di aula in aula

(Tribunale Penale e Corte d'Appello di Torino)

Un abbraccio costato caro

Quando il signor Piacenza Giovanni, proprietario del caffè *Ristorante Olimpa*, ove convengono, come diceva argutamente il P. M., tante dee... di uso corrente, quando si lasciò conquistare dal tenero e promettente sguardo di una di esse, certa Ambrassa, e con essa si appartò nel piano superiore, in un salottino riservato ad un brevo e dolce *fête-a-tête*, non avrebbe mai creduto che il bazzicare con una diva gli sarebbe costato così caro.

Non se ne accorse che qualche tempo dopo, quando, istintivosi in tasca per fare i conti di cassa, notò che gli mancava il portafogli e quel che è più, il contenuto, e cioè L. 1500 in biglietti di banca, un vaglia telegrafico, una obbligazione di L. 100 ed altre carte. Data l'ora ed i recenti rapporti, non dubitò per un solo istante che la ladra fosse stata l'Ambrassa, che negli abbracciamenti di poc'anzi, tra le dolcezze dei baci, aveva voluto procurarsi anche un po' di denaro, un po' più invero di quanto non le sarebbe stato lecito chiedere in compenso dei concessi favori.

Denunciato il fatto alla Questura, l'Ambrassa venne arrestata, e con essa vennero tratti in arresto una sua amica, certa Valerio, ed alcuni giovanotti, e cioè: Oliva Alfredo, Ferraud Luigi, Faustino Attilio e Sala Carlo; quest'ultimo marito della Valerio Ernestina, abitanti tutti nella medesima casa di via Belezia, N. 25, e tutti pregiudicati e vigilati.

Una lunga istruttoria assodò che così erano passati i fatti:

L'Ambrassa e la Valerio, accompagnate dal Faustino e dal Ferraud, erano recate all'*Olimpa*, dove, notato che il padrone dell'albergo aveva un vistoso e rigonfio portafogli, avevano combinato di rubarglielo, il che, con arte del tutto femminile e non a lei nuova, l'Ambrassa eseguì appuntino, mentre gli altri attendevano fuori. La notte, passò in bagordi, si fece l'inventario e la ripartizione della furtiva fra i presenti, anzi, essendo pure in questa fase intervenuta l'Oliva, anche questi ebbe la sua quota; ma purtroppo l'entusiasmo per la ben riuscita impresa fu ben tosto guastato dall'arresto di tutti gli attori.

Cercarono essi anche ieri, alla movimentata udienza, di liberarsi dalle singole responsabilità, addossandosele a vicenda, ma il Tribunale seppe della intricata matassa trovare il filo giusto, e, accedendo in parte alle lesi dei numerosi difensori, assolveva il Sala, marito della Valerio, per non provata reità e dichiarava colpevoli gli altri dei reati loro ascritti, condannandoli rispettivamente, l'Ambrassa ad anni due e mesi sei di reclusione ed un anno di vigilanza speciale; la Valerio a mesi dieci di reclusione; l'Oliva a mesi sei di reclusione e L. 300 di multa; il Ferraud, minorenne, a mesi cinque e giorni venticinque e L. 291 di multa; ed il Faustino a mesi sei e L. 300 di multa.

Ecco un abbraccio che è costato caro a chi lo ha goduto, ma anche a chi lo ha dato.

Presidente: avv. Rossi — P. M.: avv. Taglietti — Difesa: avvocati Cherardini, Campiglio, Federici, Foa, Morano, Quaglia — Cancelliere: De Coroli.

Per furti al Cimitero

Galzio Carlo e Albri Raimondo, entrambi pregiudicati e vigilati, nella notte del 15 dello scorso novembre erano stati sorpresi dalle guardie di P. S. mentre stavano scavalcando il muro di cinta del Camposanto di Torino, ove si erano introdotti, secondo il verbale, a scopo di furto. E poichè molti furti di catene di bronzo e ornamenti di tombe si erano da qualche tempo verificati, le guardie, che appunto erano state comandate a quel servizio di vigilanza e sorveglianza appositamente per sorprendere i ladri, li inseguirono sparando le rivoltelle, e, raggiuntili, li perquisirono e trovarono loro addosso forbici e fanaglie, per cui furono attribuiti ai due furfanti anche i furti antecedentemente e quella notte stati commessi.

Il Tribunale, anche in vista dei pessimi loro precedenti, li condannò per due furti qualificati e continuati a tre anni di reclusione. La Corte non ritenne gli indizi sufficienti e li assolse.

Presidente: conte Berla — P. M.: cav. Colombo — Difesa: avv. Clarotti — Cancelliere: Tornari.

Gli eroi del pollaio

Il fatto risale alla notte del 4 aprile dello scorso anno: protagonisti due giovanotti di San Mauro Torinese, tali Bernardo Orla e Andorno Paolo. I primi, dopo aversela passata un tratto in mezzanotte a mangiucchiar castagne cotte in casa dell'Orla ed a cionfo con qualche litro di vino generoso, tra i fumi dell'alcool si lasciarono sedurre dall'idea balenata ad uno di essi, di andare a frugare nel pollaio dei prudenti Guino e Andorno per fare bottino di galline onde appagare il palato con qualche sorso di buon brodo. Si mossero, entrarono nel pollaio, protetti dallo scrosciare d'una pioggia torrenziale, il rumore della quale copriva gli estremi ramarri delle povere galline sotto la presa forte che traeva loro il collo e ne uscirono carichi. Ma ohimè!... Il giorno dopo l'Orla cadeva nelle mani, anzi, nelle manette dei carabinieri, che gli rinvennero in casa la refurtiva e non ebbe neppure il conforto di soddisfare l'acquolina che tanta preda gli aveva fatto venire in bocca. Il Bosso, tradotto in giudizio in seguito alle accuse mossegli dal compagno durante l'istruttoria, mal s'attese a dimostrare al Tribunale la propria innocenza, dicendo che nell'ora del furto egli era già in braccio a Morfeo.

Ed il Tribunale fu benigno suggellando la loro impresa con 5 mesi e 15 giorni di reclusione e col beneficio della condanna condizionale.

Difesa: avv. Filippi.

Il processo della signora vitrioleggiatrice rinviato

(Tribunale Penale di Torino).

La folla accorsa a questo processo, che dava promesse di sfarzo drammatico, è stata delusa. Il dibattimento è stato rinviato. Ad ogni modo la folla ha potuto accertare che le descrizioni delle protagoniste del dramma, fatte dagli atti di causa, rispondevano a verità. La signora Serra Gallo, è una figurina bionda, un po' bambolina, assai graziosa; la rivale signora Franca Prola ha lineamenti gentili.

Il Tribunale dovette rinviare il dibattimento, perchè fu escluso la P. C. dalla causa, anche chè era già intervenuto un atto di rinuncia da parte della signorina Franca a chiedere danni, dietro promessa fatta dalla famiglia della signora Gallo, di rimborsare le spese per la cura e per il mantenimento all'ospedale.

Invano l'avv. Nasi ha sostenuto la legittimità dell'assistenza in causa della P. C. L'avv. Podiglione contrastò tale diritto ed il Tribunale convenne che la difesa aveva ragione e siccome l'ordinanza in tale materia è definitiva, così il processo è stato rinviato ad epoca indeterminata.

La signora Gallo che è a piede libero, era comparsa assistita anche dal perito psichiatra prof. Bellini il quale concluderà per una totale infermità di mente della povera signora al momento in cui commise il suo atto disperato di vendetta.

Le arringhe nel processo dell'uxoricida

(Corte d'Assise di Torino — 6 marzo).

La giornata d'arringhe saranno due. Oggi hanno avuto prevalenza quelle d'accusa; domani sarà tutto dedicato all'arringa del secondo difensore avv. Finocio.

Per la P. C. ha oggi pel primo parlato l'avvocato Brusasco. Egli disse che non odio, nè vendetta, non desiderio di accusa, ma doveroso diritto di difesa contro gli attacchi calunniosi di Francesco Bergamo alla morta sposa e parlare la P. C. Ricostruisce la figura di Pierina Cauda, onesta, lavoratrice e amantissima del marito, ottima sposa nell'ambiente famigliare, cosciente ai desideri del marito. Studia con fine analisi i rapporti tra marito e moglie, che essa cerca e vuole sempre buoni, e prospetta la posizione in cui Pierina Cauda venne a trovarsi nei conflitti fra i suoi ed il marito. Francesco Bergamo, violento e brutale, non passionale nel significato psichiatrico della parola, perchè ebbe manifestazioni nella sua vita di carattere violento con gli amici, con i suoi padroni di fabbrica, fu piuttosto un egoista sensuale. La Parte civile è soddisfatta che si sia raggiunto quello che era il suo scopo: dimostrare cioè che Pierina Cauda non giustificò in alcun modo nè il martirio cui il marito la sottopose, nè la tragica fine cui il marito volle condannarla.

Gli argomenti dell'oratore della P. C. sono stati ripresi dal P. M., avv. Vignolo, il quale con visione più decisamente fiscale ha trattata in tutta la sua ampiezza la causa, escludendo, ad eccezione delle attenuanti generiche, ogni diminuente per il giovane accusato, la cui figura ricostruì in tutti i suoi lati antipatici, ed il cui delitto lumeggiò con tinte vivaci. Egli ha invocato dai giurati un verdetto proporzionato alla gravità del fatto, che non è certo una tragedia passionale, nella quale il protagonista possa raccogliere quelle simpatie e quel perdono che si concedono facili a questi delinquenti dell'amore e della gelosia...

L'avv. Federici, primo difensore, ha contrapposto con garbo agli argomenti d'accusa una rapida descrizione dell'ambiente famigliare in cui viveva la Pierina Cauda, trovando ragioni plausibili alla gelosia di Francesco Bergamo, gelosia che bisogna considerare nei suoi rapporti soggettivi e non oggettivi. Dopo tutto, il P. M. stesso ha dovuto ammettere come vera la circostanza che la Pierina non portò al talamo incontaminata la sua purezza. Questo passato, per quanto si voglia dimenticare, risorge sempre assillante e minaccioso e tormentoso nella mente d'un marito e d'un marito che abbia una psiche come Francesco Bergamo. L'oratore non leva parola meno che rispettosa per la povera vittima, ma riabilita anche l'imputato dalle acrimoniose accuse dei parenti di Pierina. Egli poi esclude, con ragionamenti giuridici e di fatto, la premeditazione nel delitto compiuto dal Bergamo, del quale, con ingegnosa ricostruzione, descrive la prima fase come meramente accidentale.

Prende quindi la parola il secondo patrono di P. C., l'avv. Maccari. Egli, dopo un esordio, in cui rievoca la figura della vittima, si propone di analizzare quella dell'accusato Bergamo, studiandone il carattere ed il temperamento in tutte le sue manifestazioni, sito al giorno, al momento del delitto. Segue punto per punto il sistema di difesa seguito dal Bergamo e in istruttoria e al dibattimento, per trarne la conclusione che Bergamo non agì travolto dalla passione. Alle argomentazioni basate sui fatti della causa aggiunge ragioni giuridiche, per dimostrare come non si possa concedere la semi-infermità. Ricostruisce la tragedia nel suo obliogo, dimostrando la freddezza colla quale il delitto venne consumato, al fine di stabilire che questo fu freddamente preparato. Chiude con una forte perorazione, ricordando il verdetto che colpì Paternò, il quale, per certi riflessi, è molto affine a Francesco Bergamo.

Domani l'ultima arringa di difesa.

GINI.

Una donna difende un marinaio

dinanzi al Consiglio di guerra

Taiano, 5, sera.

Tutta la buona società di Taiano si è data convegno ieri mattina nella sala delle sedute del Consiglio di guerra marittimo per sentire la signora Vallat, avvocato difensore del marinaio Lorenzo Dupuy, condannato in contumacia a cinque anni di reclusione e 20 anni di interdizione dal Consiglio di guerra della corazzata *Liberté* per furti diversi commessi a danno dei suoi compagni.

Cronaca Cittadina

L'agitazione dei metallurgici automobilisti

Il colloquio con la Commissioni operaie rimandato a martedì

Come è noto, il Consorzio delle fabbriche di automobili aveva deliberato di radunare i rappresentanti delle singole maestranze per spiegare le ragioni che si opponevano all'accoglimento delle domande avanzate dagli operai. La Federazione metallurgica, che aveva compilato il Memoriale inviato alle Ditte, si era subito occupata per conoscere esattamente il numero dei suoi aderenti, ed aveva indetto un *referendum* nei diversi stabilimenti. Il risultato fu precisamente questo:

Fiat, corso Dante, operai 1500; *Fiat-Ansaldi*, 250; *Fiat Brevetti*, 443; *Itala*, 72; *Spa*, 363; *Scat*, 100; *Lancia*, 310; *Préjus*, 130. — Totale 4065.

Le maestranze di questi stabilimenti avevano quindi nominato le proprie Commissioni, ma poichè l'invito del Consorzio era stato esteso agli operai di tutte le fabbriche automobilistiche indistintamente, anche quelle maestranze che non avevano firmato il Memoriale ufficialmente — ed erano state escluse dalla Federazione, come le Carrozzerie — vollero essere rappresentate al convegno, e scelsero le rispettive Commissioni.

Così alla riunione fissata dal Consorzio per le ore 14 di ieri, allo stabilimento **Fiat**, in corso Dante, anche tali rappresentanti intervennero.

Le Commissioni aderenti alla Federazione, prima di entrare a prender parte al convegno, fecero pervenire ai rappresentanti del Consorzio questo ordine del giorno:

« I sottoscritti, riuniti il 6 marzo 1913 per discutere in merito al comunicato diffuso dagli industriali negli stabilimenti automobilistici, in risposta al Memoriale presentato, a nome degli operai, il 28 u. s.; premesso:

« a) che la presentazione di un Memoriale equivale alla denunzia di tutti i patti in vigore;

« b) che l'art. 11 del regolamento in vigore non può seriamente essere interpretato nel senso di escludere che una organizzazione regolarmente incaricata dagli operai interessati possa presentare o discutere un Memoriale;

« c) che oltre quattromila operai hanno firmato una scheda, nella quale « dichiarano di avere preso visione del Memoriale preparato dalla Federazione metallurgica, e di accettarlo in ogni sua parte, incaricando la Federazione stessa di presentarlo agli industriali ed al Consorzio industriali automobilistici al più presto possibile »;

« d) che d'altra parte la deliberazione del Consorzio, che ci ha chiamati a discutere colla rappresentanza degli industriali, a quindi del Consorzio, legittima la richiesta delle Commissioni operaie di essere assistite dai rappresentanti la propria organizzazione;

« Giudicano che il chiesto colloquio avvenga fra la rappresentanza degli industriali e la Commissione che ha inviato il Memoriale al Consorzio, o quantomeno che le Commissioni di stabilimento siano assistite dai rappresentanti la Federazione Nazionale Metallurgica ».

« Dimostrano: *Le Commissioni degli stabilimenti* Fiat, corso Dante, Fiat-Ansaldi, Fiat-Brevetti, Itala, Spa, Lancia, Scat e Préjus ».

Gli industriali accolsero, con le Commissioni, anche i rappresentanti della Federazione, i quali osservarono che il Consorzio avrebbe dovuto rispondere solamente alle maestranze firmatarie del Memoriale.

Uno dei commissari per le Carrozzerie, il Viale, fece rilevare che il Memoriale interessava tutti quanti gli operai, indistintamente, e gli industriali notarono che logicamente, ammettendo la Federazione, si doveva accedere al desiderio delle altre organizzazioni di assistere i propri aderenti.

La discussione su questa argomentazione fu subordinata lunga, e i rappresentanti del Consorzio dichiararono che si doveva rimandare il convegno, per dare modo a tutte quante le maestranze di conoscere la facoltà ad esse accordata.

La riunione fu perciò rimandata, e questa mattina in tutte le officine automobilistiche sarà affisso il seguente comunicato del Consorzio:

« Le Commissioni operaie si sono presentate al convegno oggi (industriali, invece che sole, assistite dai signori Buozzi e Arvotto, della Federazione Metallurgica.

« I rappresentanti le Ditte hanno allora dichiarato che, secondo l'art. 11 del regolamento in vigore, dovevano essere ricevuti i soli rappresentanti delle singole maestranze, come da avviso pubblicato giorni sono nelle fabbriche, che le Ditte non avevano però obbiezioni che le Commissioni fossero assistite da quelle persone che meglio credessero, ma, che non essendo le maestranze a conoscenza di questa possibilità, ritenevano dovesse di avvisarle e rinviare il convegno.

« In seguito a ciò, i rappresentanti le Ditte saranno a disposizione delle Commissioni operaie, assistite da chi meglio crederanno, martedì, 11 corr., alle ore 17, presso lo stabilimento *Fiat* (corso Dante) ».

Le Commissioni degli stabilimenti firmatari del Memoriale si sono, in seguito a ciò, radunate ieri sera alla Federazione, ed i dirigenti di essa hanno creduto opportuno indire un Comizio di federati per le ore 21 di questa sera, venerdì, nel salone dell'Associazione degli operai, in corso Siccardi.

A loro volta, gli operai della Carrozzeria *Fiat*, insieme ad altri automobilisti delle officine consorelle, tennero ieri sera un Comizio, e la Commissione intervenuta al convegno degli industriali fece la sua relazione. Dopo breve discussione l'assemblea votò quest'ordine del giorno:

« L'assemblea, udita la relazione dei compagni componenti la Commissione della Carrozzeria *Fiat*, che hanno partecipato al colloquio col Consorzio automobilistico, riveduta il diritto di rappresentanza ai propri soci e simpatizzanti nelle Commissioni singole delle officine interessate nell'agitazione ».

Il Sindacato annunzia per sabato sera, nella sua sede, un altro Comizio, al quale parteciperà anche Pulvio Zocchi.

***

Il Comitato di agitazione e la Federazione metallurgica hanno indirizzato un appello agli operai automobilistici, dicendo che ad essi soltanto spetta di far finire vittoriosamente l'agitazione, entrata nella sua fase risolutiva con l'approvazione a grande maggioranza del memoriale.

Dopo un accenno alla « ripresa dell'anno nuovo, che ha fatto crollare tutto un edificio di compiute costruzioni in dieci anni di lavoro indefesso, ma che non ha affatto piegato l'energia », si ricorda come la Federazione, tanto coraggiosa, ricominciasse la sua opera paziente per rendere agli operai meno grave la sconfitta patita e prepararli alla riscossa, e con compiacimento si rileva che furono riconosciute in seguito « la praticità del metodo usato dalla Federazione per preparare il nuovo movimento. L'adesione data alla tattica dalla grande maggioranza degli operai interessati lo prova. Chi dissente al riguardo e fa rilevi il merito, poggia le proprie critiche sull'infondatezza. « Ogni accordo — è detto — ora sarebbe stato più dannoso che utile. Nessuno può seriamente sostenere che un'agitazione possa essere condotta, nei rapporti con gli industriali, da più organizzazioni dello stesso mestiere, si ricercherebbe della confusione, che avrebbe poi conseguenze assai gravi anche dopo finita la presente agitazione; poichè, ad ogni piccola vertenza di qualche stabilimento, saremmo nuovamente a litigare sul diritto d'intervento di una piuttosto che dell'altra organizzazione, con quanto vantaggio degli interessati facciamo al buon senso di tutti il rimettere ». Si riafferma la bontà del principio che ha indotto la Federazione a limitare il movimento ai soli metallurgici, perchè « siamo fermamente convinti — dice il manifesto — che quando si inizia un'agitazione, si deve essere preparati a tutte le più arrischiate conseguenze: scioperi, serrate, ecc. Siamo del pari convinti che delle conseguenze si devono, *se mai, subire, ma non provocare* ».

La Federazione ha voluto assumersi tutta la responsabilità del presente movimento anche perchè non poteva accettare il controllo e la collaborazione di chi sull'opera sua ha continuamente gettato il sospetto. Del resto, l'opera sua è stata fatta apertamente, fra federati e non federati, e le discussioni hanno portato ad introdurre nel Memoriale modifiche che i dirigenti il movimento hanno accettato. Il manifesto, augurando la fusione delle organizzazioni che si trovano di fronte, dice che è impegno d'onore dei Comitati, « appena finita l'agitazione, di mettersi a disposizione di ogni Commissione per le trattative in merito », e si chiude con un invito alla minoranza di sottostare ai voleri della maggioranza, per i formidabili interessi che sono in giuoco.

In memoria di Giovanni Schiaparelli

Al fine di rendere un degno tributo di reverenza alla memoria dell'illustre astronomo Giovanni Schiaparelli, i cittadini di Savigliano, terra natale dell'insigne scienziato, hanno costituito un Comitato sull'incarico di studiare e tradurre in atto quelle proposte che sarebbero riconosciute più conformi e degne dell'uomo. Il Comitato, fra i suoi primi atti, si è rivolto al sindaco nostro, facendogli preghiera di costituire nella città nostra un Sotto-Comitato; e in accoglimento di tale istanza il sindaco ha convocato, in una delle sale municipali, parecchi cittadini per un primo scambio di idee sull'iniziativa. Fra i presenti erano il rettore dell'Università comm. Ruffini, lo scultore comm. Calandra, il comm. Franco Franchi, il comm. G. Salvadori, il comm. Bogliotti, il comm. Moreno, il prof. Boccardi, ecc. Parecchie altre personalità scusarono l'assenza, aderendo però all'iniziativa. Apertasi la discussione, il comm. Ruffini espresse il pensiero che l'omaggio più degno e significativo che possa rendersi a Giovanni Schiaparelli è quello di dedicare al suo nome un istituto scientifico. Tale pensiero fu pure condiviso ed appoggiato dal comm. Salvadori. Il sindaco rispose che, naturalmente, ogni proposta doveva essere subordinata alle decisioni del Comitato saviglianese, a cui si riserbò quindi di riferire le parole dei due proponenti.

Per le onoranze a Giolitti

Al Comitato per le onoranze a Giolitti sono pervenute queste altre adesioni:

Chiaves — Cavour — Solunghello — Terzo — Soglio — Solomiac — Sopriana — Osgnod — Screllano — Albiano — Castiglione Torello — Bintagna — Ovada — Ticinetto — Albiano Vercellese — Ribbona — San Marzanotto — Montanera — Thures — Feulis — Trontano — Gallianico — Champlas du Col — Valle Interiore Mosso — Massazza — Alluis — Carrega — San Giusto Canavese — Castel Alfero d'Asti — Loculo Borria — Monta — Cazzeli — Pozzolo Formigaro — Marano Ticino — Primaluce — Bellino — Monzambano — Rhêmes Notre Dame — Villeneuve — Cantoira — Pertenuovo — Cursone — Borgo San Martino — Valsavarenche — Castelnelle — Saint-Pierre — Aymavilles — Cioglio — Modiorea — Vigone — Bernalio — La Loggia — Parella — Cisterna d'Asti — Brusaschetto — Castel San Pietro — Doglio — Torgnon — Cesalia — Rivella — Magliano Alpi — Lucento Piemonte — Gressan — Pella — Castagnazzo — Monasterolo — Montenagro — Villardora — Mancasino — Ayas — Greggio — Moruzo — Buttigliera d'Asti — La Thuile — Gaglianico — Volvera — Pont Saint-Martin — Gark — Villafranca d'Asti.

Associazioni — Società M. S. degli Operai di Ameno — Società Mandamentale Tiro a Segno, Biella — Società 17 Marzo e 11 Settembre, Cuneglio — Fondazione Galletti, Domodossola — Società Filarmonica « S. A. R. la Principessa Matilde », Mezzenile — Circolo Ricreativo di Mercadò, Mimiliano — Società Operaia di M. S., Orta Novarese — Circolo Liberale, Oddenino Pavone — Società di M. S., Dalla — Società M. S. Incendi, Passerano — Società Operaia della Villa, San Sebastiano Po — Società Militare in Congedo del Mandamento, Sandrigo — Società Tiro a Segno Nazionale, Santa Maria Maggiore — Società degli Interessi, Susa — Società Tiro a Segno Consorziale, Cirié — Società Soli d'Italia, Corpo e Soldati in Congedo, Torino — Società Italiana di M. S. fra i Contadini, Caffalbert e Lamarelli, Torino — R. Scuola Tipografica ed Arti Affini, Torino — Scuola di Guerra di Torino — Società Operaia, Villanova Mondovì — Unione Rurale, Vayes — Società di M. S. Mirabello — Società del Veterani delle Patrie Battaglie, Mirabello — Società Scuole Tecniche Operaie San Carlo, Torino — Società Mastri Falegnami, Stuccatori e Carrozzai, di Torino.

L'assemblea dei soci dello "Stadium"

L'assemblea dei soci dello « Stadium » è fissata per domenica, alle 15.30 nel salone della Camera di Commercio, per la relazione del Consiglio d'amministrazione e la nomina di quattordici membri del Consiglio stesso.

Corpo Volontari Studenti

Il Comando comunica che domenica, 9 marzo, avrà luogo l'ultima lezione di tiro. I volontari sono quindi convocati al Poligono del Martinetto per le ore 8.30 del mattino. L'intervento è obbligatorio.

Il Duca di Genova

E' arrivato ieri dalla Spezia S. A. R. il Duca di Genova.

Partenze

E' partito per Roma l'on. Rizzetti.

La Stampa Sportiva

E' uscito il decimo fascicolo della *Stampa Sportiva*, interessantissimo per la ricchezza e l'originalità delle illustrazioni e la varietà degli articoli.

La *Stampa Sportiva*, che in dodici anni ha potuto conquistare uno dei primissimi posti fra i giornali illustrati di *sport*, si raccomanda da sè come una delle letture più sane e piacevoli non soltanto per chi s'interessa agli avvenimenti sportivi, ma altresì per la gioventù tutta. La *Stampa Sportiva* figura degnissimamente nella casa delle *sportsmen*, quanto nella sala di lettura di qualsiasi istituto di educazione. L'abbonamento costa lire due all'anno in Italia e nove lire all'estero.

La mortale disgrazia di un ciclista

Il sagliatore di pali Vittorio Sitia, d'anni 22, ieri mattina, in compagnia di alcuni altri giovanotti, tornava in bicicletta dalla piazza d'Armi nuova, dove era stato ad allenarsi per una gara e percorreva velocemente il corso Siccardi. Nello svoltare in via Circonvallazione, per raggiungere poscia il corso Stupinigi, il giovane si abbattè che un carro brucamente; ma, per la velocità eccessiva, non potè trattenersi, e andò a sbattere con grandissima violenza contro il muro di cinta dei quartieri militari, spaccandosi il cranio. Raccolto dai compagni e dai passanti, il disgraziato fu adagiato in una barella recata da alcuni soldati del 30.o fanteria, e trasportato all'Ospedale Umberto I. Il dottor Ponzio, che lo visitò, giudicò che ogni tentativo di salvare il giovanotto era purtroppo vano, ed infatti il Sitia morì un quarto d'ora dopo.

Fu avvisata la sua famiglia, abitante in via Barolo, 7, e la madre dell'infelice accorse all'ospedale.

Morsicato dal compagno

All'Ospedale San Giovanni si è recato, nel pomeriggio di ieri, il facchino pubblico Luigi Druetto, d'anni 58, per farsi medicare una ferita lacero-contusa all'indice della mano sinistra e contusioni alla guancia e alla spalla destra, che il dottore Pinardi giudicò guaribili in 10 giorni.

Il Druetto raccontò d'essere stato percosso e morsicato da un suo collega, col quale era venuto a lite in via Nizza, dinanzi alla casa N. 6.

Sul lavoro

L'operaio Pietro Martino, d'anni 18, mentre lavorava nello stabilimento Tedeschi, alla Mandria di Campagna, si lasciò cogliere la mano sinistra tra gli ingranaggi d'una macchina impastatrice di gomma e riportò ferite piuttosto gravi alle dita. Egli fu medicato dal dottor Savio, della locale sezione di polizia municipale, che lo giudicò guaribile in venti giorni.

Afflitto da mania di persecuzione si recide la gola e si getta nella strada dal tetto

In una delle soffitte della casa N. 27 di via Roma abitava da qualche tempo un giovane tornitore meccanico, di 23 anni, a nome Isoardi Ambrogio. Il giovanotto viveva solo, e menava una vita laboriosa e tranquilla. Così affermano concordemente i vicini più prossimi alla sua abitazione, i quali avevano più frequente occasione di avvicinarlo. La soffitta, spaziosa e piena di luce, penetrando da una finestra che dà verso la strada, è arredata modestissimamente, ma governata con la cura di una persona amante della pulizia.

Il giovanotto riceveva saltuariamente la visita di una sorella maggiore, che è donna di servizio presso l'ing. Rossi, proprietario dello stabile, il quale però abita in altra casa. Al vederlo sano tranquillo e allegro, nessuno avrebbe potuto pensare che nell'animo del disgraziato giovanotto fosse penetrato, e messe rapidamente radice, il terribile seme della mania di persecuzione. I primi segni del terribile morbo incominciarono a manifestarsi domenica scorsa, e a rilevarli fu una vicina, certa Ruffino Giovanna, la cui abitazione è divisa da quella dell'isoardi da un angusto corridoio. Parlando, infatti, con la cinquantina, il giovanotto ebbe a lagnarsi di avere dei nemici, i quali tentavano con insidiosi tranelli di minargli la sua pace. La donna, stupita per un tale linguaggio, lo confortò come meglio seppe, ma il giovanotto non parve consolato dalle buone parole, e roteando uno sguardo torvo e minaccioso, rispose bruscamente che i suoi persecutori non avrebbero avuto però la soddisfazione di prenderlo vivo! Se tali propositi fossero giunti a conoscenza di una persona che avesse avuto maggiori cognizioni intorno ai mali mentali che affliggono l'umanità, certo avrebbe compreso che il disgraziato era preso fra le morse di un morbo che raramente perdona, ma la buona donna, a cui il giovanotto confidava le sue pene, non era pur troppo in grado di comprendere la terribile realtà, e non diede quindi soverchia importanza ai discorsi, attribuendoli semplicemente ad una transitoria alterazione. Nei tre giorni seguenti il giovinetto si dimostrò alternativamente cupo o allegro, e anche questo suo contegno non lasciò particolare impressione nell'animo dei vicini.

La catastrofe intanto si maturava rapidamente, avvicinandosi alla fase finale. La prima ad avvedersene fu ancora la Ruffino. La poveretta fu l'altra notte svegliata da un rumore come di guaiti lamentosi, che venivano, a lei parve, da lontano. Ebbe l'impressione che si trattasse di un cane chiuso in qualche locale del vicinato; ma stando posta in attento ascolto, comprese invece che le lamentose voci venivano dalla soffitta affittata dall'Isoardi. Certa che così era, la donna si risolse ad accorrere subito per vedere che cosa era avvenuto. Si alzò, infatti, con la maggior premura e, attraversando il breve corridoio, si affacciò all'uscio aperto della modesta abitazione. La sua apparizione allarmò il giovanotto, pel quale ormai ogni giorno di foglia era causa di panico. Il suo primo movimento, infatti, nel vedere la donna fu quello di mettersi in atteggiamento di difesa, pronto ad assalire il temuto nemico. La povera donna tentò di tranquillizzarlo, ma vedendolo con lo sguardo acceso da sinistra luce, si ritirò inumorita e si recò a chiamare altri vicini. Il primo ad accorrere fu un giovanotto, certo Arturo Beato. Con buone parole questi riuscì a fugare momentaneamente ogni timore nel maniaco, tanto che alle parole subentrò in lui un'allegria ridanciana e tranquilla. Afferrata una chitarra, si mise infatti a cantare, poscia a recitare orazioni. Vedendolo in tale nuovo atteggiamento, i vicini si tranquillizzarono, e nessuno pensò che fossero urgenti altri provvedimenti.

La scena tragica

Si giunse così alla scena tragica. Verso le 9 di ieri mattina il disgraziato fu ripreso da un nuovo accesso di pazzia furioso, e si diede a smantellare ad alta voce ed a rompere con violenza i pochi oggetti di casa. I vicini tentarono nuovamente di placarlo con buone parole, ma ormai il poveretto era giunto al punto di vedere in ogni persona un nemico, e minacciava chiunque tentasse di oltrepassare la soglia dell'abitazione. In un momento, tutto il casseggiato fu sossopra, ma nessuno si azzardava ad affrontare il disgraziato.

Una guardia municipale, avvertita, prese una fune e salì con la speranza di potervi legare, ma quando giunse alla soffitta trovò l'uscio sbarrato. Lo si invitò ripetutamente ad aprire, e visto che non accettava l'invito, l'agente si accinse ad aprire a forza. Una scena spaventevole intanto avveniva nell'interno dell'umile abitazione. Il disgraziato, terrorizzato al pensiero che i temuti nemici stavano per prenderlo, prese due rasoi e si recise la gola! Fece poscia ancora un giro per la camera, versando sangue a getti, e quindi aperta la finestra, salì sul tetto e si gettò nel vuoto, verso la strada.

Il povero corpo abbattè contro un filo di sostegno dei cavi elettrici tranviari, cadde contro il *trolley* di una vettura, che passava, e piombò sul pavimento, stecchito. Molte persone assistettero alla drammatica caduta, e nessuno può pensare quale fu la loro emozione. Dato il movimento consueto di via Roma, è davvero quasi miracoloso che nessuno sia stato colpito. Sul posto fu subito un accorrere di una folla di gente. Dalla vicina Questura accorsero, con agenti, i delegati Mosso ed Azzati, e poscia il medico municipale dottor Almazio. Dopo le formalità di legge, il povero corpo venne trasportato agli Istituti universitari del Valentino.

Ferito con un trincetto durante una rissa

In via Circonvallazione, innanzi alla casa N. 52, il muratore Matteo Bonicotto, d'anni 28, ed il calzolaio Giuseppe Quaglia, d'anni 32, vennero a lite per motivi d'interesse. Dalle parole passati alle mani, i due si accapigliarono; ma improvvisamente, estratto di tasca un trincetto, il Quaglia lasciava andare un tremendo colpo all'avversario, che fortunatamente non lo colpì che alla coscia sinistra.

Accorse due guardie municipali che vigilavano nei dintorni, queste prestarono al ferito le prime cure, mentre provvedevano a far venire una vettura. Il Bonicotto fu così condotto all'Ospedale San Giovanni, ove il dottor Longo lo medicò convenientemente, giudicandolo guaribile in 20 giorni.

Il feritore, subito dopo avvenuto il fatto, si sottraeva all'arresto datosi alla fuga.

Imprudenza pagata cara

Mentre voleva salire sopra un carro ove erano state deposte alcune pesanti casse, lo scolaro Fortunato Broglio, d'anni 9, abitante in corso Siccardi, 35, cadde rovesciandosi sulle spalle una di quelle casse e riportando la frattura della gamba sinistra. Il Broglio fu accompagnato all'ospedale di San Giovanni, ove il dottor Longo lo medicò giudicandolo guaribile in due mesi.

Gli incidenti della strada

Un cavallo attaccato ad un barroccio si diede a precipitosa fuga mentre percorreva la strada comunale (o le borgate dicevano) e Barilla Sacra, lavano trattenuto colle redini dalla proprietaria Orsola Banfo, d'anni 43, prestinaio, che si trovava sul veicolo. Due guardie municipali si portarono dinanzi al quadrupede col manifesto spiegato per fargli rallentare l'andatura, ma il loro tentativo fallì ed il cavallo proseguì la corsa. Dopo un percorso di circa 300 metri, ad uno svolto della strada, esso cadde a terra, e così i due agenti, che lo avevano rincorso, vendicavali da un passante, poterono facilmente trattenerlo ed impedirgli che riprendesse la fuga. Non si ebbero a lamentare disgrazie.

— Un carro a due ruote della ditta Cottino Giuseppe, carico di concime, mentre transitava in piazza Emanuele Filiberto, condotto dal carrettiere Bandotti Giuseppe, d'anni 25, affondò con una ruota nel suolo. Malgrado gli sforzi dei due quadrupedi che lo trainavano, il veicolo non potè più essere rimosso, e si dovette ricorrere all'opera dei pompieri, i quali, accorsi con attrezzi, in breve rimisero il carro in condizioni di proseguire. Nessun altro inconveniente.

Il convento dei Rosminiani messo a soqquadro dai ladri

Una dolorosa sorpresa è toccata ai padri Rosminiani della Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù. Alcuni audacissimi ladri, penetrati mediante scalata in sacrestia, hanno rubato più di seicento lire in danaro, le decorazioni di cavaliere ufficiale del parroco don Cornelio Delorenzi ed altri piccoli oggetti sacri; non contenti di tutto questo, sono passati in chiesa, hanno forzato il tabernacolo, infrangendo l'ostensorio e l'ostia consacrata. La constatazione del nefando sacrilegio venne fatta ieri dagli stessi religiosi, mentre di buon'ora si recavano a recitare il « mattutino ». Tutto era stato messo a soqquadro. Nella sacrestia gli scaffali, gli armadi furono vuotati di quello che contenevano ed i cassetti, i libri buttati alla rinfusa sul pavimento, con uno scempio malvagio. Nell'attiguo ufficio, in un cassetto chiuso a chiave, i ladri avevano trovato la somma e le decorazioni, ma evidentemente così speravano in un bottino ancora più vistoso.

I padri rosminiani, confusi e sgomenti, diedero l'allarme nel convento; ma non spaventò, un lavoro grandissimo li prese tutti quando, avvicinatisi al tabernacolo, ebbero la coscienza del sacrilegio compiuto.

Venne subito avvertita la Questura ed alcuni funzionari si recarono sul luogo per i necessari rilievi. Così fu possibile ricostruire il fatto nei suoi particolari e stabilire come l'impresa era stata iniziata e condotta a termine.

La chiesa del Sacro Cuore di Gesù, con l'attiguo convento dei padri Rosminiani, risiede all'angolo di via Nizza e via Brugnone. E' via Brugnone una stradetta quasi sempre deserta ed oscura, servendo da passaggio a coloro che, attraversando la ferrovia, vogliono recarsi in fretta sul viale di Stupinigi. Non essendo poi essa fiancheggiata da case, è ben difficile che di notte vi si avventurino dei passanti; particolare che deve aver servito ai furfanti per compiere con relativa calma le loro operazioni.

Saliti dunque sul muricciolo, i ladri saltarono nel giardino del convento, raggiunsero il cortile della parrocchia senza forzare alcuna porta e quivi con i grimaldelli aprirono l'uscio della sacrestia e poi quello della chiesa. Essendo i dormitori dei frati alquanto distanti, nessun rumore fu da essi avvertito durante la notte.

Compiuto il bottino, i ladri ritrovarono la strada già percorsa, sempre indisturbati.

La Pubblica Sicurezza ha disposto un largo servizio per rintracciarli.

Arti e Scienze

La 3ª del "Crepuscolo degli Dei"

Una fatalità ostile sembra pesare quest'anno sulla ripresa del *Crepuscolo degli Dei*. Dopo la prima rappresentazione, compromessa dall'indisposizione del tenore Dygos, le sorti dell'opera parevano essersi definitivamente risolte coll'assunzione del Borgatti nella parte del protagonista. Ora, anzi, da sperare che con l'attendamento di qualche originalità forse meno opportuna d'interpretazione, l'opera avesse quell'armonica esecuzione, che era nei voti di tutti i fedeli del dramma wagneriano. Ma ieri sera anche il Borgatti appariva diminuito nei suoi mezzi vocali da una indisposizione, della quale egli stesso chiese al pubblico benigno perdono. E il pubblico, che ama ed ammira l'egregio artista, volle egualmente compensare con applausi, gli sforzi coi quali egli tentò di vincere il male. Ma, pure ammirando le virtù di sacrificio dell'artista, c'è da chiedersi se l'impresa non avrebbe meglio operato sospendendo la rappresentazione. Il *Crepuscolo degli Dei* è tale opera, che non si può immaginare scemata nelle sue pagine capitali da attenuazioni dolorose.

***

L'impresa del Teatro Regio ci comunica che, per l'indisposizione del tenore Borgatti, la quarta rappresentazione del *Crepuscolo degli Dei* avrà luogo domenica, 9 corrente, e non sabato, come si era annunciato.

Per sabato sera è annunciata invece l'ultima rappresentazione del *Don Carlo*, a prezzi popolari.

Teatro Carignano

Questa sera, venerdì, con *Fuoco sotto la cenere*, di Croisset, ed una novità: *Beneficenza*, due atti di Kistemackers e Weber, il simpatico e studioso attore Alberto Giovannini dà il suo spettacolo d'onore. Ecco un bell'invito per il pubblico.

Petitcama Chiarella

Questa sera Leopoldo Frugoli riposa e lascia il posto a Ivette Guilbert per un'unica audizione di arie antiche, canzoni pastorali, ecc.

"Il gallo della Checca"

E' questo il titolo di una commedia nuovissima di Alfredo Testoni, che la Compagnia Talli-Melato-Giovannini sta allestendo al teatro Carignano e che andrà in scena lunedì, 10 marzo.

SPORT

AVIAZIONE

I voli di ieri a Mirafiori

Ieri sera compivano bellissimi voli il maggiore Piazza ed i tenenti Palma, Salengo, Calori, Valdinoro, Casabella, Venanzi e Calderara. L'aviatore Caviglia, con monoplano *Chiribiri*, faceva oltre cinquanta minuti di volo, ma, nell'atterrare, l'apparecchio si capovolgeva, danneggiandosi leggermente. L'aviatore rimase incolume. L'aviatore Bobba esperimentava il motore *Spa Faccioli*, con apparecchio di sua fabbricazione.

Stato Civile di Torino

6 marzo 1913.

NASCITE: 37, cioè maschi 5, femmine 12.

MATRIMONI: Bonis Pietro con [illegible] Tarpa — Cena Ettore con Farneris Vittoria — Crivello Giovanni Battista con Persico Rosalia — Dellino Pietro con Cocilio Paola — Pavia Pietro con Carruti Maria — Vulpiano Cesare con Arnulo Annetta.

MORTI: Mantelli Giuseppe, d'anni 80, di Torino, negoziante, via Pallamaglio, 17.

Giordano Pietro, id. 51, di Torino, orefice, via della Rocca, 28.

Massa Francesca ved. Vallero, id. 76, di Rivara, contadina, corso Vittorio Emanuele, 45.

Sesia Filippo fu Carlo, id. 80, di Torino, pensionato, via Cavour, 14.

Bonelli Alessandro, id. 26, di Verona, impiegato, via Madama Cristina, 29.

Armandola Erminio Anselmo, id. 30, di Casei Gerola, famiglio, via delle Rosine, 8.

Aprà Onorina, id. 26, di Torino, casalinga, via Arsenale, 12.

Ferrero Domenico fu Carlo, id. 77, di Torino, pensionato municipale, via Telti Varese, 17.

Ioz Alessandrina ved. Bertolino, id. 75, di Yvrour (Francia), civettiga.

Bessia Bartolomeo fu Ghiffredo, id. 76, di Savigliano, pensionato, via Roma, 60.

Italiano Clemente, id. 24, di Mongardino, contadino.

Coppi Anna ved. Berra, id. 72, di Torino, agiata, via San Francesco da Paola, 36.

Pennecidone Maddalena ved. Negro, id. 66, di Alta di Stura, pensionata, corso Valdocco, 17.

Candellero Clara ved. Vanadone, id. 66, di Carignano, lavandaia.

Avalle Diego, id. 66, di Torino, impiegato.

Più 3 minori d'anni 10.

Totale complessivo 29, di cui a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 9.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 6 marzo 1913:

Altezza barometrica in millimetri e gradi di temperatura, ore 9: 720.3; ore 15: 718.5; ore 21: 717.5.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperature estreme ai nord in gradi centesimali:

Massima + 11,0 **Minima** + 2,5

Piazza Castello — *Nella stanza al nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 5 + 10,0

Temperatura minima della notte dal 5 al 6 — 0,2

Stazione termometrica Barelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 5 + 11,0

Temperatura minima della notte dal 5 al 6 — 0,5

5 marzo. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 56; tramonta alle ore 18, minuti 21.

Giorno della luna nuova 7.8, 23 ha.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Compagnia Piemontese Gemelli-Cassinelis, diretta da F. Iacinelli) — Ore 20,15: *L'Oberge d'i nôi*, commedia; *Medeo 'l fol*, farsa in un atto — Ingresso L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella. — (Compagnia Italiana Talli-Melato-Giovannini, diretta da V. Talli). — Ore 20,15: *Beneficenza*, commedia in due atti, di M. Kistemackers e P. Weber. (Novità per Torino); *Fuoco sotto la cenere*, commedia in due atti, di Croisset. (Novità d'genere dell'attore Alberto Giovannini). — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — Proprietà Fratelli Chiarella — Ore 21: Unica rappresentazione di Ivette Guilbert, con repertorio di canzoni, leggende, pastorali — Ingresso alla platea, barcacce e prima galleria L. 1, 2.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini-Zerboni). — (Compagnia drammatica Romana, diretta da (Isidoro Monaldi) — Ore 20,45: *Er generale*, commedia in tre atti, originale del 1867, di L. Chiarelli e M. Gino Monaldi; *Un lazzo de Dio*, scherzo comico in un atto — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Impresa Spettacoli scaligeri - Compagnia Operettistica Cooperativa N. 2, diretta da Alfredo Petroni) — Ore 21: *L'onorevole di Campodarego* (dalla commedia di Libero Pilotto), operetta in tre atti, di Mario Vugliano, musica di Gino Murgi — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 20,45: *I fattibi d'na grand'ora*, commedia, di Eraldo Norelli. — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI FEMMINILI. — Via della Zecca, 18: ore 9-12-13-18.

CIRSAL DURIO — Ore 9, 15 e 21, lezioni pubbl.

Borsa di Torino.

6 Marzo

Godimento del 1.o gennaio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 97 75.

Id. fine corrente 97 87 1/2, 97 90.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 100 a 500) prezzi nominali 97 75.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 100 a 500 prezzi nominali 97 80.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 25 a 5 00) prezzi nominali 97 85.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 97 60.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 100) prezzi nominali 97 60.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 97 65.

Godimento del 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 67 50.

Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 67 50.

Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 2 a 25) prezzi nominali 67 50.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 102 075, lettera 102 175.

Svizzera 5: denaro 101 85, lettera 101 95.

Germania 6: denaro 126 05, lettera 126 15.

Londra 5: denaro 25 29, lettera 25 31.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1479 50, 1490, 1490 50, 1491.

» Banca Commerciale 890, 890 50, 891.

» Credito Italiano 502.

» Banco Roma 107 75.

» Fervovie Mediterranee 374 50.

» Mediterranee 341 50, 342 50.

» Fiat 142, 142 25, 142, 142 25, 142 50, 142 75, 143.

» Marconi 112.

Mercato fermo. Rendita e Banchari ben tenuti. Fiat in sensibile ripresa. Notevolmente migliore il cambio.

Cronaca della riunione pomeridiana

6 marzo 1913. — Ore 16.30.

Rendita Italiana 3 50 %: 97 95, 98 025, 97 95, 98.

Azioni Banca d'Italia 1491 1/2, 1493, 1491 1/2.

» Banca Commerciale 890 1/2, 890, 890 1/2.

» Meridionali 574.

» Mediterranee 342 1/2.

» Fiat 143 1/2.

La Rendita ha avuto in Borsino un'altra spinta che la riportò sulle 98 lire con affari però poco animati. I Banchari mattivi sui prezzi di stamane e così il resto della quota.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 6, ore 18:

Borsa Ufficiale (chiusura). — Consolidato 3 50 0/0 cont. 97 80 — Id. id. fine mese 98 02 1/2 — Id. 3 1/2 (1902) cont. 97 50 — Id. id. fine mese 97 72 1/2 — Ferrovie Mediterranee 343 — Credito Italiano 379 50 — Banca Commerciale 891 — Banco di Roma 101 25 — Società Bancaria Italiana 103 45 — Banca d'Italia 1481 — Lanificio Rossi 1490 — Cotonificio Cantoni 365 — Navigazione Generale 417 — Raffinerie Zuccheri 306 — Boni stabili 302 — Azioni costruzioni Venete 106 50 — Acciaierie Terni 1618 — Compagnia Edison 547 — Savona 302 50 — Elba 179 — Ansaldo 377 50 — Industrie Zuccheri 302 — Cotonificio Veneziano 62 — Fervovie Meridionali 573 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 6, ore 13,15:

Fermi, ma inattivi. Dopo un'apertura incerta, il mercato migliorò alquanto per chiudere fermo. Bancari bene assorbiti.

ULTIME NOTIZIE

Nuova congiura militare
contro il Governo turco
Le misure precauzionali degli ambasciatori
A Ciatalgia si vuol vendicare Nazim pascià

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 6, notte.

Secondo notizie da Costantinopoli, ieri si sono diffuse a Pera voci allarmanti su gravi movimenti che si manifestano fra le truppe a Ciatalgia nella parte rimasta fedele alla Lega militare: avendo avuto notizia che l'attuale Governo vuole abbandonare Adrianopoli, queste truppe si preparano a marciare su Costantinopoli per rovesciare il Governo e cacciare i Giovani Turchi. Queste le voci che correvano ieri al tramonto.

In verità, nelle prime ore del vespero, l'edificio della Sublime Porta fu occupato da forti reparti di fanteria con mitragliatrici. Tutti i membri del Gabinetto ed i capi-partito eminenti sono sorvegliati nelle loro case. A Costantinopoli vi è di nuovo una viva inquietudine per la situazione interna che minaccia nuovamente gravi avvenimenti. Gli Ambasciatori hanno preso tutte le misure per far presidiare Pera e Galata dai marinai europei: essi sbarcheranno dagli stazionari al primo segnale di disordini. Due colpi di cannone o un segno di fuoco nella notte saranno il segnale dell'azione.

Nei circoli della Porta si conferma che la Lega Militare ha tentato un colpo di Stato, ma si dichiara che tutte le misure eccezionali prese dal Governo erano più che sufficienti per soffocare ogni movimento. Mahmouth Chefket pascià ha fatto in questo senso esplicite dichiarazioni rassicuranti agli ambasciatori. Sei agenti della Lega Militare, che avevano recarsi con migliaia di proclami violenti fra le truppe della linea di Ciatalgia, sono stati arrestati dalla spie del Governo e deferiti al tribunale di guerra. Gli agenti vestivano gli abiti di hodjas. Secondo un'altra versione, gli arrestati sarebbero veramente preti musulmani. Nonostante le misure di rigore prese dal Governo, il partito liberale e la Lega Militare continuano ostinatamente la loro agitazione. Il Comitato giovane turco non osa far arrestare i membri del partito liberale, fra cui vi sono anche dei Principi. I capi militari delle linee di Ciatalgia domandano le dimissioni del Gabinetto entro otto giorni.

Due colonnelli agitatori coinvolti nel colpo di Stato, sono stati recentemente scoperti e si sono rifugiati in una Ambasciata europea a Costantinopoli. Essi sono i colonnelli Sawef e Kadret bey: hanno dichiarato che la Lega non voleva commettere atti di violenza ma solamente costringere il Gabinetto ad abdicare: avevano preparato una grande dimostrazione popolare davanti al palazzo imperiale e alla Sublime Porta.

I membri del gabinetto, i capi del Comitato, con la sola eccezione di Mahmuth Chevket Pascià dovevano essere portati con un piroscafo a Haidar-Pascià e più tardi confinati in un villaggio dove sarebbero stati deferiti ad un tribunale di Stato per rispondere della uccisione del ministro della guerra Nazim Pascià.

Continuano le persecuzioni in casa di personaggi sospetti. I membri del Comitato domandano la espulsione del principe Sabah Eddine e rinforzi alla guarnigione di Costantinopoli.

Quattro brigate fedeli al Comitato, agli ordini di Enver Bey si trovano già a Santo Stefano e ad Hadenkoi per trattenere la marcia di avanzata su Costantinopoli delle truppe che si trovano a Ciatalgia. Altri due mila uomini provenienti da Ciatalgia sono concentrati al nord di Pera.

I preliminari di pace
potranno essere firmati
domenica o lunedì

(Servizio speciale della Stampa)

Costantinopoli, 6, notte.

Tutti i giornali parlano oggi della pace, e sono favorevoli all'accettazione della mediazione.

Il Tanin, organo unionista, dice che il Governo ha accettata la mediazione delle Potenze, che dà modo al Governo di gradire o respingere le proposte se non gli converranno. Dunque non c'è motivo di allarme per l'opinione pubblica.

Il Tasfier Efkiar reclama o una pace onorevole o una guerra ad oltranza.

La Porta continua a mostrare la massima discrezione su quanto riguarda le trattative di pace: tale riserbo sarà mantenuto finchè non sia concluso qualcosa di definitivo. Si afferma da fonte autorizzata che le condizioni di pace pubblicate non danno un'idea esatta di quanto sarà stabilito in linea finale: il Governo ottomano farà delle concessioni che salvino il suo amor proprio e l'onore nazionale. Si considera che la trattativa sono sul punto di avere un esito definitivo, e si crede che i preliminari di pace potranno essere firmati domenica o lunedì. Non ci sarà armistizio, e colla firma dei preliminari cesseranno le ostilità, giacchè non rimarrà poi che da stabilire i particolari, che non possono provocare incidenti.

(Agenzia Havas).

Le truppe del Diadoco
inseguiranno il nemico
fino alla sua completa distruzione

(Servizio speciale della Stampa)

Atene, 6, notte.

L'attacco generale contro i forti di Giannina è cominciato martedì. L'attacco principale è avvenuto verso la parte orientale della piazzaforte, sopratutto sulla linea di Manoliassa, San Nicola, Sadovitza. « A operare attraverso questa — dice il Diadoco nel suo rapporto — io ho concentrato sul fianco sinistro molte forze importanti e ho diviso il mio esercito in tre colonne. La fanteria è stata obbligata a schierarsi, con tutto il suo fronte, in linea di battaglia e a mettere in opera tutte le sue batterie. Le nostre artiglierie ne hanno approfittato per aprire il fuoco violentemente contro il nemico al quale ha cagionato gravi perdite di soldati e di materiali. Il fuoco di artiglieria è durato tutta la notte.

« Io ho, intanto, organizzato per oggi l'attacco generale, durante il quale la destra e il centro dell'esercito durante il quale la destra e il centro dell'esercito dovevano tener occupato il nemico, mentre l'ala sinistra avrebbe fatto un attacco improvviso. La marcia di concentrazione sull'ala sinistra è stata eseguita con notevole precisione. Il nemico non si è potuto rendere conto di questo movimento, il che ci ha permesso di coglierlo in tutti i lati. Alle sette del mattino, la colonna di sinistra ha occupato Tzouka, dove ha fatto più di 500 prigionieri, e si è impadronita di quattro cannoni. Un'altra colonna ha occupato, alle 10, le colline di Manoliassa, ove ha preso sei cannoni e fatto prigioniero un battaglione intero. Inoltre, si è impadronita di mitragliatrici. La colonna centrale, cooperando con l'ala sinistra, ha preso San Nicola, ove ha catturato dieci cannoni. Sin dalle 10 del mattino numerosi distaccamenti nemici hanno cominciato a fuggire in disordine. All'una si è visto accennarsi un movimento di concentrazione dei fuggiaschi verso Apsista, ma l'artiglieria da montagna dei greci ha impedito che il movimento si compiesse.

« Verso le due, il nemico è stato visto in fuga verso Giannina, inseguito dal fuoco delle artiglierie greche. La ritirata dei turchi è continuata fino alla sera. I posti di osservazione dell'artiglieria hanno notato che i fuggiaschi si incontravano, al sud di Giannina, con altre truppe turche mandate per fermarli. Intanto, una divisione mista, mandata da Metzovo, occupava Trizes e Condovraki. Dopo aver fin da ieri l'altro respinto il nemico da Chrisovitza, Drestenikos Lopi, anche l'ala destra della 5.a Divisione avanzava, mentre le altre Divisioni, eseguendo gli ordini ricevuti, aprivano il fuoco dalle posizioni che occupavano. L'artiglieria, intanto, partecipava al combattimento incalzando con violento fuoco il nemico in fuga. Dopo l'occupazione di Tzouka e di San Nicola, la terza colonna sinistra si è avanzata ed ha occupato Buroki: al cadere della notte ha incontrato l'ala sinistra greca sulla linea di Poutchik. L'inseguimento del nemico continuerà sino alla sua distruzione completa ».

(Ag. Stefani)

Il telegramma del Re
a Venizelos
Cortei e canti nelle vie della Capitale

(Dal nostro inviato speciale)

Atene, 6, ore 20,30.

Atene si è risvegliata stamane come da un letargo. La lentezza della guerra, i giuochi diplomatici, le vicende politiche avevano assopiti gli animi che se pure non disperavano erano timorosi e preoccupati. La notizia della resa di Giannina ha tolto dai cuori attendenti degli ateniesi il pesante incubo angoscioso. Dopo le incerte notizie della guerra aspra, lenta e difficile piena di misteri, di paure, di insidie e di tristezze che si combatteva nelle inospiti regioni dell'Epiro, l'annunzio della vittoria ha rinnovato l'orgoglioso entusiasmo dei primi giorni della guerra.

Stamane alle nove la notizia si è sparsa fulminea nella città: fu improvvisata una indicibile dimostrazione generale. Tutte le chiese suonarono le campane a distesa: dalle finestre delle case si sparavano rivoltellate e fucilate a salve: in ogni piazza si formavano cortei con bandiere improvvisate: il delirio delle acclamazioni durò fino a mezzogiorno.

Si hanno ora questi particolari sull'attacco generale: cominciato alle tre di ieri mattina esso fu compiuto da tre colonne che forzarono la parte a ovest delle fortificazioni: il duello dell'artiglieria cominciò subito. Il piano strategico consisteva nell'attirare il nemico al centro dell'ala destra, mentre la sinistra avrebbe operato la sorpresa. Il piano è completamente riuscito: alle sette di mattina l'ala sinistra occupò il forte di Tzoka, quindi alle dieci furono occupate le alture di Manoliassa. Il nemico tentò la concentrazione dei fuggiaschi a Rapsista: ma l'artiglieria sventò il tentativo: la fuga dei turchi verso Giannina continuò sino a sera: scoppiò allora a sud di Giannina un combattimento micidiale che volevano trattenerli.

tra i fuggiaschi con le altre truppe turche

Alle due di notte Essad pascià inviò i parlamentari, dichiarandosi pronto ad arrendersi. Alle quattro un'automobile giunse ad Emin Aga, quartiere generale greco conducendo due parlamentari turchi accompagnati dal vicario del metropolita della città: essi confessarono che la situazione era disperata ed erano pronti alla resa. Fu stabilito che la guarnigione era considerata da quel momento prigioniera: ogni battaglione, preceduto da una bandiera bianca si arrese all'alba.

La notizia sparsasi nel campo dove i soldati riposavano dalle fatiche della giornata campale, sollevò un entusiasmo indescrivibile. Le truppe, acclamanti al Diadoco, intonarono il consueto grido nazionale: Cristo risorge!

Al mattino, alle nove, tre squadroni di cavalleria entrarono in città, mentre il forte di Bizani si copriva di bandiere silenziose. Il Re telegrafò testualmente a Venizelos: « Dio sia lodato! Il nuovo trionfo del bravo esercito mi riempie di emozione immensa. Io sono fiero della nuova gloria nazionale ».

L'entusiasmo della popolazione di Atene si è rinnovato alle quattro, davanti alla Camera, dove si teneva seduta, e dove Venizelos partecipò, fra l'emozione indicibile, la notizia del trionfo giunta improvvisa. « Ecco — disse — risolleva l'anima della risorta Grecia come ai primi giorni di guerra, come all'annunzio dei primi successi. La Grecia ha ora assolto tutto il compito che poteva attendersi dalle sue armi ».

Se la mediazione delle Potenze verrà accettata, la Grecia viene indiscutibilmente a trovarsi in posizione privilegiata, avendo sconfitto la Turchia in ogni zona sua. Stasera tutti gli edifici pubblici e privati sono illuminati e la folla circola a stento fra dimostrazioni e cortei con musiche. L'entusiasmo della cittadinanza è superiore a quello che si propagò per la presa di Salonicco.

DORSANO.

L'ex ministro Giavid bey a Berlino

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 6, notte.

L'ex ministro turco Giavid bey è giunto oggi alle 11 a Berlino, ricevuto alla stazione dall'Ambasciatore turco Osmani Nizami Pascià.

Il decreto per la smobilitazione russa
sarebbe stato pubblicato

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 6, notte.

Un telegramma da Pietroburgo alla Gazzetta di Francoforte, non confermato da altra fonte, afferma che oggi è stato pubblicato il Decreto ufficiale annunciante la smobilitazione parziale.

Il congedamento
dei riservisti austro-ungarici
si effettuerebbe entro la prossima 24 ore

Vienna, 6, notte.

Il News Wiener Abendblatt ha da Budapest:

« In questi circoli parlamentari corre la voce che il Ministero ungherese ricevette dal ministro della guerra da Vienna tutte le istruzioni relative al ritiro delle truppe dalla frontiera ungherese e galiziana: in seguito a queste istruzioni, il congedamento dei riservisti richiamati dalle guarnigioni alla frontiera si effettuerà entro le prossime 24 ore.

Le tristi condizioni dell'Albania

Londra, 6, notte.

I tre delegati albanesi, i quali da qualche tempo si trovano a Londra, hanno inviato quest'oggi alla Conferenza ambasciatoriale una lettera, nella quale dichiarano che il popolo albanese si trova in grandi ristrettezze; gli abitanti di Vallona e dintorni, a causa del blocco della flotta greca e delle operazioni di guerra intorno a Giannina, sono privi di cibi e provvigioni. In conseguenza gli albanesi pregano le grandi Potenze a voler intervenire acciocchè questi abitanti non abbiano a soffrire più oltre.

Lo Zar amnistia e grazia
i condannati a morte

(Servizio speciale della Stampa)

Pietroburgo, 6, notte.

Una moltitudine immensa di popolo ha celebrato oggi in grande pompa il terzo centenario dell'avvento al trono della casa dei Romanoff. Le strade di Pietroburgo erano decorate con molto lusso: questa sera innumerevoli lampade illuminano e brillano in tutte le strade. Nei viali lungo la Neva la folla è impressionante: essa si è concentrata in questa località per ammirare una grande aquila imperiale dell'altezza di circa 23 metri ed illuminata da 3 mila lampadine elettriche.

Lo Zar per solennizzare tale ricorrenza ha profuso molte onorificenze, ha accelerato la promozione nell'esercito e nella marina, ha amnistiato delle multe ed ha convertito molte pene a morte in venti anni di prigione. Tutti i renitenti alla leva sono stati amnistiati.

Alle 8 di questa mattina furono sparati 21 colpi di cannone dalla fortezza di San Pietro e Paolo. Le strade fin dall'alba erano affollate e quest'oggi sulla capitale ha sorriso giocosamente un bel sole. Le strade sono ornate di decorazioni e di bandiere. Numerosi distaccamenti di truppe col passo cadenzato da marce reali, seguiti dalla folla, percorsero le vie della città. Molte persone si trovavano stamane al passaggio della Famiglia reale che si recava alla cattedrale di Kazan. (*Daily Chronicle*).

I deputati socialisti francesi
provocano un violento tumulto alla Camera
per la lettura del progetto sulla ferma triennale

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 6, notte.

Da molto tempo alla Camera francese non si erano verificate escandescenze e tumulti simili a quelli avvenuti oggi e che furono scatenati dalla violenza dei socialisti, che oggi erano intervenuti in gran numero.

"A Berlino! Al Reichstag!,,

Quando il Presidente della Camera, Deschanel, dichiara aperta la seduta, nessuno apre bocca, ma allorchè il Ministro della Guerra prende posto alla tribuna e dice le parole: « progetto tendente a modificare la legge del 1905 », le proteste cominciarono a scoppiare. Vaillant, di solito assai calmo, è eccitatissimo e dà il segnale dei tumulti, che sono senza misura. Jaurès è fra i più ardenti con Colly. Si grida:

— E' una pazzia! Abbasso la relazione!

Una parte dei radicali rimane muta, mentre altri improvvisano una contro dimostrazione con grida di:

— A Berlino! Al Reichstag!

Per un quarto d'ora il tumulto va intensificandosi, tanto che il Presidente non pensa nemmeno a reprimerlo. Il Ministro della Guerra sospende di leggere in mezzo a questo tumulto la esposizione dei suoi motivi e ferma lo sguardo sui socialisti, come per far capire loro che desidera aspettare il silenzio per continuare (*applausi, grida, urli*). Il Ministro si accinge quindi a leggere e continua così fino alla fine senza che nè i deputati, nè il pubblico giunga ad intendere qualche cosa.

" E' una follia! ,,

Ecco come si è svolto l'incidente.

Etienne, Ministro della Guerra: — Presento alla Camera il progetto che ha lo scopo di modificare la legge 21 marzo 1905 (*urli, proteste e rumori prolungati all'Estrema Sinistra; approvazioni al Centro e sui banchi della Sinistra*).

Vaillant: — Protesto contro questo colpo mortale portato alla Repubblica (*applausi all'Estrema Sinistra; disapprovazioni al Centro ed alla Sinistra*).

Jaurès: — E' una follia!

Vaillant: — E' una follia! E' un delitto!

Il Ministro della Guerra dà lettura del testo delle ragioni che motivano il ritiro della legge e Colly urla: « Abbasso la relazione! » (*rumori*) mentre dal Centro parecchi gridano: « Evviva la Francia! » (*rumori*). Allora l'Estrema Sinistra balza in piedi strepitando: « Abbasso l'imperialismo! Abbasso la guerra! » (*agitazione prolungata*).

Presidente: — Se la seduta continua in questo modo io sarò costretto a sospenderla. Il Ministro della Guerra continui nella sua lettura (*rumori prolungati*).

Jaurès continua a gridare: — E' una pazzia! E' un delitto! Protesto (*altri rumori da certi banchi*).

Presidente: — Mi è impossibile reprimere questa dimostrazione, ed io lascierò la responsabilità di una sospensione di sedute agli autori di una simile dimostrazione.

Molte voci dalla Sinistra e dal Centro: — No, no; nessuna sospensione. Lasciate che il Ministro continui nella sua lettura (*vivi applausi dal Centro e da vari banchi; grida e proteste dalla destra*).

— Reazione! Reazione! Abbasso l'imperialismo (*vive proteste dal Centro*).

Presidente: — Innanzi al Paese risponderanno loro (*vivi applausi al Centro e da vari banchi; urla e grida alla Sinistra ed alla Destra*).

" Viva la Francia! ,,

e " Abbasso la Nazione! ,,

Jaurès, pallido, gesticola come un forsennato. Dal Centro e dalla Destra si continua a gridare: « Viva la Francia! » e si applaude al Ministro della Guerra. Ciò sembra indispettire assai il deputato Colly, il quale, rivolto a coloro che applaudono il ministro urla: « Banda di canaglie! », mentre continuano a risonare grida di: « Abbasso la guerra! » e qualcuna anche di: « Abbasso la Nazione! ».

Il tumulto è impossibile a descriversi. Deschanel suona il campanello, ma non riesce ad ottenere il silenzio.

Ad un certo punto, i deputati socialisti sono talmente furibondi che i tre quarti della Camera sono spinti ad applaudire freneticamente il Ministro. I radicali rimangono silenziosi.

Etienne sospende la lettura del progetto di legge e si guarda intorno, severo. Deschanel è impotente a domare il tumulto e minaccia di sospendere la seduta. I deputati battono dei pugni sui banchi.

Il Presidente, ad un tratto, fa evacuare le tribune del pubblico, evidentemente per pudore, affinchè il pubblico non sia testimone di tali scenate. Poco dopo però viene fatto rientrare; la misura era infatti anticostituzionale, giacchè le sedute del Parlamento debbono essere pubbliche.

" Abbasso i traditori! ,,

I socialisti scandono le parole: Reazione! Reazione! sulla nota aria dei « Lampioni ».

— Abbasso i traditori! si grida dal Centro; leggete! leggete! dicono altri rivolti ad Etienne, il quale continua nella sua lettura.

Dalla Estrema Sinistra si torna a gridare: « Reazione! Reazione! ». Finalmente la Camera sembra stanca di urlare ed i rumori si fanno meno intensi ed Etienne termina quindi di leggere, accolto con applausi dal Centro e da parecchi radicali.

Il ministro ha ancora della ironia per i socialisti e grida rivolto verso loro: « Viva la Francia! Viva la Repubblica! ».

I socialisti più furibondi che mai rispondono: « Abbasso la reazione! Abbasso la guerra! ».

Il progetto è rinviato alla Commissione dell'Esercito che si riunirà tra poco.

Il tumulto si va calmando ed il deputato Cheron sale alla tribuna per presentare un progetto di credito supplementare. Però non è ascoltato. Quando l'oratore scende dalla tribuna ha un battibecco con il deputato Dumas.

I due deputati vengono però separati dagli amici. Il tumulto incomincia con nuovi urli.

Il deputato Elissagari, della Gironda, sale alla tribuna e spiega alla Sinistra che si tratta di un credito per una convenzione postale colla Compagnia di navigazione Sud-Africana e non per la guerra, ma la effervescenza è tale che l'oratore difficilmente riesce a farsi sentire.

Deschanel a furia di reclamare il silenzio ha perduto quasi la voce. A poco a poco tutti comprendono che la discussione sta svolgendosi sopra un altro argomento ed il tumulto cessa.

La conclusione del progetto
sulla ferma triennale
Il contegno dei socialisti deplorato

Parigi, 6, notte.

La relazione sul progetto del servizio militare triennale dice, nell'ultima parte, che il servizio militare di tre anni procurerà agli effettivi di pace del servizio armato un aumento di circa 150,000 uomini. Inoltre permetterà di realizzare in una volta lo sforzo necessario e sufficiente, che si impone nel momento presente.

Questo sforzo non comporta alcun ritardo nella sua esecuzione, e alcuna attenuazione nei suoi principii o nella sua applicazione.

Il Governo domanda dunque che le classi presentemente sotto le armi siano chiamate a prolungare il loro servizio attivo, in modo da raggiungere i tre anni. La legge del 1905 domandava di mantenere provvisoriamente sotto le armi una classe congedabile e anche di richiamare l'ultima classe congedata. Ciò che la legge del 1905 considerava come un fatto risultante da circostanze eccezionali, sarà oggi, nello stato politico e nella situazione generale dell'Europa, come una necessità permanente, alla quale si dovrà provvedere non con misure eccezionali, ma con uno sforzo continuo e costante del paese. Il Governo chiede dunque l'applicazione continua della facoltà che si aveva di mantenere la classe sotto le armi dopo due anni di servizio compiuto, e nello stesso tempo intende abrogare questa facoltà, che gli era stata data per casi speciali, e la cui applicazione non era del resto senza pericoli in ragione del carattere essenziale.

La relazione così conclude: « Chiamandovi a pronunziare su questo grave problema, il Governo ha la profonda convinzione, rafforzata dall'esperienza, di lavorare non soltanto per la sicurezza della Francia, ma anche per la pace dell'Europa. Il Governo non si nasconde i gravi oneri che la nuova legge implicherà al paese, ma la sua attitudine nelle circostanze recenti ha sufficientemente provato che questo sforzo è necessario, e non è al disopra della sua saggezza o del suo patriottismo. Vi è qualche cosa che domina tutte le classi, che trionfa di tutte le tentazioni, che governa e determina gli slanci individuali e collettivi di una grande e nobile democrazia come la nostra, e ciò è la volontà ben ferma di vivere forte e libera, e di rimanere padrona dei suoi destini ».

Questa è la conclusione del progetto di legge per la ferma triennale, conclusione caratterizzata da qualche accenno politico e da un senso patriottico alto e solenne.

Molti deputati deplorano le dimostrazioni socialiste che hanno accompagnato la lettura di questo progetto. E' tuttavia da prevedersi che le dimostrazioni saranno ripetute quando il progetto sarà rimesso all'ordine del giorno, ciò che forse non tarderà a verificarsi.

Si spera infatti che la Commissione per l'Esercito potrà terminare in una decina di giorni l'esame del progetto. Verrebbe subito presentata la relazione, e la discussione pubblica comincierebbe 15 ore dopo.

Quanto al credito di 500 milioni di franchi, di esso la Camera si occuperà soltanto ulteriormente. Questo progetto di credito potrebbe forse subire da qui ad allora qualche modificazione. Si dice che un credito di 63 milioni di franchi, previsti per i mortai, dovrà essere stralciato in seguito alla scoperta fatta da un ufficiale di un ritardatore, che, applicato ai pezzi da 75, permetterà a questi di rendere i servizi che sono resi generalmente dai mortai.

Un decreto reale
per la tutela del credito in Libia

Roma, 6, notte.

Il ministro delle Colonie, on. Bertolini, per impedire che il credito ostacoli al futuro ordinamento degli istituti bancari coloniali, in conformità anche di quanto è stato stabilito nella legislazione di altri Stati, ha promosso un decreto reale, in data 2 corrente, col quale, a tutela del credito in Tripolitania ed in Cirenaica, è fino a che non siano emanati provvedimenti definitivi, sulla stessa materia, è disposto non essere permesso alle Società commerciali l'esercizio di operazioni bancarie se le stesse Società non siano legalmente costituite nel Regno e non abbiano ottenuto l'autorizzazione del ministro delle Colonie. E' assegnato il termine di tre mesi dall'entrata in vigore del decreto, perchè le Società già esistenti, che compiono le operazioni suddette, si uniformino, per quanto occorre, alle precedenti disposizioni. Tale decreto nulla innova alle facoltà che la Banca d'Italia, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia hanno in virtù della legge 23 maggio 1902 N. 511 di aprire filiali in Tripolitania e Cirenaica.

Lo sciopero degli scalpellini di Balma
non è ancora composto

Biella, 6, notte.

La vertenza degli scalpellini si ricalcitra: la soluzione è sempre più lontana. In principio di settimana erano stati avviati nuovi *pour-parlers*, coll'intervento del prefetto e del sotto-prefetto, tra i rappresentanti delle parti. Era stato anche proclamato, da fonte non autorizzata, una specie di accordo, che indusse l'Autorità politica a ritirare, per un giorno, da Biella i rinforzi di truppa, in servizio di P. S. Questi rinforzi sono ora del tutto ristabiliti. Ci risulta in modo indubbio che quella specie di accordo, il quale suonava come una equa transazione tra le due parti, nonostante le artificiose esagerazioni, non è ancora definitivo, perchè manca tuttora la valida adesione della maggioranza degli interessati, non essendo puranco raggiunta l'intesa su tutti i punti in discussione.

Ottantaquattrenne morta
per una caduta dal letto

Biella, 6, notte.

In una casella rustica, che sorge a pochi minuti dall'abitato di Occhieppo superiore, abitava da qualche anno, unica sola dopo la morte del marito, una vecchia ottantaquattrenne, Garlasso Caterina nata Pavignano. Di carattere un po' misantropo, la vecchia non riceveva ogni tanto che un suo fratello settantenne, il nonno Lorenzo, ieri mattina come si recò dalla sorella, e si meravigliò trovando la porta chiusa e chiavo. Sapeva dal vicini che la vecchia non era ancora uscita di casa sicchè la porta gli colpì. Nella camera avanti al letto, giaceva sdraiata, fredda cadavere, il insanguinata al capo, la sorella. La morte, dato la tadezza della defunta, era naturale che l'aveva sorpresa mentre lasciava il letto. Il medico del luogo constatò che la Pavignano aveva una grave ferita alla fronte, prodotta da caduta, causa evidente della sua morte. La defunta era ben veduta in paese, era povera, e non si può quindi parlare d'un delitto.

Gli esercenti astigiani
votano la continuazione della "serrata,,
Gli operai minacciano lo sciopero generale

Asti, 6, notte.

E' giunta da Alessandria la Commissione recatasi a chiedere al prefetto la immediata convocazione del Consiglio, quale mezzo decisivo per por fine alla agitazione. L'esito del suo viaggio è stato negativo, come pure senza risultato sono state le trattative intavolate e continuate con vivissimo zelo e interessamento dal locale sottoprefetto, cav. Saroldi. Dei consiglieri comunali interpellati dalla speciale Commissione, firmarono la richiesta di convocazione del Consiglio soltanto i consiglieri di opposizione bloccarda; della maggioranza i consiglieri avv. Cottalorda, notaio Brombilla ed il signor Rasero, si rifiutarono di firmare.

Stasera, intanto nel salone della *Birreria Metzger* ha avuto luogo la annunziata nuova adunanza di esercenti e commercianti. L'assemblea riuscì anche questa sera imponentissima. Dopo la relazione del segretario sull'opera compiuta dal Comitato generale e dalle due Commissioni nella giornata, fu deliberato, per acclamazione prima e per alzata di mano ad unanimità poi, la prosecuzione della « serrata » con significato di invocazione della solidarietà della classe lavoratrice cittadina.

Nel contempo alla Camera del lavoro si teneva una assemblea delle Leghe operaie, presente il segretario camerale provinciale Gagliardi. L'assemblea deliberò di dar incarico alla propria Commissione esecutiva di recarsi unitamente al segretario dal sindaco e comunicare che la classe lavoratrice invoca l'abolizione della cinta daziaria. Venne poi votato un ordine del giorno col quale, riaffermati i desiderata manifestati, si deliberò di insistere sulla richiesta dell'abolizione della cinta daziaria e nella protesta contro l'amministrazione comunale, riservandosi di prendere, qualora l'agitazione degli esercenti perduri, ulteriori provvedimenti.

Questa ultima frase è interpretata nel senso di proclamare lo sciopero generale, che avverrebbe domattina.

Dal canto suo la Giunta ha fatto affiggere questa sera un manifesto, nel quale in sostanza afferma non essere vero che essa abbia assunto l'impegno di sospendere la tassa sulla minuta vendita e che la « serrata » degli altri commercianti e degli esercenti non è un atto di solidarietà, ma è dettato da paura di rappresaglie e di violenze.

L'arresto
di un fabbricante di biciclette
ad Alessandria

Alessandria, 6, notte.

Oggi, nel pomeriggio, un brigadiere dei carabinieri ed un milite si presentarono nel negozio del fabbricante di biciclette Luigi Corgnati, d'anni 31, sito in via Dante. Vi rinvennero il proprietario, al quale mostrarono un mandato di cattura. Il Corgnati allibì, ma si lasciò ammanettare. Solo allora, e fu accontentato che il arrestato a prendere una vettura, anzi volendo attraversare a piedi la città in mezzo ai carabinieri. L'arresto avvenne per disposizione dell'autorità giudiziaria torinese. Se ne ignorano i motivi. Il Corgnati ha protestato la sua innocenza, sollevando il dubbio che si potesse trattare di un equivoco.

L'aviatore Ginocchio
precipita in mare senza danno
col suo idroplano

Venezia, 6, notte.

Nel pomeriggio il capitano Ginocchio compieva delle evoluzioni e delle esercitazioni su idroplano dinanzi a San Nicolò di Lido. L'apparecchio d'un tratto si rovesciò e si immerse. L'aviatore riuscì però a salvarsi dal seggiolino prima di venire travolto. Dalla difesa locale furono subito inviate sul posto delle imbarcazioni, in una delle quali fu caricato l'ufficiale. Con altri mezzi inviati dal comando del dipartimento fu stabilito il punto in cui si era immerso l'apparecchio, il quale sarà ricuperato domani.

L'insuccesso di "Intorno al fume,,
di Tommaso Monicelli a Milano

Milano, 6, notte.

Le sorti di *Intorno al fume*, commedia in tre atti, di Tommaso Monicelli, rappresentata iersera all'Olimpia dalla Compagnia Chiantoni, non sono state liete. Milano ha confermato così il giudizio di Roma e la commedia caduta non si replica.

Il terremoto

Bratislavia, 6, notte.

L'osservatorio sismologico di Krietern ha registrato un fortissimo terremoto dalle 3,18 alle 4 del mattino.

ULTIME DI SPORT

La seconda giornata primaverile
ai Parioli

Ci telegrafano da Roma, 6, notte:

La seconda giornata di corse nella Riunione di Primavera ha richiamato oggi un pubblico numeroso. Il terreno è buono.

Premio Monte Gennaro - L. 2500 — Partono: Verrocchietta, di Borghese; Toce, di Philipson; Lancellot III, di razza Besnate. Arrivano: Le Toce (56 1/2 - Benson); 2.o Lancellot III (61 - Davis); 3.o Verrocchietta (54 - Corridori). Tempo minuti 2,30. Dal primo al secondo una lunghezza; tre lunghezze dal secondo al terzo. Il cavallo vincitore, messo all'asta, rimane al proprietario per L. 8000.

Premio Cesano — Partono: Colzolo Tzarra, di Amalfi; Le Bois Sacre, di Ciavolich; Rutland Arms, di Chantre; Veneta, di Menichetti; Donnina, della Scuderia Nomentana; Tokio, di Farini. Arrivano: 1.o Rutland Arms (64 - montato dal signor Carucciolo); 2.o Veneta (62 - montata dal tenente Ferri); 3.o Donnina (58 - montata dal signor Coccia). Del primo al secondo una lunghezza; una lunghezza dal secondo al terzo.

Premio Yellow Oak - L. 3000 — Partono: Ettore Fieramosca, di Chantre; Courmayeur, di Modigliani; Croara, di sir Rholand; Labe, di sir Rholand; Machetto, di Barchelli. Arrivano: Le Courmayeur (51 - mont. da Benson); 2.o Ettore Fieramosca (54 - mont. da Corridori); 3.o Croara (48 - mont. da Kaszar. Una lunghezza e mezza del primo al secondo; una lunghezza dal secondo al terzo.

Durante la corsa sul prato Parioli è apparso ad 800 metri il dirigibile militare proveniente da Bracciano.

Premio Torricola - L. 4000 — Partono: Cornetta, di Turner; Post, di razza Besnate; Guli, di sir Rholand; Tramonto, di razza Volta. Arrivano: 1.o Guli (54 1/2), mont. da Blackburn; 2.o Post (61 - mont. da Davis); 3.o Tramonto (52 1/2 - mont. da Jacobs). Tempo: minuti 1,27. Una lunghezza e mezza dal primo al secondo; una incollatura dal secondo al terzo.

Premio Colleg - L. 3000 — Partono: Faltona, di Corsini; Mordoré, di Griglia; Burrasca, di Miniscalchi; Piccola, di razza Besnate; Cancrilbo, di sir Rholand; Sylvanire, della scuderia Nomentana. Arrivano: 1.o Faltona (56 1/2 - mont. da Dal Mazzo); 2.o Canarate (51 - mont. da Gergye); 3.o Mordoré (54 - mont. da Cavalzani). Una lunghezza dal primo al secondo; tre quarti di lunghezza dal secondo al terzo.

Ponte Milvio - L. 3000 — Partono: Mane, di Evans; Tricolore III, di Menichetti; Bonna, di razza Volta; Linda, di sir Rholand. Arrivano: 1.o Mane (51 1/2 - mont. da Pandolfi); 2.o Linda (54 - mont. da Tesini); 3.o Tricolore III (60 1/2 - mont. dal proprietario). Due lunghezze e mezzo dal primo al secondo; distanziato il terzo.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Nelle affezioni delle vie respiratorie, malattie polmonari, tosse convulsiva, influenza e catarri

moltissimi Professori e Medici prescrivono con successo la Sirolina "Roche" La Sirolina stimola l'appetito, aumenta il peso del corpo, elimina la tosse, modifica l'espettorato e sopprime i sudori notturni tanto molesti.

SIROLINA "ROCHE"

Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori, essendo utile evitare le malattie che seguono
Tutti coloro che soffrono di tosse e di sudorazione
I bambini scrofolosi che soffrono di enfiagione delle ghiandole, di catarro degli occhi e del naso, ecc.
I bambini affetti di tosse convulsiva, perchè la Sirolina allevia prontamente gli accessi dolorosi
Gli ammalati le cui sofferenze sono di molto mitigate mediante la Sirolina
I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.

La Sirolina "Roche" si vende in tutte le farmacie al prezzo di L. 4.—, si esiga esplicitamente la Sirolina nel confezionamento "Roche" e si rifiutino recisamente tutte le imitazioni e le sostituzioni, di efficacia molto inferiore della Sirolina.

NON SORTITE

col tempo FREDDO o UMIDO
SENZA METTERE IN BOCCA UNA

PASTIGLIA VALDA

ANTISETTICA

MA SOPRATUTTO NON USATE CHE LE

VERE PASTIGLIE VALDA

vendute SOLAMENTE in SCATOLE portanti il nome VALDA

Nell'imminenza della
CHIUSURA DEI CALORIFERI
è indispensabile
le meravigliose

STUFA SANITAS

Senza tubi
trasportabile
non più fumo, nè odore

Chiedere catalogo con attestati di migliaia di clienti.

Accetto rivenditori in ogni città d'Italia

VITTORIO DEROSSI
Via Carlo Alberto, 24, Torino

CURA EFFICACE E PRONTA

dei Raffreddori - Tossi - Catarri cronici - Laringiti - Tumori ghiandolari - Riniti - Faringiti - Laringiti croniche - Ronzio d'orecchio - Sordità - Congiuntiviti - Artritismo - Arteriosclerosi, ecc.

COLLE

INALAZIONI SECCHE SALSOIODICHE

di SALSOMAGGIORE

Sistema KOERTING (Unico in Torino)

Via Cumpana, 3 (ang. via Nizza). — Inalazioni dalle ore 10,30 alle ore 11,30, e dalle ore 17,30 alle ore 19. [3544

Esclusa malattie tubercolotiche ed infettive

GRATIS: Relazione dell'Ufficio d'Igiene di Bologna sulle Inalazioni KOERTING.

Pensionato Clinico

MEDICO-CHIRURGICO-GINECOLOGICO

Via Monginevro, N. 17 — Telefono 29-97 — TORINO

Cura radicale delle ernie e tumori

Ogni sanitario può operare e curare: proprii malati.

Direttore sanitario Dott. Cav. **MarioOstorero.**

43161

LEVATRICE Reggo M. Clotilde Patentata parteggiatrici - Prezzi miti - Cure segrete. — Via Po, 2, p. p. c.9383

LA SFINGE TORINO

Via Porta Palatina, 40 10013

GRANDE ASSORTIMENTO CALZE

Allo scopo di far conoscere le bontà delle nostre macchine

REGALIAMO

10 pezzi di canto e musica del valore di L. 2 a chi acquista il

MAESTROFONO "EXTRA"

di sole L. **39,90**

Società Fonografica Italiana

TORINO - Via Carlo Alberto, 24 - TORINO

·BITTER· CAMPARI

OCCHI Artificiali Umani M.S.B. PADRONA

Oculista a Parigi - Rue Rossini, 1, farà personalmente l'applicazione dell'**occhio artificiale mobile**, nuovo modello, a TORINO, l'8 e 9 marzo corrente. *Hôtel de France*, via Po, 20 o via Accademia Albertina 10712

LEVATRICE Carsino - Patentata - Prezzi miti, Segretezza. Visite ore 14-17. — Mazzini, 39. Telef. 51-79.

Pronto, sicuro, sorprendente sollievo, e in moltissimi casi guarigione completa del

ASMA

CARTE AZOTATE SIGARETTE

del Dr. ANDREU di Barcellona Inventore della **PASTA PETTORALE** rinomata contro qualsiasi genere di **TOSSE** e molto apprezzata in tutta Europa ed in America.

Trovasi nelle migliori Farmacie.

Rapp. Farm. Valsamonica e Introzzi - Milano.

Ogni mese un giorno **Fortunato!** compera da

CHI BIANCHI

Via VIOTTI, 4 - TORINO

oltre a trovare il vero buon mercato, non rimarrete il proprio denaro.

RICETTARIO

MANTALI per fabbricare Liquori Sciroppi, Vini, Aceto, Birra.

Nuovissima Edizione

Praticissimo - con tabelle e dati pratici ed analitici. — Elegante in elegante forma e tascabile.

Franco di porto raccomandato in Italia L. 1,50; Estero Fr. 2.

Dirigersi Agenzia D'UTILE - MILANO 257

14, Via Felice Casati, 14.

VITTIME della SORTE

Se volete accedere i segreti dell'amicizia, vedervi favoriti dalla fortuna, guadagnare al gioco, al lotto, conseguire e godere una lettura, schiudere i vostri mezzi, avere *fortuna, ricchezze, salute, bellezza e felicità*, scrivete al mago **Maerya's**, 15, rue de l'Echiquier, Paris, che spedisce *gratis* suo curioso opuscolo. 179

Le GASTRICHE

Acute - Croniche od Infettive

sono guarite radicalmente senza eccezione con la

GASTROLINE

Pillole Antigastriche D.r Picco

Moltissime guarigioni ottenute attestano la bontà del Medicamento. 10310

Un flac. L. 3,500; N. 6 flaconi (cura completa) L. 16 inviare lettere o vaglia al Laboratorio Chimico e Farmaceutico V. PICCO, Piazza Vittorio Emanuele, 10 - TORINO

NON PIU' MALATTIE IPERBIOTINA

LA SOLA RACCOMANDATA DA CELEBRITÀ MEDICHE

Si vende in tutte le farmacie del mondo

Gratis Opuscoli — Consulti per corrispondenza

Stabilimento Chimico Dott. MALESCI - Firenze

PRESERVATIVI

per ambo i sessi. Ribassi delle migliori marche, a prezzi modicissimi — Chiedere catalogo cambio unendo francobollo da cts. 15. — Scrivere De Martin, via Spiga, 2, Milano. 40

Esclusiva Lavorazione Cornici d'ogni genere

per **FALEGNAMI**

LUIGI MARTINI

Via Pesaro, presso via Cigna (Torino Dazio). Telefono 87-41. 9417

Il più grandioso deposito di cornici per mobili, pianoforti, quadri, ecc. Deposito cornici Empress su noce satin — *Catalogo a richiesta.*

PALCHETTI speciali novità pantofole al Parlamento gonfi, freddi, ecc. — Lavori garantiti

BERTA e TINIVELLA

Via Bene, 27, angolo via Santa Giulia — TORINO — Telefono 25-19 — 207

Malattie Segrete pelle e degli organi urinari cura radicale e senza conseguenze. Ambulatorio speciale - Via Principe Amedeo, 12, p. 2° — Visite orari: Giorni 9-10, 13-15 1,7-10 — 231

BUSTI PER SIGNORA da Ditta PICCOTTI via Volta 1

mentre l'applauso del nuovo ripario *Busti moderni* schermisce e premi di fabbrica da L. 2,50 a quelli lussi locabile sono diffusi da L. 12 in più tutti i tipi, corsetti da L. 15,50 in più leggeri, corsetti per spalle curve, ecc 4,9218

VITTORIO BEROSSI

Pianoforti - Armoniums - Orchestrini

Via Carlo Alberto, 24 - TORINO

Pianoforti

Vendita, Noleggio, Cambio, Accordatura, Riparazioni

Ditta Fratelli Scudo

Via Bertola, 34